## CORRIERE DELLA

**DOMENICA 2 AGOSTO 1998** 

## SERA

Dc9 esploso in volo: i militari che guidavano l'Aeronautica dovranno rispondere di alto tradimento e depistaggio

## Ustica, quattro generali sotto accusa

La Procura di Roma chiede il processo. Ma resta il mistero sugli autori della strage

#### L'ULTIMO MURO DA ABBATTERE

di ANDREA PURGATORI

Un corpo smembrato di ragazza che galleggia in mezzo al mare. La balbuzie improvvisa di un generale facciatosta che annaspa davanti a una commissione parlamentare d'inchiesta e poi scappa dalla porta di servizio... Niente numeri, niente grafici, niente verbali. Non c'è bisogno di niente per raccontare la storia della strade di Ustica, Volendo, Basta la memoria. Una memoria robusta che 18 anni di se-greti e bugie non sono riusciti a confondere. Da una parte le vittime, 81. Dall'altra i depistatori, uomini al servizio dello Stato, Mica delle mezze! figure, mica quegli agenti segreti di terza o quarta categoria, mestatori, trafficanti, doppiogiochisti che ci eravamo

na nei processi per strage anni Settania.

No. niente di tutto questo. Stiamo parlando di generali con la greca dorata e il colletto inamidato, quelli sorridenti, con la sciabola e il passo marziale, quelli sempre in prima fila all'ombra dei palchetti presidenziali. Ecco, ci dicono oggi i magistrati che quattro di questi signori, in pratica il vertice dell'Aeronautica militare del 1980, vanno processati per attentato agli organi costituzionali. Per aver cioè deliberatamente na-/scosto alle autorità di governo tutto quanto -avrebbe potuto svelare il mistero dell'abbattimento di un aereo civile italiano, pieno di passeggeti italiani, nello spazio

COLUMN & DACINIA

ROMA - Un'esplosione è la causa della tragedia del Dc9 dell'Itavia che il 27 giugno 1980 causò 81 vittime. Ma non è certo se provocata da una bomba o da un missile. L'inchiesta si chiude con tante ipotesi. Un solo elemento è sicuro: i -vertici» di allora dell'Aeronautica militare hannocondizionato le indagini, depistandole. Di qui, la richiesta di rinvio a giudizio per 4 generali (Lamberto Bartolucci, Franco Ferri Corrado Melillo e Zeno Cascio) accusati di «attentato contro gli organi costituzionali», con l'aggravante del reato di «alto tradimento».

Non vi è certezza neanche sul fatto che il Dc9 Bologna-Palermo, si sia trovato al centro di uno «scenario di guerra». È scontato solo che sul cielo di Ustica c'erano molti aerei e nel Tirreno, probabilmente, incrociava una portaerei «non identificata».

A pagina 7

## Diciotto anni di una verità inconfessabile protetta dal complotto del muro di gomma

SEGUE DALLA PRIMÀ

aereo posto sotto il controlio della difesa aerea italiana. Insomma, per aver complottato contro la perità e contro il loro stesso Paese.

Questo ci dicono i magistrati dell'accusa, nella loro? Settecento pagine che fanno la sintesi di un milione e mezzo di atti raccolti in questi diciotto anni. Settecento pagine che fanno piazza pulita di una controversa, costosissima perizia sull'ipotesi di un'esplosione provocata da una bomba piazzata a bordo dd non si sa chi né perché, ed escludono per mancanza di elementi incontrovertibili anche l'ipotesi del missile. Ma per chi vuol capire e ne ha voglia, lasciano intatto uno scenario internazionale di forti tensioni tra quattro Paesi (Italia, Libia, Francia, Stati Uniti), al centro del quale si colloca l'abbattimento del volo Bologna-Palermo e l'operazione di scientifica distruzione, contraffazione, alterazione di nastri, registrazioni, rapporti, ordini di servizio, comunicazioni telefoniche e telegrafiche tra basi italiane e con comandi alleati, allo scopo di occultare o almeno sviare per sempre l'accertamento delle responsabilità.

Non fu bomba, non fu missile, non fu cedimento strutturale (come per alcuni anni

tentarono di farci credere). E allora? I generali che i magistrati pogliono alla sbarra coprirono cosa e per conto di chi? Tradirono il Paese in nome di quale patto segreto. di quale compromesso politico. Questo la richiesta di rinrichiesta di rinvio a giudizio. vio a giudizio non lo dice esplicitamente ma lo lascia intendere. Lascia intendere che qualcosa di gravissimo accadde lassil, nel cielo e nella notte del 27 giugno 1980. Lo raccontano i radar, che inquadrarono almeno un altro aereo in rotta di collisione (o di lancio?) col DC9. Lo raccontano i pochi, confusi brandelli di conversazione rimasti, in cui i militari della nostra Aeronautica si interrogano sulle presenze di navi e aerei di Paesi alleati (americani e francesi). Lo racconta la sporca faccenda del Mig libico, trovato ufficialmente in pezzi tra i monti della Sila il 18 luglio 1980 ma che in tanti (italiani e no) cominciarono a cercare già la notte della strage di Ustica. Lo raccontano le poche cartelle ufficiali ottenute attraverso le centinaia di rogatorie all'estero. Lo raccontano i dati che la Nato ha dovuto esibire di fronte alla determinazione di questo governo. Lo raccontano i testimoni. Quelli che non si sono lasciati intimidire, naturalmente. Quelli che hanno avuto il coraggio e l'onestà di

i vertici dell'Aeronautica parlare, e che magari dopo hanno fatto una brutta fine. Chi lo sa. .

> E il potere politico? Francesco Cossiga, presidente del Consiglio in quei giorni del 1980, ebbe a dire una volta: «Mi hanno fregato». Cioè, mi hanno raccontato un'altra verità. Rino Formica, ministro dei Trasporti in quei giorni del 1980, ebbe a dire una volta: «Mi hanno parlato di un missile». E Lelio Lagorio, ministro della Difesa in quei giorni del 1980, col quale Formica si confidò, ebbe a dire: «Mi sembro una di quelle stravaganze per cui il mio amico Rino andava famoso. Stravaganze... Per non dire di altri ministri che negli anni giurarono sulla lealtà di quei generali che sarebbero stati poi incriminati. Per non dire dell'infelicissima battuta dell'attuale ministro della Difesa, Nino Andreatta, che qualche mese sa ebbe a dire: \*Mealio che quest'inchiesta si chiuda in fretta, per tutelare la sanità mentale degli italiani. E per non dire infine dell'Aeronautica militare, che a diciotto anni di distanza sembra non avere ancora definitivamente sciolto il suo dilemma interiore: continuare a difendere o no, quei generalt? Ogni muro ha due lati, due possibilità, Anche quelli di gomma. Bisogna solo scegliere da che parte sta-

> > Andrea Purgatori

## «Se c'era di mezzo un caccia Usa... ...Allora avranno già chiuso tutto»

Ecco alcuni brani di tere (un controllo)». conversazioni avvenute la sera dell'esplosione del DC9 contenute nella requisitoria della procura che potrebbero dimostrare l'esistenza di tentativi di depistaggio per cambiare lo scenario della tragedia sui cieli di Ustica.

L'ENIGMA DEL PHAN-TOM - Conversazione tra addetti della torre di controllo dell'aeroporto di. Grosseto depositata nel giugno '92.

Matteo Giagnorio: «Questo è un discorso che si deve fermare qui».

Mario Capitani: «Allora è chiaro, non c'è bisogno veramente, i soccorsi, scu-Sa...

G: «Esatto».

C.: «O no?».

G.: «Tanto non è una conclusione, qui bisogna andà dove finisce».

C.: «Ascoltami bene. io sono il tizio su un Phantom (Un caccia Usa, ndr), non a far confusione, con un Phantom che qui si prende e si distanzia, tu ti distanzi da questo traffico e via».

G.: «Il Phantom si va a mettere ... >.

C.: «Anche se è, avranno già chiuso tutto, eh!».

G.: «É chiaro!».

C.: «E perciò l'Aeronautica non ci pensava a met-

G.: «Qui poi il Governo. quando so' americani, non valgono un c... Li devi... Mario, parliamo di radar... Ma tu che cascasse.....

C. Non sapete niente. voi, quando so' ritornato che, quando un... è scoppiato in volo».

Persona mai identifica-

Ouella notte gli addetti delle torri di controllo discussero la presenza di velivoli da guerra e la possibilità di contattare l'ambasciata

ta: «E quello è un Phan-

G.: «L'aeroporto militare che si ferma ad una verifica, ma quanti, quan-

C.: «Ma ora è andato... Questo è un altro discor-SO».

P.m.i.: «Il timore che è partito, sono d'accordo che... Voi l'avete visto, che stavate li...».

C: «L'ha visto l'Aeronautica».

P.m.i.: «Già, che poi... Da un aeroporto militare è partito, e dobbiamo anche

escludere la veridicità. Omissis.

.C: «Qui il discorso è Dove sta la portaerei? . Infatti dicono la portaere non ce l'hanno trovata».

P.m.i.: «Ma. infatti, dove vivono, chissà che fine ha fatto».

C: «O F1O4 (un caccia italiano, ndr), dicono che là nella rada non ce l'hanno nemmeno trovata. perché dopo... Omissis».

DOPPIA VERSIONE -Questa conversazione viene nuovamente ascoltata e trascritta nel maggio '93. E il senso è diverso. Come mai?

Giagnorio: «Primo il Governo, se so americani non valgono un kaiser... Mario, parliamoci chiaro... Manco se cascasse... L'aeroporto militare ha chiesto prima... a parte tutto questo».

Capitani: «Ma ora è andato a dire che questa settimana qui... Omissis... Il discorso è... In fatti dicevano... Vicino sta portaerei bisogna provarlo... Ci han prova... Scusa, che hanno provato! Non c'hanno nemmeno provato, perché dopo... Centoquattro... Omissis».

\*RAZZOLA' GLI AME-RICANI - Telefonata tra il tenente colonnello Guidi e il colonnello Fiorito.

Omissis... Guidi: «Beh. novità niente, eh, nel senso che adesso stiamo cercando di ottenere qualche informazione da, da coso, dalla, da due rada che sono in Si.. in Sici., in Sicilia, i della Difesa, no?! Seguito le due tracce, l'Itavia sotto e l'Air Malta sopra, e avessero preso nota del ... dell'orario, della posizione alla quale era sparita la traccia dell'Itavia, cosa però, sembra che non dice, che non stavano guardando, perché c'hanno l'esercitazione».

Fiorito: C'era l'esercitazione?».

G.: «Sì, c'era l'esercitazione perché dice, dice che vedono razzolà diverso. diversi aeroplani... americani, no, eh., io stavo pure ipotizzando un po' un'eventuale, un'eventuale collisione».

F.: «Si, o un'esplosione.. Esplosione in volo».

«CHIAMA L'AMBA-SCIATA» - Conversazione tra Trombetta del Sotto Soccorso di Ciampino e Marzulli di Martinafranca.

Trombetta: «Ma qui s'è ... stava parlando il Capo controllore che li ci doveva essere la portaerei».

Marzulli: Potreste andare più a fondo a questa notizia che qui non ne sanno niente».

T.: «Adesso guarda l'unico modo per poterlo fare è chiamare l'Ambasciata e lo sta facendo il Capo controllore... Va bene, ciao».

M.: «Ok?».

T.: «Ci sentiamo». M.: «Senti tu li tramite i canali della Difesa».

T.: ~Si ~.

M.: \*Non puoi interessare Bagnoli? ..

T.: •Mo vediamo».

M.: «È importante, capisci?».

T.: \*Va bene, ciao...\*.

## Formica: forse c'è un segreto nel segreto che sbarra il passo a qualsiasi indagine

ROMA - Era ministro dei Trasporti all'epoca dei fatti. Nomino la commissione d'inchiesta tecnica che escluse il cedimento strutturale e fu il primo a parlare dell'ipotesimissile: qualcuno lo accusò di «fantasticare», altri, e anche la commissione stragi, di avere depistato. Rino Formica, ex -big- del Psi, fa un'analisi della vicenda che rimanda a verità contenute in dossier dell'Alleanza Atlantica mai sfogliati in pubblico: dossier che l'attuale governo dovrebbe tentare di «aprire».

Perché a 18 anni dalla strage rimane la parola «ignoti»?

«Se dei magistrati scrupolosi come quelli che si sono occupati del caso non sono giunti a conclusioni specifiche, vuol dire che non hanno avuto gli elementi e soprattutto le collaborazioni. Sarebbe utile capire dove i magistrati si sono fermati, dove hanno trovato il muro, se questo muro è possibile smantellarlo nel futuro».

Cosa succederà nel futuro? «Cominciamo dall'inizio. Su questa questione non era ininfluente decidere se si trattava di missile o di bomba. Per un atto terroristico i'orizzonte d'indagine è molto più vasto. può essere un pazzo, terrorismo interno o internazionale. Se invece si fosse trattato di un missile il campo sarebbe stato più circoscritto. Questa lunghissima discussione verteva. su una situazione avvenuta ai a mi cinque, quelli della Seconda confini di casa nostra, controllata da noi, dagli americani, dai allora erano all'opposizione

francesi: siccome è da escludere la volontà di abbattere un aereo civile, perché non dire subito che era stato un incidente durante un'esercitazione, come è successo ora per la tragedia della funivia del Cermis? ..

Ce lo dica lei, perché?

«L'unica spiegazione è pensare a qualcosa di straordinario,



l'Ulivo vuole il silenzio sui memorandum

L'ex ministro

dei Trasporti:

della Nato

R. Formica

vuole dire che c'è un segreto che copre un segreto più grande e più importante, e non c'è autorità giudiziaria, politica o parlamentare che possa superare il muro di sbarramento: non si era in presenza di una normale attività militare...

Tutti impotenti e nessuna chance di verità?

-Bisogna capire chi ha costruito il muro, forse noi stessi. Negli ultimi 20 anni si è tanto criticato il governo che non metteva a disposizione gli archivi o che non piegava le resistenze di altri Stati. Negli ulti-Repubblica, tutti i partiti che

hanno scoperto che governare. è molto più difficile che criticare, e che è un'idea infantile pensare che governando si schiudano archivi e stanze dei bottoni con facilità».

Però la Nato dopo anni ha concesso i suoi tracciati radar

«Dopo tanti anni, certamente già manipolati e cambiati. Il discorso è un altro: oggi non c'è più il quadro di contrapposizione internazionale che c'era allora, l'Italia non è più nella posizione di debolezza in cui si trovava 50 anni fa. Recentemente però in Parlamento il governo ha fatto proprio un ingegnoso ordine del giorno dell'Udr in cui non solo si legittimano i memorandum segreti che regolano i rapporti fra le basi americane e il governo italiano, ma si stabilisce che debbano rimanere segreti anche per il futuro».

Dentro quei memorandum forse c'è una risposta a Ustica?

«Io mi limito a domandare come mai l'opposizione di allora, che oggi governa, decida che non solo è giusto che sia stato tenuto segreto tutto quello che era considerato tale dagli altri, ma che questo debba valere anche per il futuro. Tali accordi segreti prevedono dove si può arrivare con un interrogatorio o dove non c'è più la chiave per una risposta. Ciò che passa per depistaggio del servizi potrebbe essere tutela di un segreto nel segreto, e si · ritoma sempre alla stessa questione.

Marco Galluzzo

DOMENICA 2 ACOSTO 1998

Data 02/08/1998

Pagina 7 Foglio 1/4



## Ustica, tra bomba e missile resta il dubbio

Quattro generali dell'Aeronautica accusati di depistaggio ma la strage rimane senza responsabili ROMA - Un'esplosio- ca, occupavano posti- non era possibile esami- nel giugno dell'80 vi fosse

ne è la causa della tragedia del Dc9 dell'Itavia che causò 81 vittime. Ma non c'è alcuna certezza sul fatto che a provocarla sia stata una bomba o un missile e non viene escluso categoricamente nemmeno che l'incidente sia stato causato da una mancata collisione, E neanche sul fatto che la sera del 27 giugno dell'80 l'aereo in volo da Bologna a Palermo si sia trovato al centro di uno «scenario di guerra» ci sono elementi

Un fatto solo è scontato: quella sera sul cielo di Ustica c'erano numerosi aerei e nel Tirreno, probabilmente, incrociava una portaerei «non identificata» L'inchiesta sulle cause della strage di 18 anni fa si conclude così, con tante ipotesi aperte a qualsiasi soluzione. Un unico elemento è privo di dubbi: i «vertici» di allora dell'Aeronautica militare hanno pesantemente condizionato le indagini, depistandole. Anche se non emerge un mandante, un «grande vecchio» che abbia architettato la manovra di depistaggio per tenere pascoste verità inconfessabili.

Nelle 686 pagine della requisitoria i pm Settembrino Nebbioso, Vincenzo Roselli e Giovanni Salvi ricostruiscono minuziosamente la vicenda. E tirano le conclusioni chiedendo il rinvio a giudizio di quattro generali adesso in pensione ma che, all'epo-

chiave: Lamberto Bartolucci (ex capo di Stato maggiore), Ženo Tascio (ex responsabile del Sios. il Servizio informazioni operative segrete), Corrado Melillo (ex capo del Terzo reparto dello Stato maggiore) e Franco Ferri (sottocapo di Stato maggiore della Difesa).

L'accusa, per loro, è di «attentato contro gli orl'aggravante del reato di «alto tradimento». Nel capo d'imputazione si contesta loro di aver «impedito l'esercizio delle attribuzioni del Governo, nelle tendo «di riferire alle augiudiziaria le informazioni concernenti la possibile presenza di traffico militare statunitense, la ricerca di mezzi aeronavali statunitensi a partire dal 27 giugno 1980, l'ipotesi di un'esplosione coinvolgendi fatto non conciliabili caduta del Mig libico sulla Sila la mattina del 18 luglio '80».

Non basta, I quattro generali debbono rispondere di aver fornito «alle autorità politiche, che ne avevano fatto richiesta, lamente che l'aereo sia informazioni errate, tra l'altro escludendo il possibile coinvolgimento di aerei e affermando che

Fiumicino-Ciampino

Rosario Priore i magistrati, dopo aver esaminato

due milioni di documenti, hanno anche chiesto che si dichiari il «non doversi procedere» per il delitto gani costituzionali» con di strage «perché ignoti gli autori del reato» e domandato il rinvio a giudizio di sei tra ufficiali e sottufficiali per falsa testimonianza.

Tra questi ci sono l'alloparti relative alle deter- ra responsabile della seminazioni di politica in- zione controspionaggio terna ed estera», omet- del Sismi, il generale Pasquale Notarnicola; l'ex torità politiche e a quella vicecapo del Sismi, Nicola Fiorito De Falco e il generale Franco Pugliese, ex capo di Civilavia. I pm

hanno inoltre sollecitato l'archiviazione della posizione di un'altra quarantina di alti graduati delte il velivolo e i risultati l'Aeronautica per reati dell'analisi dei tracciati che vanno dal favoreggiaradar di Fiumicino-Ciam- mento all'abuso d'ufficio, pino e di aver taciuto l'e- dalla soppressione di atti mergenza di circostanze alla falsità ideologica, dalla calunnia alla falsa testicon la collocazione della monianza. In alcuni casi, è stata solo la prescrizione a salvare gli indagati.

Nell'analisi dello scenario che potrebbe essere stata alla base della strage, la procura esclude so-

precipitato per un cedimento strutturale. Poi ricorda come sia «certo che

nare i dati del radar di un clima di gravissima tensione internazionale perché ormai in possesso che coinvolgeva la Libia e esclusivo della magistra- che vedeva l'Italia come uno dei punti critici». E Al giudice istruttore che la situazione «era resa ancora più drammatica dagli eventi interni della Libia, che vedevano un forte gruppo militare contrapporsi apertamente alla guida di Gheddafi. Non sono stati però raccolti elementi di prova circa la possibilità di ricondurre l'abbattimento dell'aereo né a un'azione libica (attentato terroristico o intercettazione aerea), né a un'azione finalizzata a eliminare il leader libico». aggiunge la procura. E un ampio capitolo è dedicato al Mig libico trovato «ufficialmente» sulla Sila il 18 luglio dell'80, ma che potrebbe essere precipitato proprio la sera del 27 giugno, dopo uno scontro a fuoco tra aerei sul cielo di

> Nella requisitoria non mancano collegamenti con la strage della stazione di Bologna del 2 agosto dell'80 («l'unico reale elemento di connessione è costituito dalla parziale coincidenza delle componenti di esplosivo rilevate») e con l'ipotesi che la tragedia del DC9 sia da attribuire a vicende interne di Cosa Nostra. Tesi, quest'ultima, definita da un lato «contraddittoria e dall'altro in contrasto con dati di fatto obiettivi».

> > Flavio Haver

Data 03-08-1998

Pagina 1

Foglio 1

Andreatta: tutti sconfitti se manca la verità. Violante: rivedere il segreto di Stato

#### Ustica, i generali contro i pm: non abbiamo depistato



sotto accusa per il disastro di Ustica passano al contrattacco. Rifiutano di essere etichettati come depistatori e criticano i giudici per non essere riusciti a trovare la verità sulla tragedia del Dc9. Scende in campo il ministro della Difesa Andreatta, per il quale «una lunghissima istruttoria che non si conclude con l'accertamento delle cause e dei responsabili è una sconfitta per tutti». E da Bologna, dove è stata ricordata la strage alla stazione del 2 agosto 1980 che provocò 85 morti, il presidente della Camera Violante ha detto che occorre «rivedere il segreto di Stato», rendendolo «temporaneo».

A pagina 5

Haver e Martirano



Data 03-08-1998

Pagina 5 Foglio

Gli ufficiali che erano al vertice dell'Aeronautica contestano l'accusa di depistaggio. Ma per i magistrati c'è stata «inerzia e ostruzionismo» dell'Arma

## Ustica, la rivolta dei generali contro i pm

Andreatta: «Un'inchiesta così lunga che non riesce ad accertare la verità è una sconfitta per tutti»

ribellano. Rifiutano l'etichetta di «depistatori» attribuita loro dall'indagine sulla strage di Ustica. E rilanciano, accusando i magistrati di non essere riusciti a dare una causa certa al disastro del DC9 dell'Itavia che costò la vita, il 27 giugno dell'80, a ottantuno persone tra passeggeri e componenti dell'equipaggio dell'aereo inabissatosi nelle acque del Tirreno. Ma nella requisitoria della Procura i rilievi nei confronti dei vertici militari di allora sono pesantissimi.

Sulla vicenda interviene il ministro della Difesa Nino Andreatta, il quale osserva come «una lunghissima istruttoria che non si conclude con l'accertamento delle cause e dei responsa-

bili di una tremenda vicenda è una sconfitta per tutti». Ma ha comunque parole di elogio per i pm: «Sento una profonda comprensione e un sincero apprezzamento per i tre magistrati che

hanno affrontato coraggiosamente questa situazione, senza prestarsi alle soluzioni prefabbricate e "politicamente corret-te" che via via erano emerse in questi 18 anni. Fin dall'inizio del governo Prodi — ricorda Andreatta — il presidente e diversi ministri si sono adoperati per ottenere maggiori elementi dai governi alleati e dal segreinformazioni la Procura, come dimostrano le sue l'Autorità giuconclusioni, ha potuto avvalersi. Come ministro della Difesa 🕒 annuncia non appena mi sarà possibile leggere la requisitoria, valuterò se gli elementi emersi nei con-

ROMA — I generali si rinviati a giudizio possa- mento di inerno suggerire l'opportu- zia e/o ostrunità di esaminare in via zionismo che disciplinare la loro posizione». Il senatore verde Athos De Luca, capo-Stragi, chiede invece il sostegno di Prodi per rendere possibile un'audizione del leader libico che di recente ha confermato la tesi per cui il bersaglio quella notte nei cieli di Ustica era il suo aereo e non il DC9 dell'Itavia, potrebbe chiarire molte circostanze ancora oscure e, comunque, fornire molti elementi che da 18 anni impediscono di arrivare alla verità».

Oggi, per illustrare i vari passaggi dell'istruttoria, è prevista una conferenza stampa dei pm che hanno firmato la requisitoria, Settembrino Neb-

bioso, Vincenzo Roselli e Giovanni Salvi. Nel provvedimento, esclusa l'ipotesi del cedimento strutturale, vengono elencati gli elementi a favore dell'incidente provocato da una bomba esplosa nell'aereo o da un missile. Nessuna delle due prevale sull'altra, così come rimane intatta la possibivittima di una mancata collisione con un jet militare. I magistrati hanno dedicato un capitolo alla «Condotta dello Stato Maggiore dell'Aeronautica nei rapporti formali con le autorità politiche». Emergono inquietanti risvolti: si sottolinea «una sostanziale inerzia, quando non un vero e proprio ostruzionismo, allorché allo Stato Maggiore è ri-

diziaria ma con lo stesso Governo che nella immediatezza del grave evento gliene fronti degli ufficiali non faceva richiesta (atteggiadeterminaro-

no, tra l'altro, quantomeno la dispergruppo in commissione sione di rilevantissimo materiale probatorio)». E si parla apertamente di «particolare atteggiamento omissivo e devian-Gheddafi da parte della te dei supremi vertici del-Commissione. Secondo l'Aeronautica militare» e De Luca, «il colonnello, di «omissione della comunicazione di tutte le informazioni acquisite al ministero della Difesa».

Sono quattro i generali adesso in pensione che all'epoca del disastro occupavano posti-chiave accusati di wattentato agli organi costituzionali» ed alto tradimento ed il cui destino sarà deciso dal giudice istruttore Rosario Priore: Lamberto Bartolucci (ex capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica), Zeno Tascio (ex responsabile del Sios, il Servizio informazioni operazioni segrete), Corrado Melillo (ex capo del Terzo Reparto del medesimo Stato Maggiore) e Franco Ferri (sottocapo di Stato Magggiore della Difesa). «Trovo assurdo che, dopo decine di miliardi spesi e dopo che è stato recuperato oltre il 94 per cento del relitto lità che il DC9 sia rimasto del DC9, la pubblica accusa ritenga di non avere in mano sufficienti elementi per poter attribuire le cause dell'incidente», si difende Tascio. E Nardi rincara la dose: «I vertici militari, secondo la legge italiana, non dovevano fare niente, nessuna indagine, di cui era responsabile il ministro dei Trasporti e l'Autorità giudiziaria. Questa è la grande menzogna: si detario della Nato e di tali chiesto di collaborare ve dare all'opinione pubnon solo con blica dei capri espiatori».

Flavio Haver



Data 04-08-1998

Pagina 12 Foglio

Dure critiche dei magistrati alle autorità americane per la scarsa collaborazione nelle indagini. Il giallo di un serbatoio ritrovato nella zona del disastro

## I pm confermano: aerei militari nel cielo di Ustica

#### Bonfietti: «Anche l'attuale capo di Stato Maggiore Arpino ha taciuto su quella notte»

che sui cieli di Ustica, la sera del disastro, c'erano numerosi aerei militari. Accusano gli americani di non aver messo subito a disposizione della Procura dati importanti per individuare da dove provenisse il serbatoio di un jet trovato vicino al relitto del DC 9 dell'Itavia. Puntano ancora l'indice sui «vertici» dell'Aeronautica dell'epoca e rilanciano il mistero sulla caduta del Mig libico sulla «ufficialmente» schiantatosi sui monti il 18 luglio dell'80 ma - secondo i loro elementi precipitato alcuni giorni prima. Forse proprio la notte del 27 giugno, quando l'aereo con 81 persone a bordo in volo da Bologna a Palermo si inabissò nel Tirreno.

I pm Settembrino Nebbioso, Vincenzo Roselli e Giovanni Salvi, i magistrati che hanno firmato la requisitoria sulla strage di Ústica, riaprono il capitolo delle responsabilità internazionali sulla tragedia. E gettano così altra benzina sul fuoco delle polemiche mo accertato che si tratta-

ROMA - Ribadiscono to del provvedimento che costoso e che raramente interrogare i piloaccusa di depistaggio viene sganciato. Ci siamo quattro ex generali del- chiesti se si fosse verifical'Aeronautica.

reo - hanno spiegato venne recuperato nella zoi tracciati radar rilevaroalcuni frammenti del DC9. Su esso si potevano leggere ancora i numeri di matricola e, da questi, siamo risaliti all'appartenenza di perso il serbatoio quel contenitore di carburante: un aereo militare americano. Più volte abbiamo sollecitato gli Stati Uniti a dare spiegazioni ma, inizialmente, affermarono che non era stata conservata la scheda di quel serbatoio. Poi abbiadivampate dopo il deposi- va di un serbatoio molto

to un disastro che ne giu-Ieri, dunque, la confe- stificasse l'abbandono renza stampa ha avuto ha raccontato Salvi - ma l'effetto di mettere in evi- anche su questo c'è stato denza i molti aspetti che, detto di no per molti anni, per i magistrati, hanno im- fino all'8 luglio scorso, pedito di chiarire definiti- quindi a indagini ampiavamente le cause della mente concluse». Insomsciagura, di capire se l'ae- ma, secondo la Procura reo sia esploso per una fuori tempo massimo per bomba o a causa di un dare una svolta forse decimissile. Le critiche agli siva all'inchiesta. «La no-Stati Uniti sono state pe- stra richiesta era del '94 e santi: «Il serbatoio dell'ae- prendeva spunto dal ritrovamento di parti di un aereo militare statunitense a na D, nel punto cioè in cui Capo Carbonara (Sardegna)», ha aggiunto poleno, all'epoca, la caduta di micamente il magistrato. «La risposta che abbiamo avuto è che un aereo con quel genere di contenitore

di carburante ha nell'81, ma ad una distanza di 60 miglia dal punto dove è stato individuato. Per noi hanno concluso sarebbe stato molto importante sviluppare questa parte dell'indagine: per esempio. avremmo potuto

Fin qui, il capitolo jet Usa, sul quale i magistrati

hanno comunque tenuto a precisare che la «collaborazione con le autorità statunitensi è stata molto proficua». Hanno accennato all'oscura vicenda di un casco da pilota di cui non si sa la provenienza ma, soprattutto, si sono soffermati sulle misteriore tracce lasciate da un mezzo mai individuato sul fondo del mare, vicino al relitto. I pm hanno escluso che siano state recuperate parti del velivolo senza che le autorità lo sapessero. Ma all'appello manca proprio la parte di fusoliera squarciata dall'esplosione, come se qualcuno avesse voluto far sparire tracce compromettenti. Il giudice istruttore Rosario Priore su questo ha un'idea precisa: potrebbe essere stato utilizzato «Alvin», un minisommergibile impiegato dagli americani per il soccorso di sottomarini in difficoltà

Flavio Haver





Data 05-08-1998

Pagina 1
Foglio 1

## L'invito di Violante: chi sa deve parlare USTICA, I SILENZI DEI VERTICI

di ANDREA PURGATORI

ROMA - «Nel momento in cui c'è chi affronta il giudizio di Dio, il nostro pensiero affettuoso non può che andare a quanti oggi tra noi si apprestano ad affrontare invece la giustizia degli uomini...». Lunedì, ore 16. Pomeriggio d'afa insopportabile, nella chiesa del Sacro Cuore Immacolato in piazza Euclide ai Parioli. Ma le parole che dall'altare si amplificano e scivolano tra i banchi fanno correre certo un brivido su per la schiena agli uomini dell'Arma Azzurra, stretti intorno al feretro dell'amico e generale di squadra aerea Giovanni Moneta Caglio. Un brivido d'orgoglio, di indignazione, di spirito di corpo. E non c'è bisogno d'incrociare gli squardi per capire. Perché già da due giorni tutti nella chiesa hanno letto e riletto i titoli di prima pagina, le nuove accuse appiccicate a quel nome che da diciotto anni e più cuoce a fuoco lento le carriere di prestigiosi comandanti, che fa perdere le staffe ai capi di stato maggiore:

Poi, ecco che all'altare va lui, Zeno Tascio, uno dei quattro Grandi Depistatori che la pubblica accusa chiama alla sbarra con l'aggravante dell'alto tradimento. Lui, Zeno Tascio, che s'appresta ad affrontare la giustizia degli uomini e intanto comincia a leggere la Preghiera dell'Aviatore.

#### **LO SCENARIO**

## Le omissioni dell'Arma azzurra ora sono una questione politica

Quasi come un simbolo di quella incomprensibile sindrome d'assedio che ha colpito e uno dopo l'altro consuma i vertici di un'istituzione. L'Aeronautica.

Diciotto anni dopo, sembra quasi che il cielo di Ustica abbia fatto meno vittime di quante ne sono rimaste a terra. Vittime gli 81 passeggeri e vittime anche gli imputati di questo processo per strage? Tutti uguali? Missile uguale bomba uguale aereo che s'è rotto? Cioè, non è successo niente e se c'erano dei caccia in volo chi se ne frega, perché se metti caso è esplosa la toilette mentre un Mig stava sotto la pancia del DC9 è una sciagurata coincidenza e i familiari dei morti ci stanno marciando perché forse nel 2020 gli spediranno a casa un assegno col risar-cimento? Da venerdì sera, da quando la richiesta di rinvio a giudizio per i 4 ge-nerali è stata depositata, la questione Ustica è tornata a essere questione politica. Senza (ancora) entrare nel merito delle accuse, il Governo si prepara (oggi?) a valutare quali passi coerenti compiere dopo aver sostenuto con forza il lavoro della magistratura. Sul tavolo di Prodi c'è un pesante atto d'ac-cusa di Daria Bonfietti contro il capo di stato maggiore dell'Aeronautica in carica, il generale Mario Arpino. «Il 27 giugno 1980 era responsabile del Centro operativo di pace, il Cop. Ĉhe fu attivato ma di cui Arpino nulla ci ha raccontato. Ed era sempre lui uno dei tre ufficiali ascoltati nel 1986 da Giuliano Amato su Ustica, di cui poi l'allora sottosegretario disse: mi hanno raccontato un sacco di inesattezze e anche bugie». Arpino non ha replicato. Il ministro della Difesa Andreatta non ha speso ieri per lui quelle parole di cautela già consumate su questa vicenda nei mesi e nei giorni passati. Cosa farà dunque Prodi, se è vero come le carte del processo raccontano chiaramente che mentre lui scri-

veva e telefonava al Segre-

tario Generale della Nato Solana, per avvertirlo che se non ci fosse stata piena collaborazione coi nostri magistrati l'Italia era prontissima a portare la questione davanti al Consiglio dell'Alleanza, l'Aeronautica continuava a passare al giudice dati incompleti o fasulli sui radar, dati poi smentiti dai tecnici militari a Bruxelles? Cosa farà Prodi, se è vero come le carte del processo raccontano chiaramente che mentre lui favoriva per la prima volta l'apertura di cassetti e di armadi al Sismi, al Sisde, ovunque ne facesse richiesta il giudice, al vertice dell'Aeronautica c'erano generali che avevano messo la firma sotto documenti che, nel caso del Mig libico, avallavano una falsa ver-sione dell'accaduto? E cosa farà ancora Prodi, se dopo gli atti coerenti compiuti da questo Governo per agguantare la verità sulla strage, alleati e amici come gli americani, i francesi, i libici, non diranno una volta per tutte se e fino a che punto han-no mentito, se e fino a che punto sono coinvolti nella strage? Cosa farà infine Prodi, di fronte alle accuse violentissime dei militari alla magistratura?

Il silenzio di Palazzo Chigi nelle ultime 48 ore spiega forse anche il silenzio delle ultime 24 ore dal ministero della Difesa e dal Palazzo dell'Aeronau-tica. E' un silenzio d'attesa. «Il Governo faccia la sua parte», chiedono i fa-miliari dei morti. E non solo per Ustica, strage tra le stragi. Una richiesta d'ordine, nella confusione. Perché sia chiaro per tutti che ci sono vittime e ci soπο colpevoli. I passeggeri del DĈ9 non hanno cambiato le date sui telegrammi di quella notte, non hanno cancellato alcuna registrazione, non hanno fatto sparire informative dei servizi segreti, non hanno mai telefonato a nessun comando Nato, ad alcuna ambasciata. Tanto meno a quella america

Andrea Purgatori



Data 05-08-1998

Pagina 5 Foglio

## Violante: «Su Ustica chi sa deve parlare»

## «Potrebbero averlo abbattuto per errore». I silenzi dell'Aeronautica al vaglio del governo

Sveli i misteri della strage di Ustica. Luciano Violante scende in campo per sollecitare chiarezza su quello che accadde la sera del 27 giugno '80 al DC9 dell'Itavia e che provocò la morte di 81 persone. Il Presidente della Camera, prendendo spunto dai risultati delprendendo l'inchiesta che esclude come causa del disastro un cedimento strutturale del velivolo, chiede di ap-profondire l'ultima verità proposta dai magistrati: fu un ordigno collocato all'interno dell'aereo, o un missile. «Se non è stata una bomba, allora è certo che l'abbattimento fu accidentale», ha detto.

Il Presidente della Camera non si è sbilanciato su alcuna ipotesi. Ma, intervenendo ad Italia Radio, dopo aver premesso di «conoscere quei magistrati di Roma» che hanno firmato la requisitoria,

ha sottolineato che «se sono arrivati a quelle conclusioni, è bene tenerne conto. Potrebbe essere uno degli effetti acciden-

ra fredda, della contrapposizione Est-Ovest», ha affermato alludendo alle ten-

sioni internazionali di quel periodo. Per dare maggiore forza alla sua esortazione, Violante ha ricordato due episodi in cui l'«ammissione di responsabilità» ha consentito di spazzare via i dubbi. «Gli americani abbatterono un aereo iraniano (290 morti, *ndr*) e rico-nobbero l'errore immediatamente, fino al risar-cimento. Ed i sovietici, dopo averne fatto esplodere uno coreano (269 vittime, ndr), riconobbero in una settimana l'errore compiuto. Non capisco perché per Ustica questo non possa accadere. Chi ha commesso questo errore, lo riconosca: i parenti e i familiari delle vittime non vogliono vendetta, chiedono verità». Parlando delle stragi, Violante ha poi osservato come, «se ci sono stati depistaggi, forse è avvenuto perché la magistratura stava accertando la verità» e, per evitare che ciò possa ripetersi,

ha sollecitato ancora la Commissione «temporaneità» del se-greto di Stato e la rifor-nare ad occuma degli apparati di sicu-

La presa di posizione di Violante è stata apprezzata da Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione dei familiari delle vittime. «Dà voce a sentimenti, opinioni e conclusioni condivise e condivisibili dalla maggior parte dell'opinione pubblica», ha sostenuto la senatrice Ds. E sui misteri di Ustica è intervenuto anche il senatore Giulio Andreotti. «Se sono venuti fuori tracciati radar, è un dato inquietante. Ed è inquietante pensare che chi aveva elementi non li ha dati», ha osservato il senatore a vita. Che poi ha lanciato un preciso messaggio ai vertici dell'Aeronautica: «L'Italia ha una grande virtù civica: le forze armate non fan-

no politica. E questo è un fondamento radicato di vita democratica che tale deve rimanere».

Forza Italia ha chiesto alla

Stragi di tornare ad occuparsi di Usti-ca. Il senatore

Vincenzo Manca, vicepresidente dello stesso organismo, ha inoltrato la richiesta al presidente Giovanni Pellegrino. Tre i motivi elencati: «Come conse-guenza della gravità delle richieste di rinvio a giudizio per i generali dell'Aeronautica e per appurare, con la massima celerità possibile, se anche l'attuale dirigenza della stessa Forza Armata sia coinvolta in presunte colpe attinenti allo stesso caso, così come risulta in un' intervista rilasciata al Corriere da un membro della Commissione Stragi (la Bonfietti, ndr)» Manca ha chiesto inoltre di «accertare le ragioni per cui in quest'ultima Commissione non sia stata depositata la documentazione dalla quale i pubblici ministeri romani avrebbero ricavato le prove della presenza nel cielo di Ustica di altri ae-

Flavio Haver

#### MISTERI E CERTEZZE

#### = I PUNTI FERMI

L'istruttoria dei magistrati ha fatto emergere tre certezze intorno alla tragedia di Ustica. Il Dc9 Itavia non è precipitato a causa di un incidente: il velivolo è esploso a causa di un missile o di una bomba piazzata all'interno. Nella zona c'erano altri aerei militari. I vertici dell'Aeronautica di allora hanno depistato o taciuto

#### I GRANDI ENIGMI

Restano irrisolti alcuni dubbi fondamentali. A quale forza aerea appartenevano i jet militari presenti nella zona? Qual è stato il ruolo della portaerei americana Saratoga? Quali potenze straniere custodiscono il segreto di Ustica? Chi in Italia ha coperto e avallato i depistaggi?



Luciano Violante

Il presidente della Camera: o è stata una bomba oppure si è trattato di un capitolo della guerra fredda. le accuse della Bonfietti condivise dai cittadini



Data 08-08-1998

Pagina 1 1 Foalio

### Gli ufficiali reticenti Caso Ustica, la vergogna

di CLAUDIO MAGRIS

del non dire

Della strage di Ustica, come è noto, si cercano ancora invano i colpevoli e i τesponsabili. Alcuni alti ufficiali dell'Aeronautica e dei servizi segreti sono accusati di aver depistato le indagini e coperto o taciuto misfatti e connivenze. Come è comprensibile, negano ogni addebito e soltanto l'eventuale sentenza definitiva, fondata su prove precise, potrà far sapere al Paese se qualcuno, e chi, ha compiuto atti delittuosi è stato autore o complice di stragi, ha occultato o inquinato elementi e indizi che avrebbero potuto permettere agli inquirenti di risalire alla verità, favorito l'insabbiamento delle ricer-

È verosimile che si sia cercato, da parte di autorità di vario genere, ordine e grado, di coprire il gravissimo episodio, e altri inquietanti misteri avvenuti nei cieli italiani, nel timore delle conseguenze politiche dello scandalo. Se, come sembra probabile, così è stato, si è trattato di un atteggiamento non soltanto gravissimamente illecito, ma anche stupido e autolesivo, perché, come sta scritto nel Vangelo, «è necessario che avvengano scandali»: non rivelarli, bensì commetterli e tentare, sempre goffamente, di nasconderli, indebolisce e rovina un Paese e una classe dirigente, politica, economica o militare che essa

A parte le vittime e i loro familiari (cui è scandaloso non rendere giustizia), il Paese e chi, a diversi livelli, lo guida sono danneggiati e logorati dalla nebbia che cela la verità e toglie generalmente credibilità e fiducia nelle istituzioni molto di più di quanto lo sarebbero dall'ammissione e dalla chiarificazione di ciò che è accaduto.

Tutto questo è tristemente ovvio. Meno ovvio è che molti di coloro che all'epoca della strage erano responsabili della sicurezza militare dei cieli italiani e dei servi-

zi segreti si difendano dicendo di non sapere nulla e di essere all'oscuro di tutto. Senza accorgersi e senza che molti altri se ne acgiustificazione.

un ospedale gli apparecchi si così ci si abitua, sempre di più, a guastano provocando la morte di considerare ovvio che chi dovreb-molte persone, non basta che il be sapere dica «non so niente», e primario e gli altri responsabili lo dica quasi con orgoglio, andicano di non essere stati loro ad zichè provare quel profondo senuccidere i pazienti e di non avere so di vergogna col quale un uomo nemmeno favorito la fuga di chi onesto capisce di non essersi acha sabotato le apparecchiature, e corto di qualcosa di tremendo e di non sapere nulla. Quel prima- di turpe che succedeva intorno a rio e quei medici, a differenza dei lui e che egli aveva il dovere di portinai e delle pulitrici dell'o-scoprire e impedire. Chi ignoranfunzionare quelle apparecchiatu-Biagio Marin, ignorantemente si re e per rendere conto del loro danna. funzionamento.

Se i cieli italiani vengono attraversati da missili e aerei ignoti, è pazzesco che chi è preposto alla sicurezza di quegli stessi cieli pensi di scusarsi dicendo di non aver la più pallida idea di chi possa aver lanciato quel mis-

sile o da quale Paese provenga l'aereo abusivo e insomma di che cosa sia successo. Un generale di aeronautica non è un pastorello che, guidando le greggi, guarda in alto, vede magari qualcosa ma non può sapere cosa gli stia passando sulla testa. Una tale dichiarazione è l'ammissione della propria totale incompetenza e della propria inettitudine a rivestire quel ruolo, a tutelare la sicurezza del Paese.

L'incompetenza, in un ambito militare, come l'aeronautica, o in un settore delicatissimo come i Servizi segreti, assume una particolare gravità. Se un generale manda una brigata corazzata ad affondare in un lago, non può giustificarsi dicendo di ignorare che quei mezzi corazzati non erano anfibi; la sua buona fede gli giova poco. Se degli intrighi e delle manovre delittuose che insanguinano il Paese, i Servizi segreti dicono di non sapere nulla, e di esserne sorpresi come la gente che ne legge la notizia sui giornali, essi ammettono, consapevolmente o no, una totale inefficienza.

Naturalmente anche le persone più preparate e qualificate possono commettere errori e sviste, non si avvedono di cose cui dovrebbe-

ro prestare attenzione, e una giusta dose di comprensiva indulgenza è dovuta ad ognuno di noi, alla nostra umana debolezza, pure nell'esercizio di precisi ed essenziali doveri. Ma c'è una misura oltre la quale la mancanza o le mancanze diventano intollerabili, se dietro a Ustica non ci fosse alcun sabotaggio delle indagini, vorrebbe dire che l'incompetenza e l'incapacità sono colossali.

La primissima, fondamentale corgano — dell'enormità di tale preoccupazione di far luce sui probabili, ignobili retroscena, induce a non soffermarsi su valori Se nel reparto rianimazione di quali competenza e capacità. E spedale, sono là proprio per far temente pecca, diceva la nonna a



Data 02/10/1998

Pagina 14 Foglio

Emerge un intrigo con oppositori rapiti e fatti sparire, 007 italiani ed estremisti di destra

## Ustica e Bologna, pista libica

## Tre magistrati affermano: le due stragi sono state ritorsioni di Gheddafi

di Ustica e quella di Bologna forse un'unica pista. Quella libica. E un movente: una ritorsione contro il nostro Paese, come avvenne contro gli Stati Uniti con la strage di Lockerbie otto anni dopo. Secondo i pm romani Giovanni Salvi, Vincenzo Roselli e Settembrino Nebbioso, che sono stati ascoltati il 29 settembre scorso per quattro ore davanti alla Commissione stragi, la tragedia del Dc9 Itavia del 27 giugno 1980 e la bomba alla stazione di Bologna del 2 agosto successivo si verificarono in un clima crescente «di fortissima tensione» tra il nostro Paese e la Libia. Tensione dovuta ai rapporti «sotterranei», da vera e propria diplomazia parallela, che intercorrevano in quegli anni con Tripoli. Per di più si trattava di rapporti ambivalenti di «contrasto-appoggio», che giunsero fino a pressioni e a minacce esplicite da parte dell'allora ambasciatore libico (perché l'Italia si assumesse la responsabilità della scomparsa, avvenuta a Roma, del leader dei musulmani sciiti Moussa Sadr).

Alla fine i nostri servizi segreti, dopo avere infor-

governo, decisero di «consegnare» agli uomini di Gheddafi (che li uccisero) gli oppositori al regime che si erano rifugiati in

È la prima volta che questa ipotesi viene illustrata dai magistrati che hanno indagato per anni su Ustica alla Commissione parlamentare. I pm hanno così fornito a deputati e senatori (al di là dei dettagli di ordine tecnico messi insieme dai magistrati in questi anni sui tracciati radar e sulle perizie) quella «prospettiva d'insieme» utile a spiegare le due stragi, chiesta dal presidente della Commissione Giovanni Pellegrino.

È bene chiarire subito che, come non sono state trovate prove sugli autori della tragedia di Ustica, né sulle modalità del disastro (bomba? Missile? O collisione?), non sono state raggiunte certezze sulle eventuali causali geopolitiche delle due stragi, ma solo «un quadro di compa-

tibilità» della pista libica. Anche perché, mentre per Lockerbie i due agenti libici accusati da Stati Uniti e Gran Bretagna forse potranno essere estradati e

ROMA — Per la strage mato tutti i ministri del processati dal Tribunale dell'Aja, il governo di Tripoli non ha nemmeno «accusato ricevuta» delle rogatorie avanzate dai magi-

> strati italiani, e in particolare dal giudice Rosario Priore, per Ustica.

> «La tensione tra l'Italia e la Libia — sono state le esatte parole di Salvi - va a maturare a fine giugno e proprio il 2 agosto ha un momento di sanzione importante, con la firma del trattato Italia-Malta, con

un elemento anche suggestivo, che è quello dell'ora della firma che coincide con quella dell'esplosione della bomba di Bologna».

Ma ecco quelli che Salvi ha indicato come i tre «collegamenti oggettivi» tra le due stragi e la Libia. Innanzitutto l'indicazione di Marco Affatigato come persona implicata e coinvolta in tutte e due le stragi. «Un secondo collegamento oggettivo è l'identità degli esplosivi: anche questo è un elemento importante e non si tratta di una mera ipotesi investigativa». Inoltre è risultato che Roberto Rinani (imputato per la strage di Bologna, assolto in secondo grado) era in contatto con Antonio Del Re, un perso-

naggio coinvolto in un tentativo di colpo di Stato in Libia. Infine il pentito di mafia Francesco Di Carlo, il boss di Altofonte «emigrato» a Londra, ha riferito di confidenze ricevute in carcere da un presunto agente libico, Hindawi, secondo cui il Dc9 sarebbe stato abbattuto nel corso di una battaglia aerea e la successiva strage di Bologna sarebbe stata da ricollegarsi a questo episodio.

Secondo i pm romani, inoltre, proprio nel groviglio di rapporti italo-libici va ricercata la motivazione dei comportamenti «deviati» di alcuni uomini dei servizi segreti.

Secondo Salvi (che ha contrastato in questo le conclusioni dell'esponente di An Enzo Fragalà) infine la tesi della «pista libica» non è affatto incompatibile con la responsabilità accertata nei processi sulla strage di Bologna da parte di esponenti dell'estrema destra.

«L'audizione dei pm romani - ha commentato il senatore verde Athos De Luca - riapre lo scenario per la comprensione delle due stragi». L'audizione continuerà il 12 ottobre.

M.Antonietta Calabrò



# II manifes 2 agosto 1998 • Lire 1.800 quotidiano comunista de Comunist



Ustica, a giudizio gli stati maggiori dell'aeronautica. Avrebbero depistato le indagini, nascosto le prove e attentato così alla Costituzione: queste le accuse dei pubblici ministeri. Dopo-18 anni le prime verità sulla strage del Dc9 dell'Itavia.

Outifu Seneral

## provincia italiana

#### **CRONACA VERA**

## Orrori in emissioni. Un oil bond misterioso

PELPS

enerdì è stato celebrato il matrimonio con l'Imi, ma non è chiaro se il San Paolo porterà in dote un sostanzioso prestito obbligazionario da 630 miliardi. Si tratta di uno zero coupon, senza cedola fissa, ma con rendimento finale legato al 90% della rivalutazione triennale di sei azioni del settore petrolifero (Bp, Mobil, Texaco, Shell, Repsol, Exxon). Sembra che tutti i 126 milioni di obbligazioni da 5 milioni siano stati prenotati, ma dal 29 luglio-giorno fissato per il pagamento da parte degli investitori sull'operazione è sceso il silenzio. A seguito, sembra, anche di un interessamento della guardia di fi-

Il «Prospetto informativo», che deve essere fornito agli investitori prima della sottoscrizione, non chiarisce chi effettivamente emette il prestito denominato «Istituto bancario San Paolo di Torino 1998-2002 zero coupon 4Y oil basket». Apparentemente l'emittente è il Crediop, un istituto di mediocredito controllato dal San Paolo specializzato in operazioni di questo tipo (come appare scritto specificatamente in una delle pagine del Prospetto). In realtà a emettere le obbligazioni è lo stesso istituto San Paolo (una banca commerciale) che ne ha affidato il collocamento alla controllata San Paolo Invest Sim, come si legge in altre parti del Prospetto dove si specifica che sarà il San Paolo a chiedere la quotazione e che sarà l'autorità giudiziaria di Torino competente «per le eventuali controversie tra gli obbligazionisti e l'Istituto bancario San Paolo». Un pasticciaccio. I sottoscrittori non sanno esattamente a chi danni i soldi: a una banca che opera nel breve termine (e quindi con maggiore rischio) o una banca di buon nome (presieduta dall'esperto Antonio Pedone) che opera nel medio termine. La Consob che ne pensa?

## Menzogna generale attorno al Dc-9 il manifesto

DOMENICA 2 AGOSTO 1998

Chiesto il processo per quattro graduati. L'accusa, attentato contro gli organi costituzionali, è di aver depistato le indagini

ROMA

i quella strage - quella di Ustica, con gli 81 morti del Dc9 Itavia partito da Bologna e mai giunto a Palermo il 27 giugno del 1980 - restano ignoti gli autori e non c'è certezza sulle cause, ma gravissima - attentato contro gli organi costituzionali – è l'accusa che la requisitoria dei pubblici ministeri romani muove a quattro generali dell'areonautica, per i silenzi, le manipolazioni, i depistaggi che hanno segnato i 18 anni del'inchiesta. Le richieste di rinvio a giudizio, 900 pagine inviate dai pm al giudice istruttore Rosario Priore che dovrà adesso valutarle e decidere, riguardano quattro generali - Lamberto Bartolucci, Franco Ferri, Corrado Melillo e Zeno Tascio – e sei and really made in the sail of the property of the sail of the sai

avviso dell'accusa, dovranno rispondere di falsa testimonianza. Sono Francesco Pugliese, Nicola Fiorito De Falco, Umberto Alloro, Claudio Masci. Pasquale Notarnicola e Bruno Bonprezzi, mentre per un folto gruppo di altri ufficiali e sottoufficiali è stata sollecitata la dichiarazione di «non luogo a procedere» perché il fatto non sussiste, per non avere commesso il fatto o perché è intervenuta la prescrizione. I pm Giovanni Salvi, Settembrino Nebbioso e Vincenzo Rosselli hanno poi chiesto che non si proceda in ordine al reato di strage «perché gli autori restano ignoti».

Diciotto anni dopo quella strage, anni di una verità occultata e depistata e di una difficile e tormentata inchiesta, il layoro dei pubblici ministeri sui due milioni di fogli di attra ufficiali e sottoufficiali che, ad sti accumulati in questo lunghissi-

mo tempo giunge a richieste di notevole gravità per i quattro generali, oggi in pensione e allora esponenti di vertice dell'areonautica militare. L'articolo 289 del codice penale lo stesso imputato alle persone coinvolte nello scandalo dei fondi neri del Sisde - viene contesstato infatti a coloro che impediscono al presidente della repubblica, al governo ed altri organi costituzionali l'esercizio delle loro prerogative e funzioni. Il capo d'imputazione riferito ai quattro generali parla di omissioni, silenzi, informazioni errate su una serie di elementi utili a ricostruire l'affollato scenario di quella notte nei cieli italiani. Ma sulle cause di quella tragedia, il missile come sostiene la perizia di parte civile o la bomba collocata all'interno dell'aereo, non vi sono ad avviso dell'accusa certezze. Esclu-

so il «cedimento strutturale», ipotesi dei passi iniziali dell'inchiesta. i pm dicono che «non vi sono elementi certi dell'esplosione nella toilette», né prove derivanti dall'esame del relitto per sostenere che il Dc9 sia stato abbattuto da un missile. Anche se ritengono che quella notte attorno al Dc9 ci fosse un intenso traffico militare.

«Quella dei pro romani è un'autorevole conferma che c'è stata una grande operazione, decisa ai massimi livelli per nascondere la verità sulla strage», commenta Daria Bonfietti, presidente dell'associazione dei familiari delle vittime. E rilancia: «Ora chiedo al governo che con grande forza pretenda dall'areonautica militare un confronto duro. e dai vertici la rottura di un'omertà durata 18 anni. Il governo deve anche cercare di farsi rispondere alle rogatorie internazionali fatte dal giudice Priore». Il legale dell'associazione Alessandro Gamberini aggiunge: «Un lavoro di grande pregio e di grande impegno, ma noi pensiamo si possa andare più avanti». Ovvero, oltre le «manipolazioni lungo il cammino dell'inchiesta» e verso l'accertamento delle cause del disastro che, secondo la perizia di parte civile, è da addebitare a un missile. Intanto, non demorde il Centro studi areonautici. In una nota, esclude qualunque responsabilità degli uomini dell'areonautiuca.

# Ustica, l'inchiesta vola basso

# Poche certezze e grande cautela nelle conclusioni dei pm

i rendiamo conto che questa requisitoria non soddisfa nessuno, ma non si tratta di un lavoro diplomatico: anche se non siamo riusciti a dare risposte plausibili rimane, però, un lavoro onesto». I pubblici ministeri romani titolari dell'inchiesta sulla strage di Ustica hanno incontrato ieri la stampa per illustrare i contenuti della requisitoria depositata a conclusione dell'indagine sul disastro aereo che il 27 giugno '80 provocò la morte delle 81 persone a bordo.

Nessun accenno agli ufficiali e ai sottufficiali dell'aeronatica militare per i quali è stato richiesto il rinvio a giudizio, ma un tentativo di spiegare i tanti aspetti che hanno contraddistinto l'istruttoria infibita sulla catastrofe del Dc 9 Itavia. Un incidente che agli occhi della procura romana rimane denso di misteri, a partire dalla causa che lo ha provocato. Nella requisitoria i pubblici ministeri Giovanni Salvi, Settembrino Nebbioso e Vincenzo Roselli non se la

un enigma anche la vicenda del Mig libico ritrovato sulla Sila il 18 'non potevano non sapere'». ma del 18 higlio».

gura dal potere politico. Come è sastro». noto i tre pubblici ministeri han-... I magistrati hanno parlato infi-

sono sentita infatti di sposare de zionali, ma non se la sono sentita finitivamente la ricostruzione che di concludere che i loro depistagvuole un missile responsabile gi fossero «coperti» o avallati daldell'inabissamento dell'aereo in le autorità politiche. «Abbiamo volo da Bologna a Palermo. Resta fatto di tutto -ha detto il pm Salvi per evitare espressioni del tipo

luglio successivo alla strage. «Ab- Uno dei pochi punti su cui i biamo evidenziato - ha spiegato magistrati esprimono certezza è la Roselli - sulla base dei risultati presenza di aerei militari lungo la della commissione italo-libica de- rotta del Dc 9. «Una pluralità di gli elementi che non ci consento- fonti testimoniali, documentali e no di affermare che il Mig sia pre- peritali - hanno spiegato - indivicipitato il 27 giugno; si può invece duano la presenza di tracce di aeipotizzare che esso sia caduto pri- rei militari la cui esistenza era stata sempre negata a livello ufficia-Nessuna certezza neppure sul le. Nessuna correlazione è, però, ruolo giocato subito dopo la scia- emersa tra la loro presenza e il di- giustificasse l'abbandono di quel

no chiesto al giudice istruttore ne delle enormi difficoltà che Rosario Priore di poter processare hanno avuto nell'esaminare i requattro generali dell'aeronautica perti e nell'avere informazioni per attentato agli organi costitu- utili per il prosieguo dell'inchiesta. In particolare hanno citato le complicazioni sorte per fare luce sul ritrovamento in mare di un

serbatoio supplementare. «Nel '92 - ha ricordato Salvi - furono chieste informazioni agli Usa, ma le risposte furono generiche in quanto le autorità di Washington affermarono che non venivano conservati i dati su quel tipo di serbatoi».

«Successivamente - ha aggiunfu ritrovato nella cosiddetta zona D, a est dei rottami dell Dc9 e che si trattava di un serbatoio non del tipo 'spendibile' ma molto costoso e che raramente viene sganciato; ti siamo chiesti se si fosse verificato un qualche disastro che serbatoio, ma anche su questo c'è

stata risposta negativa per molti anni fino all'8 luglio scorso, quindi a indagini ampiamente concluse, quando ad una nostra richiesta del 34 che prendeva spunto dal ritrovamento di parti di un aereo militare statunitense trovato a Capo Carbonara (Sardegna) è arrivata la risposta secondo la quale un to - abbiamo, però, accertato che ; aeregion quel genere di serbatojo avrebbe perso il serbatoio stesso ad una distanza di 60 miglia dal punte di ritrovamento del reperto». Un incidente avvenuto secondo gli Usa nel 1981. Un'affermazione che gli inquirenti italiani non hanno potuto verificare e che. sesondo il giudice Salvi era invece cun elemento molto importante sul plano investigativo».

Nella requisitoria della procura romana non ci sono parole definitive né sulla causa del disastro né sul Mig libico 🤭

## Il serbatoio misterioso e i silenzi americani

Nel '92 fu trovato in mare un «tank» d'aereo, ma gli Usa hanno risposto alle domande degli inquirenti solo nel luglio '98

I è, infine, un oggetto estraneo al Dc-9, di particolare rilevanza e che costituisce ancora un enigma irrisolto», comincia così il caso del serbatojo supplementare, esempio efficace di mancata collaborazione internazionale in un'inchiesta per la morte di 81 persone. Sulla storia, per semplicità, citiamo direttamente la requisitoria della procura depositata l'altra settimana.

«Solo in data recentissima, ben oltre la conclusione dell'istruttoria e quasi alla scadenza del termine assegnato al Pubblico ministero sono infatti giunte, ma solo in maniera parziale e incompleta. informazioni richieste agli Stati Uniti sin dal 1992 e più volte sollecitate. Queste informazioni, se adequatamente sviluppate, potrebbero portare un contributo importante alla chiarificazione definitiva del punto controver-

Per capire, è sufficiente una piccola premessa. Su insistenza del collegio peritale internazionale, furoro cercati sul fondo del Mar Tirrano alcuni reperti che, in base ai tracciati radar, dovevano appartenere al Dc 9 in caduta. Nella zona battuta, «il 15 maggio 1992 fu recupérato, diviso in più parti ma sostanzialmente integro. un serbatoio sub alare per aerei militari. Nessuna parte del Dc-9 fu invece individuata».

(...) «Prima di passare ad esaminare specificamente quanto può desumersi obiettivamente dal serbatoio, va sottolineato che appare incomprensibile che il Collegio peritale non abbia tratto dal recupero di tale oggetto alcuna conse guenza, sulla base delle informazioni allora disponibili.(...)Il ritrovamento di un oggetto così significativo non è invece evento neunon ipotizzare una sequenza al- alcun documento relativo alla dedato costituito dall'esistenza, al Più precisamente, il 9 dicembre vuoto. Si ha quindi conferma del non di una parte del Dc-9, ma di ste e sollecitazioni: «I serbatoi un oggetto appartenente a un se- non sono pezzi controllabili; non condo aereo, va considerato una abbiamo nessun modo per coninsuperabile smentita dell'ipotesi trollare da quale tipo di velivolo il di partenza.

Aereo Id da 300 galloni, è prodotto dalla Pavco Industries Inc (in precedenza denominata Pastushin Aviation Company); esso ri- viene «espulso esclusivamente mase in produzione dal 1950 al 1963 e ne furono costruiti com- specifiche che impediscono o plessivamente decine di migliaia sconsigliano di mantenerlo agdi esemplari. Nell'aprile 1993 la ganciato: da situazioni di pericolo Marina degli Stati uniti dispone- per la stabilità dell'aereo, alla neva ancora di 2790 serbatoi di tale cessità di manovre di emergenza, tipo; va però considerato che gli alla preparazione all'effettivo aerei che lo hanno in dotazione combattimento...Era dunque rasono in uso anche a molte altre gionevole attendersi che la perdi-

della società produttrice. Victor conseguenza documentale. Ad Pastushin, risulta che il lotto cui appartiene il serbatoio fu venduto teriale disponibile presso la Marialla Marina militare degli Stati na degli Stati uniti del serbatoio uniti d'America (dichiarazione in questione, identificato tramite del 7 luglio 1992).

Esso poteva essere installato su diversi tipi di aerei, tra cui sicuranon è possibile accertare se esso fosse rimasto in dotazione alla Us Navy o ceduto ad altre Marine e presso quale articolazione di Forza aeronavale fosse dislocato:

Ha infatti risposto, il 12 agosto volo e dei danni riportati dal sertermine della traccia ipotizzata, 1993, a seguito di ulteriori richieserbatoio controllato potrebbe derivare e dall'informazione acqui-Il serbatoio, denominato Tipo sita non possiamo neanche accertare se fosse un serbatoio statuni-

(...)Un serbatoio di quel tipo quando si determinano ragioni ta di un serbatoio supplementare Dall'esame del vice presidente avesse determinato una qualche esempio, la cancellazione dal mala matricola.

matricola.
(...) Si sono pertanto più volte sollecitati, a partire dal luglio mente del tipo Corsair A7, 1992, gli Stati uniti perché fornis-Skyhawk A4. Intruder A6...Non si sero risposte complete ed adeguaè potuto ottenere dagli Stati uniti te alla rilevanza del tema. L'ipol'informazione sull'effettiva desti- ; tesi di un evento la cui documennazione del serbatoio e quindi tazione era in qualche modo necessarie e ricostruibile anche attraverso vie indirette è peraltro confermata da una circostanza, parivano del tutto inadeguate, per sco del pilota Drake. La vicenda accertata dal Collegio peritale: la ricostruzione della traiettoria di

tro dal punto di vista della prova: 1992, il Dipartimento di Giustizia batojo porta a ritenere che al moesso è in contrasto con l'ipotesi in degli Stati uniti che, a causa del mento dell'impatto con il mare esverifica (la bomba, ndr) e ne costi- lungo periodo di tempo trascorso so contenesse ancora un quantitatuisce la falsificazione. A meno di dall'evento, non si dispone più di tivo notevole di carburante. ciò deve fare escludere che il serbaternativa di fatti e di provarla, il stinazione dei singoli serbatoi, toio sia sganciato perché ormai

l'ipotesi di partenza (serbatoio che viene sganciato solo in situazione di emergenza) anche attraverso un elemento desumibile da accertamenti peritali e non meramente logico.

(...)Si è anche rinvenuto occasionalmente, a molta distanza dal luogo dell'incidente, nei pressi di Capo Carbonare, un piccolo relitto proveniente forse da un A-6E. Le richieste di assistenza giudiziaria in materia sono state negative, nonostante si fossero fornite informazioni dettagliate, comprendenti anche un numero di matricola.

Di un incidente di tal genere non vi è traccia nella documentazione esistente in Italia.

La risposta negativa ufficiale degli Stati uniti ha precluso qualsiasi altro accertamento in quella nazione, fino alla nota dell'8 luglio di quest'anno, di cui ora si di-

(...)L'8 luglio 1998, a istruttoria ampiamente conclusa, il Dipartimento di Giustizia degli Stati uniti ha inviato una nota di particolare importanza, relativa al serbatoio in questione.

La nota risponde ad un ennesimo tentativo, sollecitato da questo ufficio, di ottenere risposte dagli Stati uniti, visto che quelle che si erano avute per ben sei anni (a partire cioè dal maggio 1992) apto the second contract of the second contract il manifesto MARTEDI 4 AGOSTO 1998

le ragioni che si sono innanzi evidenziate. La nuove richiesta peraltro concerneva solo la destinazione ad altri paesi di serbatoi del tipo in què-

stione. (...)E infatti, secondo la nota del luglio 1998 del Pentagono, risulta ora che un aereo del tipo A-6E (e cioè di quelli che potevano montare il serbatoi Aereo-1) era precipitato nei pressi di Capo Carbonara, in Sardegna, il 6 luglio 1981. L'aereo cadde per problemi al motore e l'equipaggio si lanciò. L'incidente ebbe luogo alle coordinate 39a 29 N 114a09 E. La nota osserva che la distanza dal luogo di rinvenimento del serbatoio «può generare l'ipotesi che il

6E precipitatos.
Si rileva che le coordinate indicate sono molto distanti dalla Sardegna. È certamente possibile che il relitto abbia galleggiato per oltre 200 miglia. Certo è che la nota è quanto meno imprecisa se localizza la perdita dell'aereo a Capo Carbonara.

(...) Ciò tanto più, ove si pensi alla sincolarità della condotta del paese rogato, sempre collaborativo, tranne che nel caso del serbatoio e dell'aereo che lo perdette».

Oppure, scrivono i sostituti procuratori, come nel caso del ca-

Le mostrine di un generale dell'aeronautica Foto Francesco Broii/Contrasto

del casco è abbastanza nota: mai trovato, se ne conosce l'esistenza soltanto dalla deposizione di un ufficiale dell'aeronautica militare. All'indomani dell'incidente. le navi accorse sul luogo

raccolgono tutto ciò che galleggia. Oltre a una serie di salvagenti con la scritta CV60 (è la sigla della portaerei Saratoga), ci sarebbe stato un casco da pilota con la scritta, così ricordava l'ufficiale italiano, del nome (o del soprannome) John Drake. Dopo un'iniziale resistenza, il 29 aprile 1993 il dipartimento della difesa Usa comunicava: «Il Centro di Sicurezza della Marina ha effettuato una ricerca computerizzata sulla banca dati serbatoio provenga da puesto Adegli incidenti dell'aviazione di Marina per il periodo tra il gennaio 1977 e il marzo 1993. Durante questo periodo si sono verificati quattro incidenti che coinvolgevano un membro dell'equipaggio con il cognome Drake. Nessuno di questi aveva il nome proprio che iniziava con la lettera I e tutti si sono verificati all'interno degli Stati Uniti continentali...L'Aeronautica militare ha un pilota con il nome John Drake, ma non è mai stato coinvolto in nessuno incidente aereo e non era assegnato al teatro europeo nel periodo di tempo che ci interessa».(a cura di Daria Lucca)

## il manifesto

Data 28/11/1998

Pagina **24** Foglio **1** 

STRAGI

## Ustica, il teatrino delle bugie

DARIA BONFIETTI \*

on scherziamo con la verità. Il famoso Mig libico, presenza inquietante e mai spiegata sulla scena della tragedia di Ustica, non è caduto il 18 luglio. Lo ha ammesso in Commissione stragi il capo di stato maggiore dell'aeronautica, generalo Arpino, come se si trattasse di una notizia di poco conto da buttare li senza particolare impegno. Invece per diciotto anni ufficialmente

si è affermato il contrario e lo hanno affermato, consapevoli e inconsapevoli, ministri e sottosegretari davanti al parlamento o ufficiali ai massimi gradi davanti alla Commissione stragi.

In più non è stata data nessuna informazione corretta nemmeno alla Magistratura che sull'argomento ha dovuto indagare autonomamente, ordinando perfino una perizia che, peraltro tra innumerevoli difficoltà, aveva già messo in dubbio la veridicità della versione ufficiale.

#### **999**

Vale la pena ricordare che attorno a questo episodio è stato montato nel tempo un inquietante teatrino di bugie: infatti ci sono testimoni che riferiscono di aver visto effettivamente aerei in zona nella data della presunta caduta e sul luogo del ritrovamento c'era un incendio. Quindi è stata prodotta una «messinscena» che qualcuno ci deve spiegare. Al pari va ricordato che i dottori Zurlo e Rondanini sono stati sbeffeggiati perché avevano espresso dubbi sullo stato di conservazione del cadavere del pilota del Mig e che agli atti del procedimento ci sono le prove delle pressioni effettuate nei loro riguardi perché cambiassero la versione dei fatti accettando la verità «ufficiale».

Mi sembra troppo per una normale operazione di vendita al miglior offerente, in questo caso la Cia americana, dei resti di un Mig nemico.

Ma con la stessa disinvoltura il generalr Arpino ha affermato che nel 1980 americani e francesi scorazzavano incontrollati nei nostri cieli e che, per di più, noi eravamo completamente all'oscuro di ogni tipo di esercitazione, fino al punto di non conoscere perfino gli spostamenti delle portaerei americane in navigazione nelle nostre acque, la Saratoga nel caso particolare. Ma poi ha lasciato intendere che ve ne potessero essere altre, nello specifico inglesi, di cui nessuno fino ad ora aveva avuto sentore. E di questa presenza inglese, che nell'ultimo periodo prende sempre più forma, dovremo tenere conto. Ma questo è lo scenario terribile che abbiamo da sempre, con ostile contrarietà dei militari, tracciato come possibile quadro nel quale includere la tragedia di Ustica. Ma questo è soprattutto lo scenario che giustifica il lavorio, anche quello sempre negato, nella notte stessa dell'incidente e nei giorni successivi alla ricerca degli aerei implicati nella tragedia.

Ma il dato più sconcertante e preoccupante della audizione del generale Arpino è il suo continuare ad atteggiarsi come chi non capisce perché l'aeronautica sia stata coinvolta e sia coinvolta nella vicenda di Ustica, che è pur sempre la caduta di un aereo civile. Ci sono richieste di rinvio a giudizio per alto tradimento dei vertici dell'arma per aver nascosto tutto quello che si sapeva già nell'immediatezza dell'evento, reati simili si ripetono, e sempre commessi dai vertici nel 1989, la catena delle manipolazioni, delle distruzioni, delle dichiarazioni false si protrae ben dopo il 1990 per concludersi, anche perché questa è la data di chiusura dell'istruttoria, alla fine del 1997 quando la Nato ci informa che su Grosseto è registrato un allarme che nessuno aveva comunicato, che non sono state messe a disposizione notizie presenti nelle registrazioni e che comunque alla magistratura italiana, che ne aveva fatta formale richiesta, non sono mai stati consegnati gli originali dei nastri radar di quella tragica notte.

Deve capire il generale Arpino, ma più di lui lo devono a questo punto, dopo le requisitorie dei Pm, capire gli uomini del governo che l'aeronautica militare, o meglio gliuomini ai vertici dell'aeronautica militare, hanno tenuto colpevolmente ben chiuso lo scrigno che racchiude molte notizie utili a raggiungere la verità sulla strage di Ustica.

Ne sono prova le pagine intere che la requisitoria impiega per enumerare la quantità impensabile di documenti manipolati, fatti sparire, distrutti in dispregio di ogni norma in tutti i siti militari: non è stato trovato e non si trova nei siti dell'aeronautica nessun documento affidabile della notte del 27 giugno 1980, mancano perfino le pagine di molti diari personali. Vale inoltre la pena di ricordare che proprio i giudici hanno sempre affermato che la vicenda dell'inchiesta sul disastro di Ustica è stata caratterizzata dalla mancanza di collaborazione militare e che le documentazioni sono state ottenute spesso solo a seguito dell'acquisizione da parte dei magistrati di informazioni specifiche circa la loro esistenza.

#### 999

A ogni richiesta di consegna di documenti e informazioni è stata data interpretazione restrittiva, tacendosi l'esistenza di informazioni ulteriori e limitandosi alla più letterale delle interpretazioni.

La raccolta faticosa delle informazioni è stata una caratteristica dell'intero procedimento, con punte in cui l'ottusità burocratica sconfinava nella reticenza.

Non si tratta di qualche marachella come ammette il generale «qualcuno avrà cercato di nascondere marachelle personali, qualche altro di non dire che era montato di servizio al posto di un altro perché magini chissà cosa avrebbe detto la moglie». Appunto: non scherziamo con la verità.

\* Presidente associazione dei parenti delle vittime della strage di Ustica

# II III PSSAUGETO DOMENICA 2 AGOSTO 1998

## Ustica, la giustizia getta la spugna: nessun colpevole

ROMA - Sulla strage di Ustica la procura di Roma alza bandiera bianca. Dopo 18 anni nessuno è in grado di dire chi furono gli autori della strage o i motivi per cui 81 persone morirono a bordo del Dc-9, forse a causa di una bomba piazzata nell'aereo o forse perché colpito da un missile. Oggi i pm sono solo in grado di puntare il dito contro quattro generali dell'aeronautica per i quali chiedono il processo. Gli alti ufficiali avrebbero raccontato tante menzogne da far perdere la possibilità di arrivare ai colpevoli.

**MARTINELLI** A PAG. 8

Roma, dopo 18 anni di indagini la Procura accusa i quattro ufficiali dell'Aeronautica di depistaggio

## Ustica, «generali a processo» Ma la strage resta impunita

Bomba o missile? Il giallo non è stato chiarito Bonfietti: «Basta omertà»

di MASSIMO MARTINELLI

ROMA - Nebbia fitta. Ce n'era tanta la sera che cadde il De9 di Ustica. Tanta da coprire tutto per diciotto anni. Fino a ieri mattina, quando la procura di Roma ha alzato bandiera bianca, In settecento pagine, quattro pubblici ministeri hanno spiegato che sieme a loro, la Procura ha gli autori della strage, 69 adulti e 12 bambini, resteranno ignoti per sempre. Perchè altri quattro uomini con le stellette, quattro generali di punta della nostra Aeronauti- Pugliese, Nicola Fiorito De ca, hanno affondato la verità 🚜 sotto un fango di menzogne. Per loro, i magistrati hanno chiesto il rinvio a giudizio. Non per strage, come avrebbero voluto i parenti delle vit- nomi di tanti indagati per

time, ma per attentato contro gli organi costituzionali. I quattro generali sono Lamberto Bartolucci, ex capo di Stato Maggiore dell'Aereonautica: Zeno Tascio, ex sesponsabile del Sios Aeronautica, cioè il servizio segreto interno: Corrado Melillo, ex capo reparto dello Stato Maggiore dell'Aereonautica; Franco Ferri, ex sottocapo di Stato Maggiore della Difesa. Sapevano molto, questi signori. Secondo la Procura evevano. elementi sugli aerei che volavano intorno al Dc9; sapevano pure dell'ipotesi del missile. Ma non dissero nulla nè ai giudici nè al governo. Inchiesto il rinvio a giudizio di altri ufficiali e sottufficiali, per un reato meno grave, la falsa testimonianza. Questi sei si chiamano Francesco Falco, Umberto Alloro, Claudio Masci, Pasquale Notarni-

cola e Bruno Bomprezzi, Se-

guono, nel documento finale.

altri reati, per i quali la Procura ha chiesto di non procedere penalmente. Perchè è passato tanto tempo: e dopo sette anni, in caso di reati mi-

nori, la prescrizione lega le mani a qualsiasi magistrato. Anche se dietro quei piccoli reati, dietro quelle omissioni. si nasconde la faccia di chi ha firmato la carneficina.

Adesso la lunga requisitoria firmata dal procuratore di Roma, Vecchione, e dai sostituti Salvi. Nebbioso e Roselli è nelle mani del giudi-

ce istruttore Rosario Priore. l'uomo che forse più di tutti gli altri è stato con il fiato sul collo dei responsabili. Sarà lui a dover firmare la maxi, invece «la requisitoria è verordinanza di rinvio a giudi- gognosa». Soprattutto perchè zio, a fissare la data del pro- «un numero impressionante cesso. Poi, forse, andrà in di ufficiali e sottufficiali dell' pensione. Con un pò di ama- Aeronautica sono stati inquirezza, per aver avuto la ven- siti e bloccati nella carriera tura di imbattersi nella sua per essere poi avviati al pro-

carriera in casi importanti. come il delitto Moro, l'attentato al Papa, la scompaisa di Emanuiela Orlandi, Importanti e irrisolti, sempre a causa del silenzio complice di gente che operava nelle istitu-

Ma torniamo alla strage. Le cause di quella planata mortale sul mare a sud di Ponza, alle 20,59 del 27 giugno 1980, restano sconosciute. I pubblici ministeri non se la sentono di affermare se fu una bomba piazzata a bordo, oppure un missile. Non sanno dire se fu un attentato. oppure un conflitto aereo tra caccia alleati e mig libici, avvenuto a margine di un'esercitazione militare che stava finendo. Daria Bonfietti, la presidente dell'associazione delle vittime che ora è pure senatrice della Quercia dice che ora «il governo, con grande forza deve pretendere dall' Aeronautica Militare un confronto duro, e io chiedo la rottura di un'omertà durata diciotto anni. il Governo deve anche cercare di farsi rispondere alle rogatorie internazionali fatte dal giudice Priore agli altri paesi, come Francia, Usa e Libia». Per Carlo Taormina, avvocato di molti dei militari prosciolti.

## Dal mistero dei tracciati radar alla "confessione" del pilota libico

ROMA - Si sono avvicendati in tanti, alla Procura di Roma, per trovare i colpevoli, o una spiegazione alla strage. Non ci sono riusciti, ma hanno lavorato sodo. La prova è nella requisitoria, zeppa di episodi inquietanti scoperti durante le indagini. Vediamone alcuni, anche se su nessuno di questi i magistrati se la sono sentita di basare nuove accuse.

Dal cielo piovono caschi. Una perizia americana lo disse subito: il De9 lo hanno abbattuto, si vedono i tracciati di altri aerei vicino a lui. C'era stata un'esercitazione alleata, ma americani e francesi giurano che a quell'ora erano lontani. Eppure si parla di un Mig libico, di un

inseguimento, di un missile che per errore tira giù il De9. Poi trovano un casco, su una spiaggia vicino Ustica. Bianco, da pilota di caccia. Sopra c'è scritto John Drake. Per gli inquirenti, c'entra qualcosa con la strage: forse un pilota americano si è buttato durante il conflitto ed è stato recuperato. Ma gli Usa rispondono che non sanno nulla.

«Io, colpevole dell'abbattimento...». Il mig libico, alla fine viene fuori. Venti giorni dopo la strage, ne cade uno sulla Sila. O meglio trovano i rottami del mig e un cadavere in decomposizione, tanto puzzolente che lo devono subito seppellire. Indossa stivaletti da volo italiani, ha un caschetto americano e alcuni appunti scritti in arabo, su un foglio bruciacchiato. Chiamano un interprete del Sid, (che poi divento Sismi) di nome Enrico Milani, per capirci di più. Lui traduce fin dove legge: «Io sottoscritto pilota Khalil, colpevole dell'abbattimento dell'aereo italiani e della morte di tanti....». Quel foglio scompare rimbalzando tra le mani di Milani, quelle di Tascio e del generale Terzani, del Sid.

Obbiettivo: magistrato scomodo. Aveva scoperto, nel 1980, che la Libia e i terroristi rossi erano in contatto. Aveva i indagato ancora e aveva capito che Gheddafi si stava comprando mezza Pantelleria attraverso prestanome, e utilizzava l'isola come testa di ponte per il traffico

. . .

d'armi. Si chiama Vincenzo Tricomi e a quell'epoca era giudice istruttore a Firenze. Quel 27 giugno stava per andare personalmente nell'isola, insieme ai suoi fidi sottufficiali. Erano tutti prenotati sul volo maledetto, ma mezz'ora prima del decollo cambiarono idea. Secondo la procura di Roma, l'ipotesi che qualcuno, volesse uccidere proprio Tricomi «va considerata con grande attenzione».

Ustica - Bologna, stesso esplosivo. Solo un mese di distanza, decine di morte entrambe le volte. E stessa miscela esplosiva su resti del De9 e sui vagoni squassati della stazione di Bologna: Tnt e T4. «Roba militare», dicono i periti. E gli investigatori sfornano ipotesi. La pri-

ma: dietro la strage di Bologna, c'è Gheddafi. E' una vendetta per lo scontro aereo nel cielo di Ustica, dove fu abbattuto il mig libico ritrovato in Sila ma in realtà si cercava di abbattere un aereo dove viaggiava lo stesso Gheddafi. Oppure: dietro c'è sempre la mano di Tripoli, ma si tratta di una ritorsione contro gli italiani che coprono gli oppositori del regime di Gheddafi nascosti a Roma e Milano.

Non è finita: c'è lo strano suicidio di Dettori, uno che stava ai radar e disse alla moglie di avere visto tutto. E tanti altri episodi ancora. Peccato che nessuno di questi, per i magistrati, abbia valore di pro-

M.Mar

## I generali: se paghiamo noi, paghino pure i politici

di MASSIMO MARTINELLI

ROMA - Uno dice di non aver fatto mai nulla «in materia di Ustica». Un altro ripete che «non gli consta» che la sera della strage ci fossero in giro aerei militari o portaerei. Tutti e due dicono che i politici non potevano non sapere. E che adesso, come allora, i militari sono il «capro espiatorio» dello scandalo. Parlano i generali, il giorno dopo le conclusioni dell'inchiesta sulla tragedia di Ustica. Ci sono finiti loro, sul banco degli imputati. Non per strage, però. Per aver depistato le indagini con silenzi, omissioni, occultamenti. La procura di Roma ha chiesto il rinvio a giudizio per quattro generali e per sei ufficiali. Quasi un bessa per i parenti delle 81 persone che morirono la sera del 27 giugno '80. Tanto che già ieri, il padre di due delle vittime ha annunciato che non ci costituirà parte civile.

Dei quattro generali imputati, ieri hanno parlato solo in due. Franco Ferri, ex sottocapo di Stato maggiore della Difesa, risponde al Tg3: «Dicono che non ho riferito quello che sapevo su aerei e portaerei che crano intorno a quel Dc9. Perché avrei dovuto farlo? Per un coprire un segreto immenso, come dice qualcuno? E-allora, se c'era un segreto immenso da coprire, state certi che i politici di allora lo conoscevano. Però, quando dicono che loro non sanno nulla, gli credono. Quando lo dito io, non mi credono».

Zeno Tasclo, all'epoca del-



la strage era invece il capo dei servizi segreti dell'Aeronautica, il Sios dell'arma azzurra. Dice che se lo aspettava, di finire nella lista degli imputati: «Dopo 18 anni di coinvolgimento e dopo una campagna di disinformazione e di attaçco da parte della stampa, così

serrata, così violenta e così a lungo negli anni, non avevo speranze che si risolvesse in manieral diversa, per lo meno nella fase attuales. Tascio non si sente responsabile di nulla: «Sono entrato in Aeronautica a 18 anni, no vissuto generale che non è mai stato

ते के की लेकित है के राज्य



A sinistra il corpo amembrato di una passeggera sull'aereo che precipitò a Ustica, Sopra il generale Zeno Tascio

Il ministro della Difesa, «sconcertato», attende le carte prima di prendere provvedimenti

sempre pensato di operare nell' interesse della forza armata. Quindi non ho nulla da rimproverarmi, perché nulla ho fatto in materia di Usti-

in loro sostegno arriva un in Acronautica 42 anni, ho toccato dall'inchiesta. Catullo Nardi, comandante della seconda Regione aerea all'epoca della strage di Ustica: «I vertici militari, secondo la legge italiana, non dovevano fare niente, nessuna indagine: l'indagine era responsabilità del ministro dei Trasporti e dell' autorità giudiziaria. Se i vertici dell'Aeronautica avessero fatto più di quello che dovevano fare, sarebbero stati passibili di sanzione. Questa è la grande menzogna; perché si deve dare all'opinione pubblica dei capri espiatori. È siccome i capri espiatori dovrebbero essere i ministri, che hanno lasciato cadere la commissione d'indagine, che non hanno fatto quello che dovevano fare, è chiaro che resta facile addebitare tutto a quattro poveri cristi che non c'entrano per niento. Per Nardi, non ci sono dubbi: l'aereo cadde per una bomba a bordo: «E il mondo ci ride dietro quando i giudici dicono che non ric-

scono a leggere le perizie sulle cause dell'esplosione».

Su questo punto, i familiari delle vittime danno ancora battaglia. Gli avvocati Costantino Marini e Alessandro Gamberini, che li rappresentano, sono pronti a consegnare una nuova memoria che spie-ga perché il De9 fu abbattuto da un missile. Con un pacatissimo comunicato, i due avvocati esprimono «soddisfazione in quanto le richieste aprono la prospettiva di un accertamento pubblico sulle gravissime responsabilità penali attribuite ai quattro generali dell'Acronautica appartenenti allo Stato maggiore dell' epoca», Tuttavia, «non possiamo condividere l'eccesso di prudenza che ne contraddistingue la conclusione sull'individuazione della causa della strage, che pone sullo stesso piano l'ipotesi dell'esplosione interna con quella di un evento associabile ad uno scenario di guerra acrea».

Nella serata di ieri, è intervenuto anche il ministro della Difesa, Andreatta, Leggerà la lunga requisitoria al più presto. E se vedrà che ci sono gli estremi, avvierà azioni disciplinari anche per gli ufficiali che sono stati prosciolti. Sui quattro generali sotto accusa, però, preferisce aspettare il processo: «Non nascondo il mio profondo sconcerto e mi auguro che il dibattimento con il confronto pubblico delle diverse tesi possa finalmente accertare senza margini di dubbio la verità, almeno su questo punto essenziale che mette in causa la lealtà delle Forze Armate verso la Repubblica».

Data 05-08-1998

Pagina 5 Foglio

IL GIALLO INFINITO

## «Ustica, il Dc9 abbattuto per errore»

### Violante parla a Italia Radio. Poi si corregge: era un'ipotesi

di MASSIMO MARTINELLI

ciano Violante, presidente dare un po' oltre le verità della Camera e terza carica dello Stato, arriva per radio. Durante un'innocua intervi- Ustica depositate l'altro giorsta, sulle conclusioni dell'in- no. Si chiede da solo: «Perchiesta sulla strage di Ustica: ché ci sono stati i depistaggi? «E' certo che l'aereo di Ustica fu abbattuto per erro- stava arrivando ad accertare re...Chi commise questo errore lo riconosca...I parenti del- Perché gli uomini che hanno le vittime non vogliono vendetta, chiedono solo verità. Conosco quei magistrati di Roma, se sono arrivati a quelle conclusioni è bene tenerne conto». E poi: «Potrebbe essere stato uno degli effetti accidentali della guerra nosciamo, anche grazie al lafredda, della contrapposizione Est-Ovest». Al microfono Stato». del cronista di Italia Radio. Luciano Violante fa pure gli dichiarazioni del presidente esempi: «Ci furono altri due casi nella storia recente: gli americani abbatterono un aereo iraniano, riconobbero l'errore immediatamente fino al Italia, vicepresidente della risarcimento, e i sovietici che dopo aver fatto esplodere un Mig coreano riconobbero dopo una settimana l'errore co. Manca ascolta Violante e compiuto».

ROMA - Il «missile» di Lu- na. Non si rende conto di an- ne allo stesso Violante di reprocessuale contenuta nelle 900 pagine di requisitoria su Forse perché la magistratura le verità. Perché si depista? depistato hanno avuto comandi politici, un indirizzo politico. C'è dunque una sintonia tra chi ha commesso le stragi e chi le ha coperte anche sul piano politico. La verità politica sulle stragi la covoro di molti uomini dello

> Mezz'ora dopo, quando le della Camera rimbalzano sulle agenzie di stampa, qualcuno salta sulla sedia. Come Vincenzo Manca, di Forza Commissione Stragi, uno che alle responsabilità della nostra Aeronautica ci crede posubito parte all'attacco: «La

carsi dai magistrati per dire ciò che sa sulla vicenda e in base a quali elementi, dall'alto del suo prestigio personale e istituzionale, è venuto a conoscere con sicurezza la causa del disastro, quando nella requisitoria dei Pm non è affermato ciò. Poi, venga in Commissione stragi e racconti anche a noi le suc conoscenze». Infine: «Se poi dovesse risultare che il tutto è frutto solo di sue supposizioni non resta altro a detta alta carica dello Stato che rassegnare le sue dimissioni da presidente della Camera e da deputato».

Solo a questo punto, Violante capisce che, forse, nell'intervista alla radio, sarebbe stato meglio usare il condizionale al posto dell'indicativo. Stavolta resta lontano dal microfono e affida la marcia indictro all'Ufficio stampa della Camera dei deputati: «Con riferimento alle dichiarazioni rese oggi dal presidente Violante circa la tragedia di Ustica, nel corso del filo diretto andato in onda su Ita-

Violante è un fiume in pie- gravità della situazione impo- lia Radio, si precisa che l'oninione espressa dal presidente della Camera Luciano Violante è che, se non fu una bomba a causare la strage del Dc-9 Itavia, allora è certo che l'abbattimento fu accidentale».

> Intanto, prosegue un'altra polemica a distanza tra i generali dell'Aeronautica, che difendono i quattro colleghi imputati, e Daria Bonfietti, presidente del comitato dei familiari delle vittime di Ustica. E' sempre lei, nel mirino dei generali: continuano a sostenere che le pressioni dei familiari hanno portato i magistrati ad escludere l'ipotesi della bomba a bordo. La polemica va avanti da giorni; finirà probabilmente quando i generali potranno leggere le 900 pagine di requisitoria, dove sono spiegati i motivi tecnici che hanno convinto i magistrati a mettere da parte l'ipotesi della bomba a bordo, senza aver subito nessuna pressione da nessun fami-

«Usa e Urss ammisero di aver abbattuto per sbaglio aerei civili. Perché i colpevoli non ammettono?»

> Il presidente della Camera. Luciano Violante, dai microfoni di Italia Radio ha detto: «Il Dc9 di Ustica fu abbattuto per errore». E subito si scatena la polemica





Data 06-08-1998

Pagina 9 Foglio 1

#### Il verde De Luca

### Caso Ustica, «il generale Arpino si dimetta»

ROMA - Athos De Luca, il capogruppo dei Verdi alla Commissione stragi, vuole le dimissioni del generale Mario Arpino, capo di Stato maggiore dell'Aeronautica. L'iniziativa del parlamentare fa seguito alla richiesta di rinvio a giudizio per alto tradimento e depistaggio per quattro generali dell'Aeronautica, in relazione alla strage di Ustica, Secondo il parlamentare, «il fatto che a tutt'oggi vi sia al vertice dell'Aeronautica un generale sulla cui fedeltà e correttezza vi sono forti sospetti, dovrebbe indurre lo stesso generale a dimettersi per consentire una serena indagine sul suo operato». De Luca ha annunciato che chiederà anche le audizioni in Commissione stragi dei generali coinvolti nella vicende, incominciando proprio dal generale Arpino. Il quale, all'epoca della strage, era responsabile di un centro operativo che gestì la prima emergenza.

Sul caso Ustica è tornato anche il vicepresidente della Commissione stragi, Vincenzo Manca, di Forza Italia, a proposito delle valutazioni espresse sulla vicenda da Luciano Violante, presidente della Camera, che aveva parlato dell'ipotesi dell'abbattimento per errore del De9 di Ustica: «L'incidente occorso all'onorevole Violante dimostra che per intervenire sul caso Ustica bisogna possedere specifiche competenze tecnico-scientifiche e grande equilibrio per distinguere ciò che farebbe comodo o alla propria parte politica o al bisogno di consenso nel quadro di un processo di piazza che inevitabilmente influenza comportamenti e opinioni, anche di personaggi normalmente illuminati».



Data 24-09-1998

Pagina 6

Foglio 1

#### COMMISSIONE STRAGE

## Ustica, la relazione dei pm di Roma: «Probabile la collisione aerea»

ROMA - Escluso il cedimento strutturale, probabile che vi fosse una bomba a bordo o che vi sia stata una collisione con un altro aereo, poco convincente l'ipotesi di un missile. E' il senso della relazione presentata ieri sul disastro di Ustica davanti alla Commissione stragi. La relazione sintetizza la requisitoria fatta davanti al giudice istruttore Rosario Priore, dai sostituti procuratori di Roma, Settembrino Nebbioso, Vincenzo Roselli e Giovanni Salvi. L'aereo che precipitò il 27 giugno del 1980 con 81 persone a bordo, è stato detto ieri dai pm, non cadde per colpa di un cedimento strutturale. Non è impossibile, invece, l'ipotesi di una bomba a bordo («ma i riscontri sono tra loro contraddittori»), «strettamente improbabile» che si sia trattato di un missile. Molto probabile, infine, che ci sia stata una collisione con un altro aereo. Questo, in sintesi, il contenuto della relazione. Ma nella re-

#### Ma negli atti non si parla mai di resti di altri velivoli

quisitoria al giudice (depositata solo due mesi fa) quest'ultima ipotesi non è privilegiata rispetto alle altre. Inoltre se ci fosse stata collisione si sarebbero dovuti trovare i resti di un'altro velivolo e anche questa circostanza non risulta dagli atti.

I tracciati radar, hanno spiegato i magistrati, renderebbero estremamente probablia l'ipotesi che un aereo abbia attraversato perpendicolarmente la rotta del volo che è poi precipitato nel mare di Ustica. L'unica cosa certa, ha osservato Salvi, è che ci sia stato un vero e proprio depistaggio da parte dei vertici

dell'Aeronautica militare italiana per occultare l'accaduto. Da qui, ha detto ancora il pm, il rinvio a giudizio dei quattro generali dell'A.M.. L'audizione dei sostituti procuratori è stata rinviata a martedi prossimo 29 settembre.

Intanto, il governo italiano deve operare per ottenere dal-la Francia e dalla Libia risposta alle rogatorie dei giudici italiani e ottenere dall'ambasciata Usa di Roma tutte le informazioni sull'attività che ha svolto fin dalla notte della tragedia di Ustica, il 27 giugno 1980. Queste le richieste di Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione dei parenti delle vittime di Ustica, affinchè si raggiunga la «piena verità». Bonfietti, che ha ricordato l'impegno personale del presidente del Consiglio Romano Prodi e del vicepremier Veltroni, speso per superare moltissime resistenze, ha sottolineato che adesso «è necessario un impegno particolare per ottenere una fattiva collaborazione da Stati amici o alleati, come Francia e Libia».

Data 30/09/1998

Pagina 12 Foglio 1

Il futuro delle Forze Armate/ Il comandante dei Carabinieri Siracusa resta in pole position, ma spuntano altri nomi

## «Basta con i fantasmi di Ustica»

#### Battaglia sul Capo della Difesa, l'Aeronautica si sente "discriminata"

di CARLO MERCURI

tare non ci sta ad essere relegata «al confino morale della Nazione», come dicono alcuni suoi ufficiali. La possibilità che il generale Mario Arpino, capo dell'Arma azzurra, venga fatto fuori dalla corsa alla

poltrona di capo di Stato maggiore della Difesa a causa della ancora irrisolta questione di Ustica, offende a morte il popolo degli aviatori. «Questa ingiusta quarantena deve finire». recita all'unisono un manipolo di colonnelli nei corridoi di Palazzo Aeronautica. Tutti costoro, all'epoca della tragedia di Ustica, avevano sì e no vent'anni. Se la ricordano appena. Che senso ha, dicono, perpetuare questi fantasmi a scopo di espiazione? E di quale colpa? Ricordano, i colonnelli, la storia recente dell'esodo đei piloti militari verso l'aviazione civile: «Se ne vanno in tanti - dicono - Uno su due. Le compagnie civili offrono stipendi da favola. Perché rimanere? Restano allora solo gli irriducibili, quelli perdutamente innamorati del volo militare. I quali sanno che lo Stato mai potrà offrire uno stipendio paragonabile a quelli dell'Alitalia. Ciò nonostante restano. Ma la spinta ideale - affermano - potrebbe cessare se

continuassero a vedere il loro lavoro gravato da un'atmosfera pesante, fatta di sospetto e di discredito». Erano ragazzi all'epoca di Ustica, sono uomini e ufficiali oggi e non ignorano che appena due mesi fa i pubblici ministeri che indagano su Ustica hanno chiesto il rinvio a giudizio di quattro generali dell'Aeronautica (tra cui l'ex capo di Stato maggiore, Lamberto Bartoluc-

ci) perché rispondano all'accusa di attentato contro gli Orga-

ni costituzionali. Lo sanno

ma pensano, come disse il ge-

nerale Arpino pochi mesi fa, chi militari. Venturoni, infatche siano «fantasmi di una ROMA - L'Aeronautica mili- cultura obsoleta ma redditizia» e che «tra dieci anni que-

> sti ostracismi che ancora oggi amareggiano alcuni di noi e ne demotivano molti altri ci faranno sorridere con tenerezza, come quando vediamo il pagliaccio del circo che si affanna a pedalare sulla biciclettona dell'antiquario».

In realtà, la corsa alla successolo è iniziata ma è già bell'e lanciata. I prototipi sfrecciadi guadagnarsi quella pole pocesso finale. Il comandante ge-

nerale dell'Arma dei carabinieri, Sergio Siracusa, è fino a questo momento in testa a tutti, percorso netto. Nelle ultime ore stanno guadagnando consensi pure il generale Alberto Zignani, segretario generale della Difesa, e il generale

Rolando Mosca Moschin, 'prestato" dall'Esercito al Comando generale della Guardia di Finanza. Mosca Moschin è molto gradito a Palazzo Chigi, tuttavia gioca a suo sfavore la giovane età. Infatti ha "appena" cinquantanove anni (è il generale di Corpo d'Armata più giovane di tutti) e, ove venisse nominato, sf troverebbe a dare ordini a generali più anziani di lui, la qual cosa viene ritenuta tradizionalmente disdicevole. In più, Mosca Moschin rimarrebbe a capo della Difesa per un tempo infinito, sei anni, fino al compimento del mandato che la nuova "legge sui vertici" ha elevato a 65 anni. Né pare, al momento, che il generale Francesco Cervoni, dell'Esercito, possa contrastare la corsa di Siracusa e Zignani. E, a maggior ragione, non sembra verosimile che l'ammiraglio Umberto Guarnieri, della Marina, possa candidarsi a succedere a Venturoni. Non perché non sia autorevole, ma perché contraddirebbe il criterio della rotazione nell'assegnazione degli alti incariti. è un marinaio anche lui. ed è buona regola della Difesa non fare mai succedere ad un comandante interforze un altro comandante proveniente dalla stessa Arma.

La gara alla successione di Venturoni è talmente lanciata che il rumore dei motori non manca di produrre effetti anche su altre corse che si svolgono in circuiti vicini. Per esempio, la carica di prefetto di Roma. Sulla poltrona di sione di Guido Venturoni non Giorgio Musio dovrebbe sedere Enzo Mosino, attuale prefetto di Bologna, molto vicino no sulla pista per dimostrare all'ex presidente Francesco Cossiga. Al posto lasciato libesition che favorirebbe il suc- ro da Mosino dovrebbe andare Francesco Berardino, attuale direttore del Cesis (Comitato esecutivo per i Servizi di Informazione e Sicurezza), legato da amicizia al presidente del Consiglio Romano Prodi. La poltrona di Berardino verrebbe occupata da Vittorio Stelo, ora capo del Sisde. E al Sisde, chi ci va? Si parla di un ufficiale dei carabinieri. Possibile? Dopo che il generale Carlo Alfiero, carabiniere, è già capo della Dia? Rombano i motori, c'è rumore, è difficile capire di più.

#### 

Sempre meno probabile .il ricorso alla "rotazione": Zignani e Mosca Moschin i due grandi outsider 

Data 27-11-1998

Pagina 10 Foglio

#### Stelo alla Commissione stragi

## «Ordinarono al Sisde di non indagare sul mistero di Ustica»

ROMA - «Il caso di Ustica e del Mig libico devono essere seguiti dal Sisde solo sulle rassegne stampa». Erano queste le disposizioni, scritte in un appunto, dell'allora capo del Sisde, Giulio Grassini, ai suoi uomini. L'appunto è stato svelato dall'attuale capo del Servizio civile, Vittorio Stelo, mercoledì sera davanti alla commissione Stragi. Ste-

lo ha spicgato che l'appunto venne redatto da Grassini subito dopo le affermazioni dell'allora ministro Rino Formica, secondo le quali l'aerco di Ustica poteva essere precipitato per

l'abbattimen-

to da parte di un missile.

«Questo appunto - ha aggiunto il capo del Sisde - venne consegnato ad un consu-

americano, Jenkins, che era a sua volta lora evidentemente il caso referente di un altro consu- Ustica era agli ultimi posti lente. Ferracuti, che chiedeva come il Sisde intendesse subito parlato di cedimento comportarsi dopo le rivelazio- strutturale piuttosto che di alni del ministro. Sempre que- tre cause». Stelo ha poi negasto appunto venne poi dato to che ci siano stati «contatti all'allora ministro dell'Inter- sul caso Ustica col Sismi e no, Roberto Maroni». La che ci siano stati degli input commissione Stragi ha chie- politici a seguire la vicenda». sto di acquisirlo agli atti, ma «Forse - ha sottolineato - tutcome mai non ci sono altri documenti negli archivi? Se- to a livello condo Stelo, proprio questa verbale direttiva di Grassini potreb- quindi non be essere una delle ragioni sono riuscito per le quali nei suoi archivi a trovare al-«non c'è più traccia di docu- cuna prova mento riguardante Ustica». Stelo, quindi, così come aveva fatto prima di lui il capo dei del Sismi, Battelli, constata il Athos De Lu-«vuoto negli archivi» e la ca ha rivolto «impossibilità di dare altre quindi un apnotizie sulla vicenda dal momento che lui all'epoca non c'era e che di quanto avvenne allora non c'è più alcuna traccia».

Stelo ha aggiunto che molto probabilmente «nella scala

tale delle priorità del Sisde di alproprio perchè, forse, si era to è avvenu-

scritta».

Il senatore Verdi pello, con una interro-

gazione, al presidente del Consiglio D'Alema affinché il governo aiuti la commissione Stragi in questa ricerca della verità

«fornendo, agli stessi servizi, gli input adeguati». Il presidente della commissione Giovanni Pellegrino (Ds) ha considerato in modo «assolutamente positivo» l'appello di De Luca e ha annunciato come molto probabile un'audizione del presidente del Consiglio Massimo D'Alema e del suo vice presidente Sergio Mattarella, delegato ai servizi segreti. «Sarebbe auspicabile - ha aggiunto il presidente Pellegrino - che dal governo partisse un input politico a tutti i rami della pubblica amministrazione che ci consentisse di registrare un salto di qualità nel rapporto collaborativo con la commissiones

«Sconfortati» dall'audizione di Stelo, i senatori Daria Bonfietti e Palmiro Occhielli (Ds) che dicono: «È l'ennesima audizione nella quale si dice che non si sa nulla, che nessuno è in grado di dire nulla, che mancano le carte per dire qualcosa».

M.Cof.

«Se vi interessa leggetene sui giornali» era disposto da un appunto ınterno



Un milione e mezzo di fogli per la strage che costò la vita a 81 persone Cinquanta perizie, 76 tra imputati e indiziati

#### di DANIELE MASTROGIACOMO

ROMA - Chiude i battenti l'inchiesta su Ustica. Come era nelle previsioni, il giudice istruttore Rosario Priore ha consegnato gli atti della sua imponente indagine ai tre pubblici ministeri, titolari del caso: Giovanni Salvi, Vincenzo Roselli e Settembrino Nebbioso. Adesso avranno un mese di tempo per tirare le loro conclusioni e proporre al giudice le loro richieste. L'atto formale (perché in realtà il milione e mezzo di fogli rimane depositato nella cancelleria della procura generale) segna una fase storica nei dicias-



sette anni e sei mesi che hanno scandito la difficile e contrastata ricerca della verità su una delle più atroci stragi dell'Italia del dopoguerra. Il 27 giugno del 1980 un aereo civile dell'Itavia, partito da Bologna e diretto a Palermo, esplose in volo. Morirono 81 persone, tra passeggeri e membri dell'equipaggio. Giovani e anziani, uomini e donne. E anche qualche bambino. Una morte terribile e per molti non immediata: l'aereo venne investito da una fortis-

Il giudice Priore passa l'istruttoria ai pm. Ma restano i misteri

## Ustica, dopo 17 anni chiusa l'inchiesta

La ricostruzione del Dc9 Itavia con i rottami recuperati in mare

Diciassette anni e mezzo di indagini non sono comunque riusciti a stabilire la verità. Accertare, prove in mano, cosa provocò quella esplosione. Oltre 50 perizie, di parte e d'ufficio, hanno di volta in volta offerto delle ipotesi per venire sempre smentite e contraddette. L'Aeronautica militare, coinvolta penalmente con l'incriminazione di gran parte del suo Stato maggiore dell'epoca, per reati gravissimi che vanno

sima esplosione, ma non si disin-

tegrò all'istante.

dall'attentato all' attività di governo con l'aggravante dell'alto tradimento, al favoreggiamento, alla soppressione di atti, ha sempre sostenuto di non aver visto nulla, né saputo nulla di cosa accadde la sera del 27 giugnosui cieli di Ustica. E per contrastare la tesi supportata da una elaborata e dettagliata perizia che a colpire il Dc 9 fosse stato un missile ariaaria, ssoderò una controperizia che sosteneva l'ipotesi di una bomba a bordo. Ma la mole impressionante di elementi raccolti in questi anni, le testimonianze, le deposizioni e soprattutto i tracciati radar, decodificati grazie alla Nato in modo più ampio proprio un mese fa, hanno rafforzato quello che era il primo convincimento: il velivolo dell'Itavia fu vittima di una vera e propria operazione di guerra che si svolse la sera del 27 giugno 1980 nel basso

Quella

battaelia

nel cielo

delbasso

Tirreno

Tirreno. Venne probabilmente colpito dai frammenti delle testate di un paio di missili fanciati da un caccia militare e destinati ad un altro caccia, quasi sicuramente libico. ci militari, ma non solo, hanno avallato bugie e omissioni che il tempo ha smascherato platealmente. Tutti hanno sempre giurato che i cieli del Tirreno erano sgomberi. Ma le tracceradar hanno individuato dai cinquanta ai centovelivoli. Si è cercato di farrisalire al 18 luglio la caduta del Miglibico sui costoni della Sila, ma tutto, perizie autoptiche sul cadavere del pilota in testa, avvicinarono quell'incidente al 27 giugno. Il recupero della carlinga e della scatola nera del Dc 9 impressero decisamente una svolta all'inchierta. Funno trovate tracce di

Per dodici, tredici anni l'intera

vicenda è stata avvolta da una cor-

tina di omertà e reticenze. I verti-

Il recupero della carlinga e della scatola nera del Dc 9 impressero decisamente una svolta all'inchiesta. Furono trovate tracce di esplosivo in alcune parti della carlinga; vennero individuati i fori d'ingresso e di uscita delle schegge del probabile missile. Si udi l'ultimo grido dei piloti, smorzato dall'impatto: quel «gua...» agghiacciante e carico di allusioni.

I tre pm ora hanno a disposizione le centinaia di faldoni dell' inchiesta per elaborare le loro richieste. C'è da chiarire la posizione di 76 persone, tra indiziati e imputati. E ci sono 81 morti, oltre ad una decina di decessi sospetti avvenuti in tutti questi anni, che attendono giustizia.

la Repubblica 🗯 12

GIOVEDI 8 GENNAIO 1998

#### In un hangar della Fiera di Bologna la toccante opera sulla tragedia di 18 anni fa, scritta da Del Giudice e Melchiorre

BOLOGNA — "Unreported inbound Palermo" è l'espressione usata dal controllore di volo di Punta Raisi per annunciare la perdita del contatto radio con l'Itavia 870 partito da Bologna



Un interprete di "Palermo"

un'ora prima, il 27 giugno dell'80. Ed è anche il titolo scelto da Alessandro Melchiorre per il dramma musicale che ricostruisce la vicenda del Dc9 abbattuto nel cielo di Ustica, 18 anni anni fa. L'opera, che Melchiorre ha

composto a partire dal testo di Daniele Del Giudice raccolto in "Staccando l'ombra da terra", è stata rappresentata per la prima volta in Italia sabato, a Bologna,

## Il teatro commuove se racconta Ustica

nell'anniversario della strage. Ma i primi ad allestirla sono stati i te-deschi della Pocket Opera di Norimberga, il cui direttore artistico è un italiano. Andrea Molino. E la prima esecuzione italiana, prodotta dall'ente lirico bolognese e ospitata in un padiglione della Fiera, hamantenutola regia di Peter Beat Wyrsch e la drammaturgia di Adrian Mai.

All'interno dell'hangar in cui lo spettacolo si svolge, lo spazio scenico è multiplo: una pedana, al centro, accoglie l'ensemble strumentale; musica e voci, amplificate, sono diffuse da diverse fonti e lo stesso gesto del direttore (An-

drea Molino) è moltiplicato in batterie di monitor. "Unreported" ha una struttura tripartita: la prima parte rievoca le ricerche del relitto: nel secondo atto-il volo-il pubblico si dispone, seduto, all'esterno dei due lati di un ampio quadrato cinto da una rete. Al suo interno 80 piccoli tumuli di oggetti vestiti, scarpe, valigie, una bambola, un passeggino, ogni cosa deformata - sono ordinatamente disposti su cinque file. Sullo sfondo, con un costume alato, soprano e mezzosoprano (Ilaria Galgani e Antonella Trevisan) intonano il dialogo tra pilota e controllori di volo, ripreso anche dalle voci di

due attori. Il dialogo ha la durata del volo da Bologna a Ustica, si conclude con una deflagrazione.

Al terzo atto, il pubblico entra all'interno del recinto. Ogni sacco è ora un sottile tubo di luce al neon, tra i quali si muovono i Vlaggiatori e i Parenti. Le voci del coro dei Parenti, a una a una, scandiscono sul concertato finale i versi del Cantico dei Doveri che conclude l'opera. Ci sarebbe da chiedersi perché un lavoro del genere, un bellissimo pezzo di teatro musicale, prima ancora che testimonianza civile vicinissima al cuore e lontanissima dalla retorica, non sia circondato da attenzione e clamore che meriterebbe, e perché raccolga nell'hangar un pubblico commosso e partecipe, ma limitato ad autorità, parenti delle vittime e pochi addetti ai lavori. Come se non ne valesse la pena.

(brunella torresin)

Data 02/08/1998

Pagina 9 Foglio 1/2

In 700 pagine le richieste dei magistrati: "Bomba o missile, nessuna prova. Ma il jet esplose in volo"

## "Su Ustica 18 anni di bugie processate quei generali"

## Le conclusioni dei pm: strage senza autori

di DANIELE MASTROGIACOMO

**ROMA**—La verità su Ustica non si saprà mai. Verità inconfessabile, oscura, legata ad interessi internazionali che impongono e hanno imposto il silenzio. Lo dicono gli stessi magistrati della procura di Roma che hanno depositato la loro requisitoria al giudice istruttore Rosario Priore. Ma accanto a questa amara, e prevedibile, constatazione spic-ca una verità emersa con chiarezza nel corso dei 18 anni che ci separano dal 27 giugno del 1980, il giorno in cui esplose in volo il Dc 9 dell'Itavia con 81 persone a bordo. E' la verità racchiusa in mesi e mesi di silenzio, omertà, omissioni, depistaggi, portati avanti dal vertice di

allora dello Stato maggiore dell'Aeronautica. Quattro generali che hanno sempre negato di aver visto o saputo qualcosa sulla strage e che ora il pool di magistrati, Giovanni Salvi, Settembrino Nebbioso e Giuseppe Roselli, accusa di un reato gravissimo: l'attentato contro gli organi costituzionali. Lamberto Bartolucci, Franco Ferri, Corrado Melillo e Zeno Tascio hanno nascosto le loro informazioni a tutti. Non solo ai magistrati. Ma a tutti, dal presidente della Repubblica al Parlamento.

Per i giudici non ci sono elementi certi per stabilire cosa abbia provocato l'esplosione del Dc 9. Le prove raccolte in 18 anni di indagini e la stessa analisi del relitto ripe-

scato in fondo al Tirreno, portano solo a delle esclusioni. Le tracce di T4 e Tnt, elementi tipici di ordigni bellici, scoperte in alcuni reperti, indicano che la causa del disastro è stata un'esplosione. Su questo non ci sono dubbi. Ma sia l'ipotesi della bomba interna, sia quella di un missile esterno vengono escluse. La prima perché—come scrivono i tre sostituti—«gli elementi a supporto sono tra loro in contrasto anche con gli altri elementi desumibili dall'esame del relitto». La seconda, perché «nessun frammento o segni di penetrazione, riconducibili a missile (testata o altre sue componenti) sono stati rinvenuti».

E, allora? Come e perché è precipitato il Dc 9 dell'Itavia? Nelle loro 680 pagine di requisitoria, i magistrati analizzano le provetraendo delle conclusioni solo dove i riscontri sono più che evidenti. Il resto lo affidano al dibattimento. Ed è per questo che nelle loro conclusioni invitano il giudice Priore a non procedere per il delitto di strage, «perché ignoti gli autori» e a rinviare a giudizio per attentato agli organi istituzionali il generale Lamberto Bartolucci, allora capo di Stato mag-giore dell'Aeronautica, il suo vice Franco Ferri, il capo del Terzo reparto, Corrado Melillo e il responsabile del Sios (Servizi segreti) Aeronautica, Zeno Tascio. Per altri sei ufficiali e sottufficiali si chiede il giudizio per false di-

chiarazioni al pm.

La decisione di mettere sotto accusa tutto lo Stato maggiore dell'epoca è legata alla certezza, comprovata da una serie lunghissima di elementi, che i quattro generali sapevano cosa era accaduto al De 9. E questo sin dalla sera del 27 giugno del 1980, pochi minuti dopo la scomparsa del velivolo dai radar italiani. Invece, come ormai la cronaca di questi anni ha messo in luce, assistemmo a un balletto di smentitee di bugie. Tutti negarono, sempre, di aver appreso qualcosa, di essersi attivati, di aver disposto inchieste interne, rimaste segrete. Di aver invitato a distruggere, nascondere, manomettere na-

nascondere, manomettere nastri, brogliacci, libri, fogli, registri. Di fronte alle prove evidenti, i quattro generali si chiusero a riccio e dissero di non ricordare. Un comportamento gravissimo. Perché lo Stato maggiore finì per nascondere informazioni ai vertici dello Stato. I magistrati hanno cercato anche di capire il movente di tanto ostinato silenzio. Ma non hanno trovato risposta. Nemmeno l'ipotesi che l'omertà fosse imposta dalla classe politica ha retto alla verifica: l'allora presidente del Consiglio Francesco Cossiga e il ministro della Difesa Lelio Lagorio hanno potuto dimostrare che nessuno, mai, li

aveva informati di alcunché. Anni e anni di indagini, di verifiche, di riscontri, di inchieste parlamentari, di sequestri e di estenuanti interrogatori si sono scontrati contro un muro di gomma. Eppure i nostri vertici dell'Aeronautica sapevano tutto. Sapevano che quella sera c'era un intenso traffico acreo militare nel Basso Tirreno, che una portaerei era in zona, che alcuni ricognitori Awaks sorvolavano tutta l'arca, coordinando chissà cosa, e che un misterioso caccia, aveva attraversato in senso perpendicolare, rispetto alla sua rotta, il De 9 al momento della sua esplosioUna sola certezza: "Un aereo quella notte incrociò il Dc9 Itavia" Ivertici dell'Aeronautica dell'epoca accusati di "attentato contro gli organi costituzionali"

# la Repubblica

Domenica 2 Agosto 1998

Richiesta di rinvio a giudizio per quattro alti ufficiali: hanno nascosto la verità

# Ustica, atto d'accusa "Processate i generali dell'Aeronautica"



di DANIELE MASTROGIACOMO e ELSA VINCI

#### DINTERVISTA

ROMA — «E una pagliacciata all' italiana. Se dopo diciotto anni di indagini non sanno nemmeno se è stato un missile o una bomba, allora io che ho depistato? Posso averli sviati da qualcosa che è accaduto... Ma che è successo nel cielo di Ustica? Ancora, mi pare, non lo sa nessuno».

Non è ironico ma amaro il tono del generale Franco Ferri, 76 anni, in pensione dal '91, uno dei quattro alti militari che rischiano un processo per la strage del 27 giugno '80. «Ho saputo che la Procura di Roma chiede un giudizio contro di me dal telegiornale—sottolinea—Avrei preferito esserinformato altrimenti. Comunque, per quel che ne so, l'Aeronautica italiana non ha mai mentito».

Anzi, le «perizie ordinate dai giudici la assolvono», secondo una nota ufficiale dei generali Catullo Nardi e Cesare Fazzino, coordinatori dell'ufficio per Ustica. Anche stavolta, affermano, «siamo di fronte all'ennesima incapacità di alcuni magistrati di sottrarsi alla suggestione creata nell'opinione pubblica da una scandalosa campagna di disinformazione sulla tragedia del Dc9».

Duro è il commento del professor Carlo Taormina, avvocato dei militari coinvolti nell'inchiesta: «La requisitoria dei pm è tre volte vergognosa. Primo, perché dopo tanto tempo non si vede la fine de

La reazione del generale Ferri: "Ho appreso dal tg che rischio un processo". L'avvocato Taormina: "Giudici, vergogna"

# "Buffonate, dicono che mento e non sanno ancora la verità"

di ELSA VINCI

processo. Secondo, c'è un numero impressionante di ufficiali rovinati nella carriera e poi prosciolti. Terzo, è mancato il coraggio di dire una parola definitiva sulle cause del disastro».

E il generale Ferri insiste: «Se i

giudici affermano che non è perseguibile il reato di strage, da cosa, perché e come li avrei depistati?.

Generale, a quel tempo era sottocapo di Stato maggiore, riferiva a Lamberto Bartolucci, suo diretto superiore e adesso sotto accusa. Quella notte, lei dov'era?

«A casa mia. Non ricordo con esattezza cosa avvenne, ma credo che mi telefonarono per informarmi. Mi dissero che era caduto un velivolo civile. Il giorno successivo ci preoccupammo di sapere se si era scontrato con uno dei nostri, accertammo di no. Non abbiamo fatto indagini perché l'Aeronautica non si è mai occupata di incidenti civili. Poi abbiamo fornito le risposte ai quesiti della magistratura».

Scusi, ma i pm sostengono che avete taciuto informazioni al governo e ai giudici...

«La mattina successiva al disastro c'erano già diverse interrogazioni parlamentari sul sabotaggio. Il governo un'ipotesi l' aveva formulata, che aspettavano che la facessi io?».

Eppure è accusato chiaramente di depistaggio...

«Sempre che sapessi, che qualcuno mi avesse tempestivamente informato, poi chissà perché? Aspetto che mi dimostrino che conoscevo certe cose, che le ho taciute e come mai non le ho dette. Guardi che io non sono diventato miliardario. E in questa storia l'avvocato me lo pago da solo».

Quante volte è stato interroga-

to dai magistrati?

«Due, da Bucarelli come teste e, più tardi, indagato, da Priore. Fu lui che mi contestò alcune telefonate tra le "basi"... Si diceva: "C'è una portaerei...". Ma non c' era nessuna nave americana».

È preoccupato?

«Non lo sarei se non fossi in Italia».

#### SOTTACCUSA

#### Corrado Melillo

Corrado Melillo, ex capo del terzo reparto dell' Aeronautica militare e poi sotto capo di Stato maggiore. Avrebbe esoppresso la traduzione di un telex in inglese-



Lamberto Bartolucci

Avrebbe depistato il generale Lamberto Bartolucci, che nel 1983 è diventato capo di Stato maggiore della Difesa

#### Franco Ferri

Anche al generale

Franco Fern, ex sotto capo di Stato maggiore deil' Aeronautica, si contesta di avere taciuto informazioni che sarebbero state certamente utili alle indagini



- Zeno Tascio

Il generale Zeno Tascio avrebbe omesso di riferire al governo e ai giudici notizie -su mezzi aereonavali statunitensila Repubblica domenica 2 agosto 1998

9

La leader dei parenti delle vittime: "Disinteresse della Difesa"

## Bonfietti: "Ecco la conferma fu tutta una bugia di Stato"

BOLOGNA – (s. cot.) — «Adesso tocca al governo. Il ministero della Difesa non può più trincerarsi dietro il fastidioso disinteresse con cui ha affrontato il problema di Ustica». È la prima vera vittoria, per Daria Bonfietti, presidente dell'associazione dei familiari delle vittime di Ustica, la richiesta dei pm romani è finalmente «un'autorevole conferma che c'è stata una grande operazione, decisa ai massimi livelli, per nascondere la verità». Resta la rabbia di sapere, spiega la Bonfietti, «che tutto quello che oggi Priore ha scritto poteva essere scoperto subito». Al Governo la Bonfietti chiede di «mettere in atto un confronto forte con l'Aeronautica». E poi puntualizza: «Se oggi sono i singoli che vengono chiamati a rispondere delle loro azioni, è vero che ci sono sta-



Daria Bonfietti

ti comportamenti che hanno riguardato tutta l'Arma». Non vuole entrare nel merito delle richieste dei pm la Bonfietti, che nella strage perse il fratello Alberto. Ma il Governo, dice, ora deve «intervenire con i Paesi alleati e amici che non hanno risposto in modo esauriente alle rogatorie dei giudici» e «prendere contatti con tutti i Paesi i cui aerei erano in volo quella notte nella zona».

Una sola certezza: "Un aereo quella notte incrociò il Dc9 Itavia" Ivertici dell'Aeronautica dell'epoca accusati di "attentato contro gli organi costituzionali"

#### In 700 pagine le richieste dei magistrati: "Bomba o missile, nessuna prova. Ma il jet esplose in volo"

#### **LETAPPE**



Giugno 1980. Si parla subito di cedimento strutturale. Ma c'è anche chi già ipotizza la bomba interna o il missile



I Mia Ibico

Lucifo 80. Viene . ritrovato sulla Sila il relitto di un Mig libico. Quando è precipitato? Un giallo a tutt'oggi. ancora da chiarira

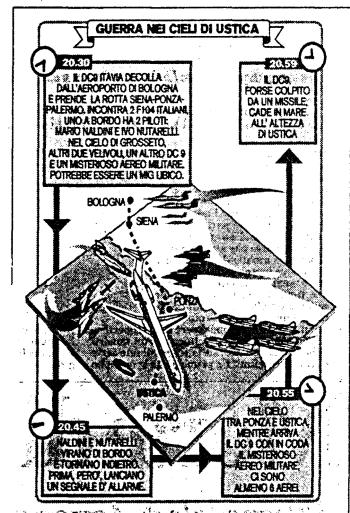


Marzo 89. La perizia Biasi afferma: •E' stato colpito da un missile». Aprile 90, Nuova perizia: «E stata una bomba-



Inverno 91-92. Settanta militari sono incriminati per depistaggio. Sette generali nechiano l'alto tradimento \*\* at the contract to be a first

ar**ub**arum radi liberadi da b



#### Il disastro del Dc9 con ottantuno vittime

Alle ore 21 del 27 giugno 1980 il Dc9 dell'Itavia, partito da Bologna e diretto a Palermo, esce dagli schermi radar all'altezza dell'isola di Ustica. All'inizio l'aereo viene dato per disperso. Le prime vittime vengono individuate il giorno dopo alle 7 del mattino. Alla fine i morti sono ottantuno. Subito si parla di -cedimento strutturale», poi di bomba a bordo e dell'ipotesi che ad abbattere l'aereo civile sia stato un missile. E il 18 luglio quando sui monti della Sila viene trovato il relitto di un Mig libico: il sospetto è che l'aereo sia precipitato la sera del 27 giugno e che abbia avuto un ruolo "attivo" nella tragedia dei Dc9. A sei anni del disastro, soltanto nel 1986, parte l'operazione di recupero del relitto in fondo atmare di Ustica. È affidata a due navi e a un sottomarino di una società francese, la lfremer, che risulterà legata ai servizi segreti. Nel '90 il giudice istruttore Vittorio Bucarelli lascia l'inchiesta che rinarte da rem con Rosario Priore

Dure reazioni dopo la richiesta di rinvio a giudizio per depistaggio e alto tradimento

## Ustica, generali all'attacco "Le colpe sono dei politici"

## Andreatta: è una sconfitta per tutti non sapere la verità

di DANIELE MASTROGIACOMO

ROMA — E' il giorno dei generali. Delle dichiarazioni di fuoco, delle accuse di incompetenza alla stessa magistratura che chiede il loro rinvio a giudizio. I quattro altissimi ufficiali dell' Aeronautica, che all'epoca della strage di Ustica guidavano lo Stato maggiore, non si arrendono e passano al contrattacco.

Per loro parla anche il generale Catullo Nardi, comandante della Seconda regione aerea: «La magistratura—dice—nonè matin grado di leggere una perizia tecnica così complessa. Qui ha dovuto fare tutto la magistratura. Ha dovuto. Perché chi doveva fare, cioè i ministri dei Trasporti, non l'hanno fatto. Si sono tagliati fuori per Il comandante Nardi: "La magistratura non è in grado di leggere una perizia così complessa"

evitare responsabilità, affidando tutto ai magistrati che, essendo "irresponsabili", possono fare qualsiasi sbaglio senza pagare, mentre un ministro avrebbe paga-

Incalza il generale Zeno Tascio, nel 1980 al vertice del Sios Aeronautica, il Servizio segreto dell'arma azzurra, uno degli accusati di attentato agli organi costituziona"Ma qui hanno dovuto fare tutto i pm perchè i ministri si sono chiamati fuori per non pagare"

li: «Trovo assurdo che dopo decine di miliardi spesi, dopo aver recuperato il 94% del relitto, la pubblica accusa ritenga di non avere in mano sufficienti elementi per attribuire le cause dell'incidente».

Ma è il depistaggio l'accusa che più brucia l'orgoglio dei generali. Per la Procura, il vertice dello Stato maggiore dell'Aeronautica avrebbe ostinatamente nascosto

ciò che sapeva. Anche ai responsabili politici cui, secondo la Costituzione, dovevano riferire. I silenzi, spesso la distruzione di documenti importanti hanno dilatato enormemente i tempi delle diverse inchieste parlamentari e giudiziarie. E questo ha reso impossibile la ricerca della verità. Eral'obiettivo dello Stato maggiore dell'Aeronautica? I generali scuotono la testa. E replicano con sarcasmo: perché nascondere qualcosa che oggi, dopo 18 anni, gli stessi magistrati non sanno come e perché sia avvenuta? E ancora: perché credere ai politici, che sembrano cadere dalle nuvole, spacciandosi per ulteriori vittime di questo nostro silenzio, e non

l politici di oggi, a partire dal ministro della Difesa, Beniamino Andreatta, si muovono con grande pru-denza: «Una lunghissima istruttoria che non si conclude con l'ac-certamento delle cause e dei responsaoili è una sconfitta per tutti. Sento Sento però una profonda comprensione per i tre magistrati che hanno affrontato coraggiosamente questa situazione senza prestarsi alle soluzioni prefabbricate che via via sono emerse in questi 18 anni. Non nascondo il mio sconcerto di fronte alle imputazioni della magistratura. Mi auguro che il dibattimento possa sinalmente accertare la

Il soltosegretario alla Difesa, Massimo Brutti, sembra condividere le riscrve sui politici dell'epoca: «Sono perplesso quando sento dire da loro: mi hanno ingannato. Se così fosse, vuol dire che non sapevano

fosse, vuol dire che non sapevano fare il loro mestiere». Il ministero della Difesa aspetta

di leggere la requisitoria per pren-dere eventuali provvedimenti nel confronti dei militari nella bufera. - nella richiesta dei pm Salvi, Nebbioso e Roselli - l'unico punto che emerge senza margini di dubbio è proprio il depistaggioportato avanti dallo Stato maggiore dell' Aeronautica. «Deve ritenersi probatoriamente acquisito che i supremi vertici dell'Aeronautica», scrivono i tre sostituti, «furono allertati della segnalata presenza di traffico aereo militare, non solo americano, sia prima, sia durante, sia dopo il disastro del Dc9». Lo Stato maggiore, emerge dall'inchiesta, ascoltò pochi giornidopola strage i controllori di volodi Ciampino. Li interrogò in modo informale ed evitò che ne rimanesse traccia. Fin dalla notte del 27 giugno '80, i tracciati radar di Ciampino avevano registrato qualcosa di insolito e ai subordinati su imposto di mantenere il segreto. Le indagini hanno anche stabilito che sin dalle prime ore della scomparsa del velivolo civile, c'erano stati dei contatti con l'ambasciata americana per capire cosa fosse successo. Contatti che erano proseguiti ai massimi livelli nei giorni e nelle settimane successive, con una serie di possibili ipotesi. Si parlava, ci si scambiava informazioni. Masolotragli addetti. Fuori, nella cosiddetta società civile e in molte sedi istituzionali, si vagava nel buio più com-pleto. «Era del tutto chiaro tra gli esperti radaristici dell'Aeronauti-ca», concludono i magistrati, «che dai dati radar di Ciampino risulta-va la presenza di plots interpreta-bili come traccia di un secondo ae-reo, interferente con il De9».

Ma nessuno ne parlò, perché? «Un'ipotesi è costituita dalla necessità di occultare una effettiva situazione di forte tensione internazionale. Il grave contesto in cui avviene la strage, con contrasti tra Libia e Italia, Malta e Libia, alcuni paesi della Nato e Libia, avrebbe potuto determinare la scelta di proteggere interessi amici».

#### LASTORIA

Il 1980 è segnato dalle stragi di Ustica e Bologna: seguono anni di bugie e restano ignoti i veri responsabili

Lo scandalo Gladio: il giudice Mastelloni viene bloccato mentre cerca la verità sull'esercito clandestino

#### di SILVANA MAZZOCCHI

ROMA — Se è vero che la Demo-crazia worrebbe trasparenza e dunque il «governo del pubblico in pubblico», la logica della Ragion di Stato finisce sempre per privilegiare le esigenze di sicurezza e dungue la segretezza. Una contraddizione oggettiva che nel-la cronaça degli ultimi trent'anni si è trasformata in una devastante catena di silenzi e omissioni, di reticenze e deviazioni che hanno proiettato lunghe ombre sulle stragi, rimaste quasi tutte impunite grazie a misteri e bugie. Servizi colpevoli di depistaggi, e un segreto di Stato opposto a ripetizione, un muro invalicabile che avrebbe dovuto tutelare l'interes-se pubblico, e che invece è servito a coprire trame e avventure golpiste, complicità nel terrorismo, e responsabilità dei mandanti di ogni eccidio.

Una storia infinita, costellata di omissis e di versioni di comodo. Una storia non ancora conclusa. E neanche scalfita dalla riforma dei servizi segreti del '77, quando in piena solidarietà nazionale il Parlamento aveva trasferito il segreto dalle mani dell' Autorità nazionale per la sicurezza a quelle del presidente del Consiglio. Durò poco. Un decreto dell'anno successivo, firmato dall'allora presidente del Consiglio Giulio Andreotti, delegò i poteri dell'Autorità nazionale per la sicurezza al direttore del Sismi (all'epoca Giuseppe Santovito, in seguito risultato iscritto alla Loggia P2 di Gelli). Con la conseguenza che il capo dei servizi tontò ad essere il vero padrone in materia di segreti. Un decreto che risultò ancora in vigore nel '91, dopo lo scandalo dell'organizzazione Gladio. Lo avevano approvato e reiterato futti i successori di Andreotti a palazzo Chigi, otto presidenti del Consiglio della pri-

ma Repubblica.

Lunga la serie dei silenzi di Stato. L'anno degli omissis è il 1967. Si cerca (è Aldo Moro a guidare! esecutivo) di tenere nascosti i tentativi golpisti del generale De Lorenzo messi in atto nel '64. Sulle 81 pagine del rapporto che racconta le deviazioni, 40 sono di omissis. E non c'è ombra di allegati. Una seconda inchiesta sulle responsabilità dell'Arma viene affidata al vicecomandante Giorgio Manes, il documento prima scompare e poi, quando viene letto nell'aula del processo De Lorenzo-Espresso, risulta dimezza-

Republica
3/8/98

Le indagini più delicate si sono sempre fermate davanti al muro del segreto di Stato, che ha coperto trame e depistaggi

# Quella lunga catena di omissis Dalgolpe De Lorenzo all'assassinio di Moro

to da 72 omissis. Ma è solo il prologo. Nel '69, scoppia la bomba di piazza Fontana a Milano. Nel ' 73, Vito Miceli, capo del Sid, il servizio d'informazione dell'epoca e stratega assoluto del potere invisibile e incontrollabile del segreto, si rifiuta di parlare. E Miceli tace anche l'anno successivo, non risponde al giudice padovano Giovanni Tamburrino, che indaga sulla Rosa dei Venti e i tentativi golpisti.

Il muro dei silenzi non cade. Nel '74 si compie la strage sul treno Italicus. Due anni dopo l'ammiraglio Casardi, allora al vertice del Sid, risponde ai giudici con un documento denso di omissis. Lacune riconfermate nel 1982 da Nino Lugaresi, capo del Sismi. E ancora il segreto copre le responsabilità del colonnello del Sismi, Giovannone, in servizio in Libano. L'ufficiale si era occupato di due giornalisti scomparsi a Beirut, Graziella De Palo e Italo Toni. E lo stesso segreto fa calare il sipario sullo scandalo Eni-Petromin. Infine, nel '92, sarà An-

dreotti a togliere il segreto di Stato su alcune di queste vicende.

Il 1980, intanto, è l'anno delle stragi: il 27 giugno si schianta l'aereo su Ustica, 81 morti. Il 2 agosto una bomba esplode alla stazione di Bologna, 85 morti e 200 feriti. Seguono diciotto anni di bugie, di reticenze. Restano ignoti i veri responsabili, i mandanti di tanto strazio. Intrecci di interessi, anche internazionali, nascondono la verità. Uno scenario abituale nella storia del nostro Paese. Sempre. Dagli anni del ter-

rorismo, dall'omicidio di Aldo Moro da parte delle Brigate rosse, dai molti misteri che tuttora avvolgono le ricerche della prigione dove Moro era rinchiuso. Attraverso tutti gli anni Ottanta, fino al '90, fino a Gladio. Fino ad og-

Nel 1988 il segreto viene opposto al giudice Carlo Mastelloni, che indaga sulla cadutà dell'aereo militare Argo 16. Era emerso che l'aereo del Sismi esploso in volonel '73 con tutti i membri del suo equinappio, era a disposizione dell'organizzazione Gladio. E due anni dopo, Mastelloni è di nuovo fermato dal segreto mentre indaga sull'esercito clandestino. Viene bloccato dal direttore del centro di capo Marrongiu dove si addestravano i gladiatori. Eppure poco prima il presidente del Consiglio aveva assicurato che il segreto non sarebbe più calato su Gladio...

E'l'eterna altalena del segreto di Stato. Opposto con ostinazione. Rimosso in qualche circostanza. Riformato, ripristinato. Da prima del '90 si avvicendano le promesse di toglierlo, almeno per le stragi e per il terrorismo. Nel '93 si sfiora la riforma, ma il tentativo non va in porto. Negli ultimi anni molti sono stati i progetti di legge per rivedere la vecchia legge. È decise, sottili, e finora vincenti, si sono rivelate le resistenze degli apparati adogni cambiamento. «Sono convinto», ripete Massimo Brutti, sottosegretario alla Difesa, «che le norme vigenti siano le vere responsabili delle deviazioni di questi anni».

Data 04/08/1998

Pagina 7
Foglio 1/2

 $^{\prime}$  Le conclusioni sulla strage del Dc9. Nessuna certezza su bomba o missile, ma molti fatti sono stati nascosti

# Ustica, l'unica verità è il depistaggio

## I pm: "Vere le tracce radar, quel cielo era pieno di aerei"

sede della Procura generale. I tre pubblici ministeri del caso Ustica non vogliono telecamere, ma ci tengono a «fornire tutti i chiarimenti utili all'opinione pubblica». Partono le domande: può essere stato un missile ad abbattere il Dc9 di Ustica? Potrebbe, «ma mancano i frammenti che dimostrino l'impatto». Può essere stata una bomba nella toilette? Potrebbe, «ma le uniche tracce di esplosivo riscontrate appartengono a reperti di dubbia provenienza». Nello spazio aereo c'erano anche apparecchi militari americani? Potrebbe, anche perché «fu rinvenuto il serbatoio di un aereo militare Usa», ma «le risposte delle autorità statunitensi alle nostre domande sono state molto generiche» o «ci sono arrivate troppo tardi, a istruttoria chiusa».

Einfine: i politici sapevano, come dicono i generali? «Abbiamo volutamente evitato espressioni del tipo: "i politici non potevano non sapere". Capiscono, i magistrati, che l'opinione pubblica vorrebbe sapere qualcosa di più, e si giustificano: «Non vogliamo essere diplomatici», assicurano, ma devono ammettere che la loro istruttoria, l'ultima in ordine di tempo sul disastro aereo che il 27 giugno 1980 costò la vita a 81 passeggeri del volo Bologna Palermo, è tanto dettagliata e scrupolosa quanto, oggettivamente, inconcludente.

Di una sola cosa Giovanni Salvi, Vincenzo Roselli e Settembrino Nebbioso sono più che certi: sul cielo di Ustica quel giorno c'erano molte "presenze". Dicono proprio così, precisando poi che «una pluralità di fonti testimoniali, documentali e peritali» individuarono «tracce di aerei militari

la cui esistenza era stata sempre negata». C' entravano quegli aerei con la disgrazia accaduta di Dc9? Non si può dire. Ma di fatti strani attorno all'aereo precipitato ne sono successi molti. Ricordano per esempio che la Selenia, costruttrice del sistema radar di accertamento, quelle "presenze" di ae-

rei le chiamò inizialmente «anomalie» nei tracciati, tesi fatta

propria dai vertici aeronautici e poi riveduta e corretta nove anni dopo la disgrazia dalla stessa industria spaziale.

Potevano gli esperti della nostra aeronautica non sapere che non di «anomalie» ma di aerei militari si trattava? No, non potevano, è la risposta implicita - di più i pm non aggiungono - nella richiesta di rinvio a giudizio contro gli alti gradi dell' aeronautica, i generali Zeno Tascio, Lamberto Bartolucci, Franco Ferri e Corrado Melillo, accusati di «attentato contro gli organi costituzionali», e contro i sei ufficiali che-devono rispondere di falsa testimonianza.

Ai militari che hanno contestato alla magistratura la competenza tecnica per comprendere le migliaia di pagine di perizie strutturali e di tracciati radar, Salvi ha replicato ieri che in realtà il problema «non è stato quello di capire gli aspetti tecnici». Fino all'84, ha ricordato, «gli unici a lavorare sul caso Ustica sono stati proprio dei tecnici», cioè i membri della commissione formata dal ministero dei Trasporti. «È vero quindi esattamente il contrario - ha detto Salvi - perché solo dopo quattro anni fu nominato un collegio giudiziario di periti», con le conseguenti «difficoltà incontrate ad avere dati».

Difficoltà che non sono state causate soltanto dalle resistenze e dai depistaggi dei nostri apparati militarie amministrativi. «Non ricordo se nel '92 o nel '94 - racconta Salvi - chiedemmo agli Stati Uniti quando e come un loro aereo smarrì il serbatoio del carburante ritrovato in mare vicino ai reperti del Dc9. La risposta è arrivata solo l'8 luglio scorso», tanto generica che «non abbiamo potuto sapere se ci furono sopravvissuti, né interrogare eventualmente i pilo-

ti sul perché abbandonarono quel tipo di serbatoio molto costoso, generalmente sacrificato solo in casi estremi d'emergenza».

Risposte «molto generiche» dagli Usa sono arrivate, secondo i pm, anche per il ritrovamento in mare del casco di un pilota e dei rottami di un altro aereo al largo di capo Carbonara. Figurarsi sull'ipotesi della presenza di loro

apparecchi sulla scia del Dc9 caduto a Ustica, al fianco di aerei italiani, francesi, libici, come dicono fonti e documentazioni autorevoli, una specie di raduno aereo internazionale per un atto che potrebbe anche essere stato di guerra. Per uccidere Gheddafi, dice qualcuno. Fatto è che i tre pubblici ministeri altro non potevano fare nella loro requisitoria se non

elencare i dubbi di una tesi e dell'altra, le contraddizioni degli uni e degli altri, per stabilire le poche e incontrovertibili verità in grado di reggere l'esame del gip e del tribunale. Quelle verità che da sempre ha intuito la stessa opinione pubblica. Qualcuno ha fatto cadere il Dc 9 e con molte e potenti complicità ha occultato ogni prova.

di RAIMONDO BULTRINI

Data 04-08-1998

Pagina 10 Foglio 1

## I buchi di Ustica

Nsi può dare torto al ministro della Difesa, Nino Andreatta, e anzi si deve apprezzare la sua cautela, quando dice che vuole leggere la requisitoria dei pubblici ministeri contro i quattro generali dell'Aeronautica sul caso Ustica prima di esprimere un giudizio e prendere eventuali provvedimenti. Quello che intanto non si può tollerare, e non dovrebbe tollerarlo neppure il ministro, è che gli alti ufficiali sotto accusa si prendano la libertà

di contrattaccare magistrati e politici, prescindendo dai dati di fatto o addirittura capovolgendoli.

Proprio ieri, nel corso di una conferenza stampa, gli inquirenti hanno avuto modo di ribadire che c'è un solo elemento certo in tutta questa vicenda: e cioé che la sera del 27 giu-

gno 1980, intorno alla rotta del Dc 9 Itavia poi precipitato al largo di Ustica con 81 persone a bordo, si svolse «un intenso traffico di aerei militari», probabilmente americani e libici. E il peggio è che questa presenza era stata sempre negata a livello ufficiale.

Che cosa ha da dire su tutto questo l'Aeronautica militare? Che cosa hanno da dire i quattro generali accusati di depistaggio e di attentato contro gli organi costituzionali, per aver nascosto la verità - secondo i pm - al go-

verno e al Parlamento? E soprattutto, che cosa ha da dire il ministro della Difesa in carica?

A maggior ragione, dopo la dichiarazione pubblica dei magistrati, torniamo a domandare oggi quello che abbiamo già chiesto nei giorni scorsi: a che cosa serve un apparato militare, preposto al controllo e alla sicurezza dei cieli italiani, se non è in grado di vigilare su un «intenso traffico di aerei militari», presumibilmente stranieri, che attra-

versano il nostro spazio aereo? Come si spiega il fatto che l'Aeronautica, con i suoi radar, le sue antenne, le sue pattuglie tricolore, non abbia intercettato in tempo questi velivoli e non sia stata in grado d'individuarne la nazionalità o la provenienza? E infine, in che modo la Difesa può garantire al cittadino che

questo non si verificherà mai più?

Sono questi gli interrogativi a cui dovrebbero rispondere i quattro generali, tutto il vertice dell'Aeronautica e lo stesso ministro, in attesa di leggere il testo integrale della requisitoria. È vero che sono passati ormai diciotto anni da quella tragedia. Ma i familiari delle vittime, e noi con loro, hanno tutto il diritto di sapere come e perché morirono 81 cittadini italiani nei "cieli bucati" di Ustica.

Data 05-08-1998

Pagina 7 Foglio

Andreotti: "Inquietante che quei tracciati escano fuori solo ora". Interviene Violante

### "Ustica, se non fu la bomba allora è stato un incidente"

ROMA

«Se non fu una bomba a causare la strage del De-9 Itavia, allora è certo che l'abbattimento fu acciden-

mera, Luciano Violante, pren-uccidere 81 persone: «È chia-

Ústica. «Violante», è l'immediato commento di Daria Bonfietti, presidente dell'Associa-

zione familiari delle vittime, «dà voce a sentimenti e opinioni condivise e condivisibili dalla maggior parte dell'opinione pubblica». Non è pensabile, nota infatti Bonfietti, che qualde posizione nel dibattito di ro che si è trattato di un inci-

cercare la verità per arrivare a sciogliere ogni dubbio».

Mentre Forza Italia chiede che la Commissione stragi torni immediatamente a riunirsi per occuparsi della vicenda

del Dc-9, dice la sua l'ex presidente del Consiglio Giulio Andreotti. «Se sono venuti fuori tale». Il presidente della Ca- cuno abbia di proposito inteso adesso dei tracciati radar», ha commentato il senatore a vita,

questi giorni sulla strage di dente esi deve continuare a ri- a margine di un incontro alla Versiliana, «questo è un dato inquietante. Inquietante è pensare che chi aveva elementi non li ha dati». Ma per fortu-na, ha aggiunto, «l'Italia ha una grande virtù civica: le forze armate non fanno politica. E questo è un fondamento radicato di vita democratica che tale deve rimanere».



Luciano Violante



Il capo di stato maggiore Giovanni Arpino

## Ustica, "in Aeronautica c'erano dei cialtroni"

ROMA - «All'epoca nell'Aeronautica c'erano dei cialtroni e di questo stiamo ancora pagando il prezzo. Ma non per questo si deve crociliggere un'intera forza armata». Non ha usato mezzi termini il capo di stato maggiore dell'Aeronautica, generale Giovanni Arpino, per descrivere i momenti in cui il «caso Ustica» divenne lo «scandalo Ustica». Ma, in una audizione alla commissione Stragi, l'alto ufficiale è andato oltre. Rispondendo a una domanda sulla «cultura del segreto» negli ambienti militari ha detto che se il segreto è stato mantenuto in una vicenda tanto grave, «c'è stata infedeltà».

Più tardi, Arpino ha precisato di aver usato il termine «cialtroni» rispondendo a una domanda di un commissario che aveva usato quell'aggettivo. Ma subito dopo ha ribadito la necessità di perseguire gli ufficiali infedeli: «Anche l'amministrazione dell'Ae-

ronautica farà la sua parte».

## Commenti

## la Repubblica

## Servizi di carta

ENTRE infuria la polemica intorno al governo sul caso Ocalan, e in particolare sulle responsabilità dei servizi segreti, ecco che l'attuale capo del Sisde, Vittorio Stelo, fa in Parlamento una rivelazione retrospettiva che non sappiamo se definire più sconcertante o più grottesca. All'epoca del disastro di Ustica, quando il 23 giugno 1980 un Dc 9 dell'Itavia esplose in volo con 81 persone a bordo, l'allora capo dei servizi Grassini ordinò ai suoi uomini che il caso doveva essere seguito «solo sulle rassegne stampa». Se non si trattasse di una tragedia, peraltro ancora avvolta nel mistero, ci sarebbe proprio da ridere.

Capite? I servizi segreti che seguono il caso Ustica sulle rassegne stampa, neppure direttamente sui giornali, bensì sui ritagli e sulle fotocopie a cura della burocrazia ministeriale. E' roba da non crederci. Eppure, la sensazionale rivelazione è stata fatta di persona dal capo del Sisde, nel corso di un'audizione parlamentare davanti alla commissione Stragi, come se fosse quasi una comunicazione di "routine".

Altro che "misteri di Stato" e "muri di gomma". Oggi apprendiamo ufficialmente che le indagini dei nostri servizi segreti sul caso Ustica si sono arrestate contro misteri e muri di carta. Carta da giornale. Carta da ritagli. Carta da fotocopie. Ma bisognerebbe anche dire: altro che servizi e altro che segreti, questi erano servizi e segreti di carta.

Purtroppo, le zone d'ombra sul caso Ocalan lasciano sospettare e temere che a distanza di tanto tempo la situazione in fondo non sia cambiata granché. Se è vero che l'informativa inviata dal Sismi al governo si limitava a registrare il malumore di Ankara nel nostri confronti sulla questione curda e a riferire appunto le indiscrezioni pubblicate dai giornali turchi sul possibile arrivo del capo del Pkk a Roma, c'è proprio da rimanere allibiti. Evidentemente, I servizi segreti italiani continuano a fare affidamento sui "mass media" come fonte principale delle proprie informazioni. E allora, diciotto anni dopo la tragedia di Ustica, c'è poco da sperare che le responsabilità del caso Ocalan possano essere chiarite e accertate: in un prossimo futuro, apprenderemo magari che i nostri apparati di sicurezza hanno consultato la collezione di qualche quotidiano oppure la rassegna stampa di qualche ministero turco.

Data 27/06/1998

Pagina 8 Foglio 1/2

A diciotto anni dalla strage, dall'inchiesta giudiziaria emerge che si sarebbe potuto sapere tutto subito

## La verità su Ustica non può più aspettare

#### DARIA BONFIETTI

Senatrice, presidente dell'Associazione dei parenti delle vittime della strage di Ustica

dalla tragica notte del 27 giugno 1980 nella quale 81 vite innocenti furono spezzate nel cielo sull'isola di Ustica, e l'inchiesta più lunga nella nostra vita giudiziaria

Invece la verità è subito stata sepolta dalla menzogna militare per cui l'aereo era precipitato per un cedimento strutturale e la «tragica ovvietà» che purtroppo volare comporta dei rischi ha incantato i più, forse perché molti volevano la-sciarsi incantare. I giudici hanno lasciato trascorrere troppi anni in indagini senza mordente, non si sono ordinate perizie e ascoltate le registrazioni, il

azione di controllo, nemmeno una relazione che parlava di esplosione interna o esterna - lo ha particolarnel tempo si sono trincerati dietro la posizione, forse, astrattamente corretta (la magistratura è «unica attaa ricostruire la verità») che nei fatti, non portando alcun contributo all'indagine, favoriva chi voleva nascondere.

E così l'Aeronautica militare che aveva tutti gli elementi particolari e

le competenze generali ha potuto ben tenere chiuso lo scrigno che contiene la verità, e «per anni gli inquirenti sono stati indotti, specie da coloro che dovevano aiutarli con patrimoni esclusivi di conoscenze, verso vicoli cie-

C'era anche il dolore dei parenti, a loro dovevano rimanere il silenzio, il pianto e la rassegnazione, ma così si percorreva la strada della complicità, e que-

**NO PASSATI diciotto anni** sto era impossibile e insopportabile. Si sono ribellati a auesta prospettiva, e intorno al loro bisogno di verità si è sviluppata un'incredibile solidarietà, nelle forme diverse e più impensate, che ha fatto diventare ci ammonisce che tutto era conosci- per tutti la verità su Ustica un'esibile nell'immediatezza dell'evento, genza ineludibile. Questo è un primo importante dato con il quale bisogna fare i conti in questo anniversario: c'è nel nostro paese bisogno di verità e giustizia, la consapevolezza che la storia non può accettare zone d'ombra, che non si possono sopportare stragi impunite e che una società migliore può nascere soltanto dalla lettura totale e completa anche delle più tormentate pagine del nostro recente passato.

Per Ustica sono venute significative svolte con l'affidamento dell'inchiesta al giudice istruttore Rosario Priore e ai Pm Salvi e Rosselli, con l'impegno della commissione Stragi e, recentemente, è stato determinante l'intervento di Palazzo Chigi, da Parlamento non ha svolto la sua dove Prodi e Veltroni hanno fatto sentire il loro personale impegno, e del ministero degli Esteri nella vicenda della collaborazione della mente scosso e i governi succedutisi Nato. Dunque una vicenda che doveva rimanere sepolta è diventata una ferita nella coscienza della nazione che si è fatta un'idea sia dell'accaduto, sia del groviglio di forze scese in campo per nascondere.

> Oggi siamo arrivati alla fine dell'istruttoria: ci rendiamo conto della difficoltà, ma la magistratura, anche dopo gli esiti della più recente perizia, frutto appunto della collaborazione Nato, è in grado di tracciare una ricostruzione dell'evento. La perizia afferma che il Dc9 è stato seguito nel suo tragitto da Bologna verso il Sud da un aereo che cercava di nascondersi nella sua scia, che intorno a esso vi è una continua presenza di aerei militari di molte nazionalità, che il tutto termina con una manovra d'attacco e con aerei che continuano il loro volo dopo l'incidente. Non mi interessa sottolineare che questa era la situazione che i periti dell'Associazione, professori del Politecnico di Torino, avevano delineato fin dal '92; m'interessa sottolineare invece come

auesta ricostruzione radaristica collimi con auanto si ascolta nelle registrazioni delle conversazioni tra i siti militari in quella notte. Si parlava di aerei militari che razzolavano intomo al Dc9 e si è perfino telefonato all'ambasciata Usa per chiedere aiuto e spiegazioni, ma non basta: questi dati sono ben annotati anche nei diari sequestrati a imputati.

Se possiamo sostenere che tutto era perfettamente leggibile nell'immediatezza dell'evento, dobbiamo anche dire che c'era chi sapeva e ha tenuto nascosto. operato per tenere nascosto, e questa responsabilità oggi i magistrati possono chiaramente individuare chiamando i responsabili a rispondere. Poi rimarranno averte molte strade; ci sarà sempre un delitto di strage da perseguire, ci sarà da aprìre con determinatezza una vertenza internazionale (alle rogatorie del giudice anche paesi alleati e amici non hanno dato collaborazione), per chiede-

re le ragioni della presenza di tanti aerei militari nei cieli intorno al Dc9, a cominciare da quelli che si levavano dalla Corsica, e sarà opportuno che il ministero della Difesa abbandoni l'attuale atteggiamento di estraneità alla vicenda chiedendo una volta per tutte ragione del comportamento dell'Aero-

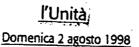
nautica militare, cominciando da un fatto lontano, la non consegna alla magistratura degli originali dei nastri di Marsala, per finire, siamo arrivati al '97, alle informazioni ripetutamente fornite e che proprio la perizia Nato ha smentito.

Nel corso di questi anni molti hanno voluto lasciarsi incantare dalla menzogna

militare del cedimento



strutturale



# Ustica, «le richieste dei Pm provano il depistaggio»

a service description of the service of the service

Proprio alla vigilia della ricorrenza della strage alla stazione di Bologna, i pm romani che indagano sulla tragedia del Dc9 dell'Itavia precipitato nelle acque di Ustica il 27 giugno 1980 con 81 passeggeri a bordo hanno chiesto il rinvio a giudizio con accuse che vanno dall'attentato contro gli organi costituzionali alla falsa testimonianza per dieci tra generali, ufficiali e sottuficiali dell'Aeronautica militare. «È la conferma di una decisione presa ad alto livello di occultare informazioni e depistare», ha commentato la senatrice dei Ds Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione tra i famillari delle vittime della strage di Ustica. «Con tutta probabilità sin dal giorno successivo a quel terribile 27 giugno gli Inquirenti, l'opinione pubblica e le istituzioni del nostro Paese avrebbero potuto avere tutti gli elementi per capire ciò che era successo sui cieli di Ustica, e cioè uno scenario di guerra, come è ora emerso dai tracciati radar di quella notte - aggiunge il sindaco Walter Vitali -Ma ci fu qualcuno che decise per tutti ciò che non poteva accadere, che la verità non doveva venire alla luce, che gli italiani andavano tenuti all'oscuro, che gli inquirenti andavano indirizzati verso altri scenari. Anche per la strage del 2 agosto ci fu chi volle depistare i giudici dalle tracce degli autori della strage. Ed è proprio questo che lega fra di loro queste e le altre stragi che hanno colpito così duramente il nostro Paese. Bisogna che governo e parlamento facciano tutto ciò che è necessario per ricostrulre lo scenario politico in cui si è operato al fine di depistare e nascondere la verità, per liberare finalmente la nostra democrazia da ogni ricatto e da ogni condizionamento».



L'accusa è di «attentato contro gli organi costituzionali». Altri sei graduati potrebbero rispondere di falsa testimonianza

# «Processate i generali»

I pm di Ustica: i vertici dell'Aeronautica depistarono le indagini sul Dc9 precipitato Chiesto il giudizio per quattro alti ufficiali. Ma resta il mistero sulle cause del disastro

## I cassetti ancora chiusi

#### **BRUNO MISERENDINO**

convinzione. E un'amara verità. Dopo 18 lunghi anni di dolore e speranza, l'inchiesta sul quel Dc9 partito da Bologna e mai arrivato a Palermo, è tutta qui. Gli scenari sulle cause della tragedia, "nonostante tutto" si potrebbe dire, sono rimasti due: - la prima volta, nella storia italiana. quello, molto verosimile e molto dibattuto, di una battaglia aerea, In cui incappò l'aereo Itavia nei cieli di Ustica, e quello, mai scartato del tutto nel corso degli anni, di una bomba a bordo. La convinzione è una, e per i magistrati sembrerebbe anche l'unica certezza: ossia alti vertici dell'aeronautica, tutti uomini ormai in pensione, operarono per depistare o insabbiare. Ora pesanti imputazioni pendono sul loro capo. L'a-

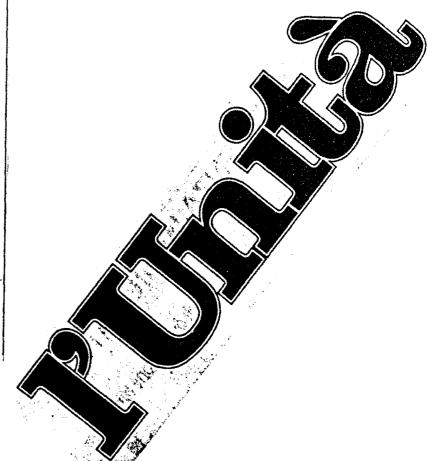
UE SCENARI POSSIBILI. Una mara verità sembra questa: I sospetti sono molti, gli indizi raccolti una serie sterminata, l'impegno profuso reale e sincero, ma la certezza su quel che accadde la sera del 27 giugno del 1980 non c'è. È doloroso dirlo, ma potrebbe anche non esserci mai. Non sarebbe

> Ormai molti anni fa Giuliano 'Arnato, allora sottosegretario del governo Craxi, disse alla Camera: chi sa, apra il cassetto. Quel cassetto purtroppo non si è mai aperto. Non ancora, almeno. E nonostante i vertici dell'Aereonautica e anche gli alleati abbiano dato recentemente molta più collabora-¿zione di guanto avessero fatto all'Inizio i loro predecessori.

SEGUE A PAGINA 7

ROMA. Per la Procura di Roma non si sa ancora se la strage di Ustica sia stata provocata da una bomba a bordo o da un missile. Ma una cosa è certa, una serie di alti ufficiali dell'aeronautica scesero immediatamente in campo per «coprire» la verità. Per questo motivo i pm romani hanno chiesto il rinvio a giudizio per i generali Lamberto Bartolucci, Franco Ferri, Corrado Melillo e Zeno Tascio per attentato contro gli organi costituzionali; processo per falsa testimonianza chiesto per Francesco Pugliese, Nicola Florito De Falco, Umberto Alloro, Claudio Masci, Pasquale Notamicola e Bruno Bonprezzi. «A questo punto, il governo deve con forza compiere tutti gli atti necessari per raggiungere la verità», ha dichiarato Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione dei familiari delle vittime del disastro di Ustica.

BERSANI A PAGINA 7



Domenica 2 agosto 1998

GIALLO DEL DC9

L'accusa è di attentato contro organi costituzionali per Bartolucci, Ferri, Melillo e Tascio

# «Generali depistatori Rinviateli a giudizio»

I pm su Ustica: «Ma la strage fu opera

Ad altri sei tra ufficiali e sottufficiali deli'Arma azzurra in . servizio nell'80 viene contestata l'accusa di falsa testimonianza

BOLOGNA. \*Processate l'Aeronautica per aver impedito l'accertamento della verità sulla strage di Ustica»: è il senso della richiesta di rinvio a giudizio, davanti alia Corte d'Assise di Roma, avanzata al giudice istruttore Rosario Priore dai pubblici ministeri Giovanni Salvi, Vincenzo Roselli e Settembrino Nebbioso per dieci tra generali, ufficiali e sottufficiali dell'Aeronautica militare.

In particolare, I pm chiedono che quattro esponenti di vertice dell'Arma azzurra - I generali Lamberto Bar-

tolucci, Franco Ferri, Corrado Melillo e Zeno Tascio - vengano processati per attentato contro gli organi costituzionali, un reato previsto dall'articolo 289 del codice penale imputabile a chi impedisce, anche temporaneamente, a un organo dello Stato l'esercizio delle proprie funzioni. Per altre sei persone -Francesco Pugliese, NIcola Florito De Falco, Umberto Alloro, Claudio Masci. Pasquale Nol'epoca del fatti ricoprivano la carica diufficialio sottufficiali-èrichiesto il rinvio a giudizio con l'accusa di falsa testimonianza.

La richiesta di processare i vertici dell'arma giunge a 18 anni (era il 27 giugno 1980) dalla tragedia del Dc9 dell'Itavia partito da Bologna per Palermo e precipitato nel mare di Ustica. Neliasciagura perirono tutti gli 81, tufficiali finiti nell'inpasseggeri.

Nelle 900 pagine, tra requisitoria e allegati della richiesta, i cui contenuti verranno illustrati domani dal pm Glovanni Salvi, non viene fatto un

punto definitivo sulla dinamica della tragedia né vengono indicati gli autori materiali di quella strage, ma viene motivata la convinzione dell'accusa che dai vertici dell'Aeronautica furono messe in atto azioni di deplstaggio e di ostacolo al raggiungimento della verità con l'occultamento di informazioni essenziali e la mancata presentazione delle prove richieste. Nello stesso provvedimento i pubblici ministeri chiedono al gludice Priore che sia dichiarato di non doversi procedere in relazione al

ed eventualmente un altro processo.

Per un altro nutrito gruppo di ufficiali e sotchiesta, i pubblici ministeri chiedono di non procedere o perché il fatto non sussiste o per non aver commesso II fatto o per intervenuta) prescrizione. La stessa

tarnicola e Bruno Bomprezzi, che al- reato di strage «perché richiesta di proscloglimento riguarda ignoti gli autori». L'ac- anche alcuni dei generali e degli ufficertamento delle re- ciali accusati di attentato agli organi sponsabilità materiali costituzionali o falsa testimonianza riguarda quindi un al- in relazione ad altre contestazioni, titro filone dell'inchiesta po il favoreggiamento personale o la falsità materiale.

di circa un milione e mezzo di carte, cesi sulla vicenda di Ustica, il paese affermano di non essere in possesso di elementi in grado di stabilire quali lo che è sicuro, secondo i pm. è che il furono le cause della caduta del Dc9, cioè se si trattò di una bomba o di un presenza di aerel e portaerel «è inmissile. Esclusa l'Ipotesi di un cedimentostrutturale, per la quale non vi che «vi era una situazione di forte

esame l'ipotesi dell'esplosione di un ordigno a bordo contenente esplosivo di tipo Trite T4. Sulla base delle perizie, i pin diconoche non vi sono èlementi certi dell'ipotizzata espiosione nella tollette, ma nello stesso tempo sostengono che, da quanto risulta dall'esame del relitto, non ci sono proveneppureasostegnodell'Ipotesi che il De sia stato colpito da missili. Di certo vi è la presenza di numerosi aerei militari nel cielo di Ustica la sera della tragedia e vi sono elementi che Indicano la presenza di una nave por-

"taerel. C'éanche da sottollneare chea numerose richieste di rogatoria formulate per via diplomatica dalla ma-I pubblici ministeri, dopo l'esame gistratura Italiana alle autorità frand'oltraipe non ha mai risposto. Quelmateriale documentale relativo alla completo e in parte manipolato» e sono Indizi, la requisitoria prende in tensione internazionale, particolarmente acuta tra Italia Usa e Libia, che colnvolgeva anche altri Paesi, i generali Bartolucci, Tascio, Melillo e Ferri, secondo l'accusa, hanno «omesso di riferire alle autorità politiche e a quella giudiziaria le informazioni concernenti la possibile presenza di traffico militare statunitense, la ricerca di mezzi aeronavali statunitensi a partire dal 27 giugno 1980, l'ipotesi di un'esplosione coinvolgente il velivolo e i risultati dell'analisi del tracciati

radardi Flumicino-Clampino.

Inoltre, hanno fornito «alle autorità politiche, che ne avevano fatto richiesta, informazioni errate, tra l'ali tro escludendo il possibile colnvolgimentodiaerel.

insomma, un'opéfa di depistaggio in grande stile.

Serena Bersani

inchiesta sul Dc9 Itavia, restano due ipotesi: missile e bomba

## Radar e scenari di guerra Un giallo lungo 18 anni

#### **DALLA PRIMA**

Così. I sentimenti di rispettosa ma in fondo dolorosa amarezza dei parenti delle vittime per quel che appare solo una «mezza giustizia» (o, meglio l'inizio di una mezza e parziale giustizia) sono comprensibili.

Ma sarebbe inutile, tanto più in questo caso, prendersela con i magistrati. Come è accaduto nelle indagini per le stragi che hanno costellato gli ultimi trent'anni della nostra vita repubblicana, (proprio oggi, 2 agosto, ricorre il diciottesimo anniversario della strage di Bologna!) i giudici hanno solo pazientemente raccolto ed esaminato un materiale complicatissimo e lacunoso, e hanno lottato (spesso molto bene) contro vere e false «ragioni di stato». omertà e depistaggi ad alto livello, in questo caso nazionali ed internazionali. I procuratori romani che

hanno raccolto e sintetizzato i risultati di 18 anni di indagini e perizie | raggiunto sarebbe ingiusto. Per la ordinate da tanti altri colleglii, possono anche apparire più timidi del \ stenze e omertà, vengono fatti i no-

Un'indagine

d'ombra:

perfino il

recupero del

al Tirreno, fu

circondato di

sospetti

relitto, in fondo

dalle mille zone

giudice Priore, che è sembrato in passato accreditare con più convinzione lo scenario della battaglia aerea e l'ipotesi di un complotto interno e internazionale. Ma alla fin fine un giudizio obiettivo sul loro lavoro si potrà dare quando tutto il loro gigantesco dossier sarà stato letto 😗 ed esaminato. Per oggi bisogna ricordare un'ovvia verità: la prudenza, per un giudice, non è mancanza di co-

raggio. È segno di intelligenza e di onestà.

> E poi, sottovalutare il risultato prima volta, dopo 18 anni di resi-

> alti ufficili e di quei generali, con relativa accusa di attentato a organi costituzionali. che hanno messo in opera un'opera cosciente e importante di depistaggio. Per loro, a come per tutti i cittadini, vale la presunzione d'innocenza, ma la prudenza con cui i procuratori romani hanno valutato indizi e prove, fa pensare che l'accusa sia solida.

No, non è poco pensando a come si è svolta l'inchiesta. Si partì con l'ipotesi del «cedimento

scena, di strane morti di possibili testimoni. Perfino il recupero del relitto, operato a tremila metri di profondità nel centro del Tirreno, fu ogget-"to di sospetti: la società che tirò su i Perizie e . pezzi era legata ai servizi segreti di un paese, la Francia, su cui (insieme .a Usa e Libia) si sono sempre addensati sospetti per la tragedia di Usti- scompaiono, un ca. Poi vermero le perizie. Si parlò di estenuante missile e successe un putiferio. Poi due periti cambiarono idea e dissero che non si poteva escludere la bom- gomma» che ba abordo. mi e i cognomi di quei

Poi vennero altre perizie, sempre parte si squarcia più raffinate, che fecero ipotizzare terrificanti scenari di guerra, poi comparvero come dal nulla tracciati radar che potevano accreditare quegli scenari, poi vennero altre controdeduzioni, che non potevano far escludere del tutto l'ipotesi della' bomba a bordo. L'unica certezza, anusi una costante dei 18 anni, era la fatica con cui mezze verità, carte, tracciati, ammissioni,

strutturale\*, (ricordate? L'Itavia chiuse), si continuò con anni di

mezze verità, di sospetti, di colpi di

immagini satellitari, notizie sugli spostamenti delle portaerei, venivano tirate fuori dai cassetti e dalle porte cui il ginulice Priore e tanti altri magistrati andavano bussando. Non dimentichiamolo: il caso Ustica fu persino usato per ricatti politici interni, più o meno velati (Cossiga, come vittima, ne sa analcosa).

Insomma, chi indagava ayeva, nè più nè 🕦 meno, l'impressione del famoso -Muro di gomma>, che èpoi il titolo

et an describe addresses a la conservació

di un film di successo che raccontava la storia di Ustica. Roboante, ma véritiero. C'era un giudice testardo che indagava, c'erano tanti generali

controperizie. tracciati che «muro di oggi almeno in

\$25 A \$25

che sapevano, ma che si trinceravano dietro al segreto militare per bloccare le indagini, c'erano i servizi che a volte scoprivano e a volte depistavano e c'era un gruppo di giornalisti coraggiosi e curiosi che volevano aiutare il magistrato a scoprire la verità. Diciotto anni dopo è bene ricordare che le cose sono andate proprio così. Si danno, anche a ragione, tanti cattivi giu-

dizi sulla stampa, ma in auesta vicenda, se almeno una «mezza verità» è stata raggianta e

una «mezza giustizia» sarà fatta. "blsognerà alla fine riconoscere che . l'informazione ha avuto il suo ruolo positivo.

E poi: può darsi che il cassetto che ancora non si è aperto, alla fine si apra. L'impressione è che non sarà così, perchè gli interessi, sia che si fosse trattato di bomba o della guerra nei cieli, sono terribilmente alti. E perchè ogni giorno che passa, scolora una possibilità di prova. Ma i processi servono anche a questo, e non è detto che ciò che eli inquirenti non hanno scoperto, venga fuori in aula,

I familiari delle 81 povere vittime, che precipitarono dopo lunghi secondi di agonia nel buio del mare,' fanno bene a chiedere al governo che vada fino al fondo delle sue possibilità per richiedere all'interno e all'estero la verità che manca. Al giudici bisogna chiedere serenità.

[Bruno Miserendino]

Domenica 2 agosto 1998

## Bonfietti amara «Il governo spezzi l'omertà militare»

#### LE TAPPE DELL'INCHIESTA

27 giugno 1980: il Dc9 dell'Itavia, pertito da Bologna e diretto a Palermo, all'altezza dell'isola di Ustica sparisce dagli schermi radar dell'aeroporto di Roma Ciampino. I morti sono 81.

LA PRIMA PERIZIA: vengono trovate tracce di espiosivo del tipo "T4" e "Tnt"; sui frammenti interni dell'aereo. Ad abbatterio dunque sarebbe stato un missile.

Fine 1989: I gludici Bucarelli
e Santacroce firmano I primi
provvedimenti che determinano
l'incriminazione di un gruppo di
ufficiali e sottufficiali dell'Aeronautica.
Due dei periti che si erapolipioniciati
per l'ipotesi missifistica, cambiano idea
e si sbilanciano per quella di una bomba

esplosa a bordo.

Lugilio 1990: Bucarelli lascia. Al suo posto
c'è il giudice istruttore più anziano, Rosario Priore
the riogrie de zero con di accertamenti. Viene recup

che riparte da zero con gli accertamenti. Viene recuperata la scatola nera, vengono acquisiti documenti finiti nel dimenticatolo.

Le richieste alla Natos Priore decide di chiedere alla Nato la possibilità di acquisire o di prendere in visione alcuni documenti riservati. La Nato concede un parziale via libera che consente di accertare che almeno un caccia militare non dicentificato si nascondeva nella scia del Dc9 a che un altro caccia, sempre fantasma, lo puntò poco prima del disastro.

SICILIA

Dicembre 1997: Sulla base del tracciati radar, gli esperti peritali accennano ad un vero e proprio scenario di guerra nella zona di Ustica.

1 agosto 1998: Richiesto il rimvio a glidizio per quattro generali per attentato contro dil organi costituzionali a per sai utificiali a cottufficiali per falsa testimonianza. BOLOGNA. «La richiesta dei pm romani è un'autorevole conferma che c'è stata una grande operazione, decisa ai massimi livelli, per nascondere la verità sulla strage». La conferma è alla convinzione della senatrice dei Ds Daria Bonfietti, una convinzione maturata in 18 anni di battaglie come presidente dell'Associazione tra i familiari delle vittime della strage di Ustica.

Senatrice Bonfletti, come giudica questa richiesta di rinvio a giudizio per i vertici dell'Aeronautica?

-È un importante primo passaggio. È la conferma che ci fu una decisione centrale di occultare ogni informazione sulla presenza di "intenso traffico" militare. In conseguenza di ciò il governo della Repubblica non poté prendere alcuna iniziativa ne sul piano interno ne su quello internazionale. Oggi, malgrado il depistaggi ci abbiano fatto perdere tanto tempo, dobbiamo avere la determinazione per proseguire nell'impegno per la verità chiedendo al governo attuale - che con Prodi e Veitroni ha sempre dimostrato attenzione - di complere quei passi che il comportamenti di cui si diceva non hanno consentito nell'immediatezza dell'evento».

Quali sono questi passi?

"Sui piano interno diventa non rinviabile il confronto con l'Aeronautica militare italiana. Bisogna capire che se oggi sono chiamati a rispondere delle loro azioni i singoli, è altrettanto vero che nei fatti questi sono stati i comportamenti di tutta l'Arma, basta pensare alla moititudine di accuse di faisa testimonianza che soltanto il tempo fa prescrivere. "Non c'era niente in cielo, non c'è niente da cercare": non è stato solo il continuo ritornello degli indagati, ma quello che ha sempre sostenuto l'Aeronautica facendo proprie tutte le posizioni delle difese degli Indagati. Ora il ministero della Difesa, anche quello dell'ultimo governo, non può più trincerarsi dietro il fastidioso disintentesse con cui ha permesso una completa adesione dell'Arma azzurra alle posizioni e agli interessi processuall degli

E sul piano internazionale?

\*Sono molte le domande che il nostro governo può e deve fare al Paesi amici e alleati alla ricerca anche di supporti tecnici. In questo senso è già stato importantissimo il contributo della Nato, che ora deve essere rinnovato. Purtroppo i giudici non hanno avuto risposte convincenti alle rogatorie, non sono mai state messe a disposizione delle nostre autorità i nastri radar della portaerei Saratoga né i documenti e le risultanze della commissione istituita presso l'Ambasciata americana».

l magistrati non sono però riusciti a dire una parola definitiva sulla dinamica della strage.

«Questo è il frutto avvelenato dei depistaggi, della non collaborazione e dell'ostilità degli ambienti militari. È però da sottolineare l'affermazione dei pm, che definiscono incoerenti con l'analisi del relitto gli elementi a favore della tesi della bomba».

IL GIALLO DEL DC

Domenica 2 agosto 1998

l'Unità /

## Dall'Italicus a Ustica, un filo nero di «coperture»

### Giovanni Salvi, pm della strage del Dc 9: «Nelle mani di un'élite di iniziati»

ROMA. C'è un filo nero che unisce una parte triste della storia recente del nostro Paese, quella dell'eversione: in ogni episodio di strage o terrorismo sono intervenuti gli apparati dello Stato. E questo sarebbe nella norma, se non fosse che questo intervento è stato troppo spesso per «coprire» la verità e non per scoprirla. Un filo nero che congiunge la strage di piazza Fontana a quella di Bologna, all'Italicus a Ustica: generali, colonnelli, uomini dei servizi segreti, impegnati a depistare, talvolta scoperti,

Militari in azione. Che quando sono stati scoperti hanno rivendicato la propria lealtà e fedeltà. Ma a che cosa? Per chi agivano (è chiaro che non depistavano per fini personali...)? Perché la cosa drammatica è che anche quando sono state svelate le operazioni di «copertura» (come per di Ustica), la verità non è saltata fuori. Cioè, sappiamo che i militari si sono mossi per depistare, ma non sappiamoe difficilmente sapremo, che cosa è realmente successo in quella o quel-

l'altrastrage.

Ecco perché serve una legislazione nuova sul segreto di Stato. Un diverso metodo per garantire la legalità di quel «segreto», se è dello stato italiano o se è invece un segreto «di stati», come nel caso di quello della Nato che hagarantito la copertura pluridecennale di Gladio e che vige ancora, nonostante le richieste, proprio sulla

strage di Ustica. Per esempio chi può togliere un segreto Nato? Quando Andreotti rivelò l'esistenza di Staybehind violò un accordo internazionale, segreto s'intende. Avrebbe dovuto avere il via libera dagli altri alleati, americani in testa. Per questo Cossiga, fedele depositario di segreti nazionali e internazionali, si arrabbiò così tanto con il suo collega di partito.

Di questi segreti, per esempio, si è parlato nel convegno dell'Istituto Gramsci su «Doppio Stato e doppia lealtà», un convegno che centrava il

«nodo democratico» del dopoguerra anche proposte, dei coitaliano ad alta densità di episodi eversivi irrisolvibili dal puntodi vista giudiziario e politico. În quell'occasione è intervenuto proprio uno dei pubblici ministeri che ha concluso in questi giorni l'inchiesta sulla strage di Ustica, Giovanni Salvi. Il magistrato ha spiegato come si fa a rendere un segreto insormontabile. In sintesi: i

documenti vengono classificati dagli apparati di sicurezza secondo vari livelli garantiti da un meccanismo sempre più rigido. «A un certo punto il mecanismodi tutela del segretoviene percepito come un ostacolo alla segretezza... Il rispetto della segretezza non è più affidato alle procedure ma alla affidabilità soggettiva di chi è abilitato a conoscere». Come la storia dell'eversione ci insegna: il segreto, quello vero, lo tengono gli uomini e non più i classificatori di documenti. Ha concluso Salvi: «Questo comportail creare di catene informali diabilitati legati dal vincolo della conoscenza consolidato dalla consapevolezza dell'appartenenza all'élite di iniziati». Una lettura esportabile in tutti i casi di stragi o terrorismo.

Questo spiega anche le difficoltà dei magistrati a scalfire il muro di gomma dei servizi segreti, per esempio. Un muro impenetrabile anche quando non viene posto «formalmente» il segreto di Stato, cosa che poi è accaduta poche volte: a Violante quando indagava sul «golpe bianco» di Edgardo Sogno, sul caso Ajello nel processo Italicus, su Argo 16 al giudice Mastelloni, sul Piano Solo, su Augusto Cauchi per gli attentati ai treni in Toscana e poche altre volte. Ma il segreto formale è un caso raro. Perché qualunque militare può rifiutarsi di rispondere alle domande di un magistrato opponendo un segreto. E soltanto se il magistrato solleva la questione davanti alla presidenza del Consiglio si stabilisce o meno il

«segreto di Stato» formale.

Intanto si discute sul fatto che il segreto, di documenti o altro, possa essere o no eterno. E questo è un altro punto dolente, perché ci sono mitato dei Servizi, della commissione Jucci, per rendere il segreto «temporale», come negli Usa, ma l'ostacolo riguarda la gestione dei

documenti che, naturalmente, il Sismi non vuole certo abbandonare nelle mani di un «soggetto terzo». Insomma, la richiesta che viene, alla luce della storia occulta di questo Paese, èche iservizi segreti siano almeno un po' più trasparenti e, possibilmente costituzionalmente corretti. E qui, come lamentano i familiari delle vittime delle stragi, si interrompeognidiscussione.

Antonio Cipriani

# LUNEDI 3 AGOSTO 1998

## Ustica, i generali si difendono Andreatta: chi ha sbagliato paghi

È polemica dopo la richiesta di rinvio a giudizio chiesta perquattro generali dell'Aeronautica nell'ambito dell'inchiesta su Ustica. Andreatta difende i magistrati e annuncia una possibile inchiesta disciplinare sugli alti ufficalli. «Sento una profonda comprensione e un sincero apprezzamento - afferma li ministro della Difesa - per i tre magistrati che hanno affrontato coraggiosamente questa situazione, senza prestarsi alle soluzioni prefabbricate e "politicamente corrette" che via via erano emerse in questi 18 anni». Come ministro - ha poi aggiunto valuterà se gli elementi emersi possano suggerire l'opportunità di una inchiesta disciplinare. I generali, però, si ribellano. Secondo Tascio la vicenda è figlia di «una campagna di 🚟 disinformazione» durata anni. Nardi accusa invece i ministri dei Trasporti di essersi «tagliati fuori per evitare responsabilità», affidando tutto ai magistrati che «possono fare qualsiasi sbaglio e non lo paganos. 🏄

APAGINA 4

BELLIN

## I segreti e le mezze verità degli uomini in stellette

## L'elenco dei documenti scomparsi nel nulla

ROMA. Negare, negare sempre e tutto, anche l'evidenza. La linea di condotta dei vertici militari non è cambiata di una virgola, fino all'incriminazione e alla richiesta di rinvio a giudizio - con l'accusa di attentato contro gii organi costituzionali e alto tradimento - per quattro generali: Lamberto Bartolucci, Franco Ferri, Corrado Melillo e Zeno Tascio. Le 900 pagine inviate dai Pm Salvi, Nebbioso e Rosselli al giudice istruttore Rosario Priore sono da questo punto di vista un sunto di 18 anni di omissioni e mezze verità.

l vertici dell'aeronautica militare si resero immediatamente conto che nella notte fra il 27 e 28 giugno 1980 era accaduto qualcosa di grave e terribile. Se ne resero conto al punto che, in quelle ore convulse, avviarono una richiesta via telex alle autorità americane per chiedere delucidazioni sulla presenza di aerei statunitensi nell'area del Tirreno meridionale.

Nel corso di concitate comunicazioni fra le basi si sollecitò inoltre un contatto urgente, attraverso i canali diplomatici, per conoscere l'esatta posizione di una portaerel che si trovava in zona ma non si riusciva ad individuare ("Chiama l'ambasciata, subito. Ne sono morti 81...").

Di tutte quelle ricerche, però, sparì

ben presto ogni traccia: si arrivò persino a negare l'esistenza del telex, che ricomparì poi, modificato, con data di protocollo 20 dicembre.

Însomma: dopo aver lavorato come logica imponeva di-fronte ad un avvenimentodi gravità eccezionale, l vertici dell'Aeronautica fecero di tutto per negare di essersi interessati all'episodio, compresa la distrazione delle proveraccolte. In questo modosecondo i magistrati - si impedì al governo di raccogliere elementi sufficienti per Intraprendere altre strade d'indagine. La stessa ipotesi della bomba comparve solo molto più tardi, rendendo difficili anche eventuali indagini da parte del Ministero degli interni.

L'elenco delle omissioni, che compare già nel mandato di comparizione del 1992, è lunghissimo. A partire dal "celebre" telex in inglese, del quale si «attesta falsamente il contenuto, per nascondere che nella notte fra il 27 e 28 giugno erano state avviate ricerche di forze aeronavali Usa. Si presumeva infatti un loro coinvolgimento nel disastrodi Ustica...».

Sempre fra le omissioni, l militari vengono accusati di aver «occultato o soppresso le prove dei rapporti intercorsi tra il servizio segreto dell'aeronautica (Sios) e gli addetti militari americani», pur partecipando per almeno due giorni al lavoro della Commissione d'inchiesta istituita dall'ambasciata americana. Senza contare, nella rappresentazione grafica dei tracciati radar di Ciampino, la scomparsa «di tutti dati dai quali poteva emergere la presenza di un secondo aereo».

Di particolare gravità viene considerato il non aver consegnato allo stesso governo, sia verbalmente che per iscritto, i risultati del lavoro svolto. Il tutto (tracce radar, pizze con le registrazioni, comunicazioni scritte) è stato distrutto, o è rimasto gelosamente custodito fino a quando il muro non è stato sbrecciato dalle indagini della magistratura. Sbrecciato, ma non sfondato.

Scrivono i magistrati che i militari:
«... hanno omesso di riferire all'autorità politica e a quella giudiziaria le informazioni concernenti la possibilità di presenza di traffico militare statunitense;... la ricerca di mezzi aeronavali Usa a partire dal 27 giugno...; l'ipotesi di un'esplosione coinvolgente il velvolo...\*.

Ancora oggi il generale Nardi, uno degli indagati, spiega: «I vertici militari, secondo la legge italiana, non dovevano fare niente, nessuna indagine. L'indagine era responsabilità

del ministro dei trasporti, attraverso una commissione, edell'autorità giudiziaria. Se i vertici dell'aeronautica avessero fatto di più sarebbero stati passibili di sanzione disciplinare».

Eppure gli inquirenti rimarcano: «... fornirono all'autorità informazioni errate, affermando che non potevano avere a disposizione i tracciatid radar di Fiumicino... In seguito non sono stati rinvenuti documenti o oggetti pertinenti all'inchiesta e necessari all'accertamento dei fatti». Anche in questo caso l'elenco è quasi un romanzo: moduli e telex sui dati radar di Licola; registrazioni telefoniche di Roma, Ciampino, Poggio Ballone, Marsala, Palermo, registrazioni radar di Capodichino, Poggio Ballone e Siracusa, registri di protocollo, verbali di distruzione atti, documenti concernenti la presenza di militari nei vari siti, documenti dei rapporti con gli addetti militari e con il gruppo di lavoro istituito dall'ambasciata statunitense...

Ad un certo punto della sua inchiesta il giudice Priore arrivò a dire che il 27 giugno 1980 era letteralmente «scomparso», persino dalle agende private. Un giorno da dimenticare. O da nascondere.

· Pier Francesco Bellini

# Brutti: si può ottenere altro materiale

«Abbiamo chiesto, ormai da più di due anni, ottenendo dei risultati, che la Nato mettesse a disposizione dell'autorità giudiziaria tutto quello che era nécessario a decifrare i tracciare radar». Così il senatore Massimo Brutti. sottosegretario alla Difesa. è intervenuto sugli ultimi sviluppi dell'inchiesta su Ustica. «I magistrati della Procura hanno lavorato utilizzando documenti nuovi, se l'autorità **gludiziaria ci dice quel che** dobbiamo fare lo facciamo. ossia ci muoveremo per avanzare altre richieste». Quanto all'inchiesta. secondo Brutti «ora si può entrare nel merito della vicenda, non c'è più un ombra indistinta, che grava sull'insieme dell'Aereonautica italiana. ma ci sono ipotesi accusatorie precise». Sui ministri che ora dicono «mi hanno ingannato». Brutti esprime un giudizio duro: «Possibile che ufficiali incannino un'intera classe politica? Forse c'è qualcosa da capire meglio».

reatta: una scounta per tutti non conoscere dopo 18 anni la causa del disastro. Il ministero pronto alle sanzioni disciplinari

# Noi, vittine designate» generali di Ustica: paghiamo per i ministri

MISTERI D'ITALIA

toria che non si conclude con l'accertamento delle cause e dei responsabili di una tremenda vicenda è una sconfitta per tutti».

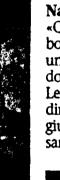
il ministro della difesa Beniamino Andreatta è intervenuto ieri per commentare le conclusioni dell'inchiesta sulla strage di Ustica.

«Sento una profonda comprensione e un sincero apprezzamento - ha spiegato - per i tre magistrati che hanno affrontato coraggiosamente questa situazione senza prestarsi alle soluzioni "politicamente corrette" che via via erano emerse in questi 18 anni. Fin dali'inizio del governo Prodi ci siamo adoperati per ottenere maggiori ele-

menti dai governi alleati e dal segretario della Nato. Elementi che sono poi stati trasmessi integralmente alla magistratura romana».

Andreatta ha parlato anche della situazione di imbarazzo in cui si trova in queste ore l'aeronautica militare e della posizione degli ufficiali ancora in servizio coinvolti nell'inchiesta con posizioni marginali. «Come ministro della Difesa, non appena mi sarà possibile leggere la requisitoria valuterò se gli elementi emersi nel confronti degli ufficiali non rinviati a giudizio possano suggerire l'opportunità l'è convinto che su un punto si inieti e nazionali, e dopo che è l'P.F.R.

neppure il mio profondo sconcerto di fronte alle imputazioni con cui sono stati rinviati a giudizio dieci ufficiali e sottufficiali deil'Aeronautica. Mi riprometto al proposito di leggere attentamente la requisitoria, e mi auguro che il dibattimento possa fi-



Nardi «Ouella della bomba è un'ipotesi documentata. Le perizie lo dimostrano ma i giudici non le sanno leggere»

nalmente accertare senza margini di dubbio la verità, almeno su questo punto essenziale che mette in causa la lealtà delle Forze Armate verso la Repubblica. Certo, ed è questo l'unico commento che la mia ignoranza del contenuto della requisitoria ml permette di fare - ha concluso il ministro - in futuro gli accertamenti dovranno essere compiuti subito, qualunque sia il costo».

Ma è stato fatto proprio tutto il possibile per scoprire la verità? Il capogruppo dei Verdi in Commissione stragi, Athos De Luca,

la loro posizione. Non nascondo ta ha chiesto il sostegno di Prodi per rendere possibile un'audizione di Gheddafi da parte della Commissione Stragi. -Il colonnello ha di recente confermato la tesi per cui il bersaglio, quella notte nei cieli di Ustica, era il suo aereo e non il DC9 Alitalia. Potrebbe dunque chiarire circo-

> stanze ancora oscure, e comunque fornire molti elementi che da 18 anni impediscono di arrivare alla verità. La fase di distensione nei rapporti con la Libia potrebbe facilitare un incontro con il leader libico».

> Ma leri è stata anche la giornata della replica "a muso duro" da parte dei generali per i quali è stato richiesto il rinvio a giudizio.

In un'intervista al Gr1 Zeno Tascio, nel 1980 capo del Sios (il servizio informazioni operative segrete dell'Aeronautica), non lesina le parole: «Dopo 18 anni di coinvolgimento e dopo una campagna di disinformazione e di attacco da parte della stampa, così serrata, così violenta e protrattasi così a lungo negli anni. non avevo speranze che la situazione si risolvesse in maniera diversa, per lo meno nella fase attuale. Trovo assurdo - ha aggiunto - che dopo decine di miliardi spesi, dopo i pareri di un numero notevole di esperti strarelitto del DC9, la/pubblica accusa ritenga di non avere in mano sufficienti elementi per poter attribuire le cause dell'incidente. Come, invero, hanno fatto molti dei periti stranieri e italiani che hanno lavorato per la pubblica accusa o per il magistrato inquirente».

Il generale Catullo Nardi rispolvera invece la vecchia teoria della bomba a bordo dell'aereo: «Quella della bomba - ha spiegato - non è solo un'idea; e non è un'idea nostra. Noi abbiamo studiato e pubblicato un "libro bianco" che tratta delle perizie ordinate e fatte dal giudice: sono incontrovertibili: tutto il mondo lo legge e ci ride sopra quando i nostri gludici dicono che sono illeggibili»

«La magistratura - prosegue l'ufficiale - non è in grado di leggere una perizia tecnica così complessa. Noi lo abbiamo detto: tutte le nazioni avanzate hanno un'apposita agenzia super partes per decidere le cause tecniche di un incidente aereo, specialmente così complesso. Qui da noi no. I politici si sono "tagliati fuori"; e lo hanno fatto per evitare le responsabilità. Adesso stanno cercando dei capri espiatori. E siccome i capri espiatori dovrebbero essere i ministri, che hanno lasciato cadere la commissione d'indagine, che non hanno fatto quello che dovevano, diventa facile addebitare tutto a quattro poveri cristi che non c'entrano per niente». The second second



## Segreto di Stato, sì all'abolizione

## Consensi alla proposta di Violante. Frattini: «Ok al limite dei 10 anni»

ROMA. La discussione sul segreto di Statonion accenna a placarsi. La maggioranza dei parlamentari si dichiara d'accordo con le dichiarazioni del presidente della Camera, Luciano Violante, per una revisione profonda della materia, ma non mancano neppure critici e scettici:

«Stabilire dei limiti temporali di 10-15 anni e, dopo quel termine, rendere ogni atto di pubblico dominio»: è la richiesta di Franco Frattini, presidente del comitato sui servizi segreti. «Ogni presidente del Consiglio, in qualsiasi momento, e quindi anche prima dei dieci anni che auspica Il presidente della Camera, può comunque già oggi eliminare il segreto di Stato. Che questo non avvenga, o non sia mai avvenuto, dipende da una sorta di diffidenza, di scarsa responsabilizzazione della politica e non soltanto da una normativa che non funziona». Nel corso di un'intervista alla Radio Vaticana, Frattini ha anche commentato le conclusioni dell'inchiesta su Ustica: «Se dentro le Istituzioni qualcuno ha violato le regole e ha in qualche modo concorso, o anche soltanto coperto, questi reati così gravi, deve essere smascherato». Frattini ricorda poi i «tanti ostacoli» incontrati «nel tempo». Ostacoli, sostiene, dovuti al fatto che «si è creduto, sbagllando, che coprire questo tipo di indagini significasse in qualche modo difendere gli apparati e le istituzioni».

Nel merito della proposta di Violantesi è addentrato il presidente della Commissione stragi, il senatore Glovanni Pellegrino. «La proposta di abbreviare la durata del segreto di Stato è indubbiamente opportuna e condivisibile. Perché ci avvicina all'ideale di totale trasparenza che dovrebbe caratterizzare il potere nella democrazia». Pellegrino precisa però

che sia su Ustica, che sulla strage del 2 agosto, la Commissione da lui presieduta non si è mai trovata di fronte all'Imposizione del segreto di Stato: «No, il segreto di Stato non è opponibile, già a legislazione vigente, per un organo parlamentare che indaga su fatti di strage e di sovversione dell'ordine democratico con i poteri della magistratura. Ma questo - precisa -è un dato soltanto formale, perché può persistere un modo strisciante di operatività del segreto. Questo modo consiste nella scarsa cooperazione che può venire dagli apparati amministrativi, nonché nel disordine, a volte così intenso da sembrare voluto, con cui vengono tenuti gli archivi». Pellegrino ricorda a questo proposito «la vicenda dell'archivio-deposito degli atti del Viminale, quelli trovati in un capannone sulla circonvallazione Appia circa due anni fa. È

me il disordine archivistico può essere funzionale al mantenimento del segreto. Attualmente ho richiesto alla presidenza del Consiglio, al Ministero degli Interni e a quello della Difesa, la trasmissione del carteggio delle dimissioni del prefetto Napoletano dal vertice del Cesis e della sua sostituzione con il Prefetto Pelosi, durante i 55 giorni del sequestro dell'onorevole Moro. Ho ricevuto una nisposta sconcertante: non si rintraccia la documentazione al riguardo, l'esempio mi sembra chiarissimo di come l'abolizione formale del segreto può essere comunque aggirata».

volte così intenso da sembrare voluto, con cui vengono tenuti gli archivi». Pellegrino ricorda a questo proposito «la vicenda dell'archivio-deposito degli atti del Viminale, quelli trovati in un capannone sulla circonvallazione Appia circa due anni fa. È stro degli Interni del governo Berluun modo esemplare - precisa - di co-

quelli coperti, ma quelli contenuti in documenti che non esistono più».

«Ma se il segreto esiste ancora su documenti che riguardano la presa di Porta Pia e il banditismo... \*. La mette in battuta Falco Accame, ex-presidente della Commissione Difesa della Camera. «Per un documento classificato come "segreto di Stato" ve ne sono 1.000 classificati "segretissimo", "riservatissimo" o "riservato" che, pur non essendo considerati "Segreto di Stato", restano ugualmente non conoscibili. Dunque, anche se si rende leggibile un documento classificato "segreto di Stato", ne restano ignoti mille, classificati con altreetichette.

Una convocazione urgente della Commissione stragi è stata infine chiesta da Vincenzo Manca (Fi), che chiede ariche «l'Istituzione, nel più breve tempo possibile, di una sessione speciale su Ustica».

#### IN PRIMO PIANO

## I generali accusano i familiari delle vittime: «È tutta colpa loro...»

ROMA. Nel loro furibondo contrattacco, i generali non risparmiano nessuno, neppure i famigliari delle vittime della tragedia di Ustica.

Anzi, è proprio contro Daria Bonfietti che Catullo Nardle Cesare Fazzino, còordinatori del Comitato studi per Ustica e del Centro studi aeronautici, sparano le bordate più violente: «Finalmente anche per I pubblici ministeri è caduta l'ipotesi del missile, sulla quale per 18 anni ha lavorato una lobby interessata prima a evitare responsabilità, pol a ricercare consensi politici e giornalistici al fine di favorire ingenti rimborsi finanziari. Appare dunque sempre più chiaro - proseguono i due ufficiali che gii oggettivi depistatori, la signora Bonfletti in testa, sono coforo che si sono opposti alla possibilità di esplorare per tempo l'Ipotesi di espiosione interna, non consentendo quindi l'identificazione dei colpevoli».

«Quella sera - è il parere del due alti ufficiali - non ci fu battaglia aerea; non ci furono missili. Non c'è stata nessuna manomissione dei nastri radar... Le richleste dei Pm permettono ora a questa lobby di arretrare su una nuova linea di resistenza, sperando di ottenere una condanna degli Inquisiti, al di là di ogni evidenza dei fatti, per poter continuare in altra sede la battaglia per il risarcimento», l quattro generali di cui è stato richiesto il rinvio a giudizio per alto tradimento sarebbero dunque del «capri espiatori da dare in pasto agli italiani, intossicati dalla disinformazione». Le Ipotesi di accusa, invece, «sono talmente incredibill che cadranno non appena la difesa potrà parlare».

Anni di indagini, di perizie, di testimonianze: tutto inutile, cancellato. Così come il dolore, ridotto alla stregua di una pura speculazione: è questa la tesi so-

stenuta dal due alti ufficiali.

«La strada della vergogna non ha proprio confine», è la replica secca della presidente dell'Associazione famigliari delle vittime di Ustica. «Le stesse persone che forse non si sono nemmeno degnate di leggere i nomi delle vittime - attacca Daria Bonfletti - che nel loro "Libro blanco" non si sono accorti della scomparsa di intere famiglie, adesso vogliono offendermi personalmente. La cosa non mi Interessa. Pur vergognandomi, per chiarezza nei confronti degli Italiani, una risposta la devo però dare: voglio ricordare a chi parla di ingenti rimborsi finanziari che lo non sono erede di nulla; che mio fratello aveva una moglie e una figlia... Davanti a tragedle del genere sarebbe bene usare se non altro il metro dell'umiltà, prima di parlare».

La piccola Insegnante delle Aldini di Bologna, oggi parlamentare del Ds, ha fatto della battaglia per la verità su Ustica la propria ragione di vita. E anche questa volta non nasconde la propria grinta: «Mi vergogno di confrontarmi con certa gente».

I generali, però, sono scatenati. «La responsabilità dell'Aeronautica militare fini nel momenti in cui si riferì al Ministro della Difesa che nessun aereo proprio o degli alleati era implicato nella tragedia». Le ultime critiche sono riservate all'ex ministro dei trasporti, Rino Formica. «Malgrado Il suo alto livello istituzionale, in passato ha operato per impedire l'emergere della verità, e oggi farnetica di doppi servizi segreti, di un gloco di scatole cinesi di segreti di cui, se ne fosse stato a conoscenza, in qualità di ministro ne sarebbe stato direttamente responsabile».

Il presidente della Camera Violante: «Se fu un incidente, chi commise l'errore lo deve ammettere subito»

### «Ustica, è il momento di chiedere scusa»

Proposta shock del giudice Mastelloni sulle stragi: «Serve un provvedimento per concedere incentivi e tutela ai militari che parlano».

conclusioni, è bene tenerne conto. Potrebbe essere uno degli effetti accidentali della guerra fredda, della conl'aereo di Ustica fu abbattuto per errore». Così ieri mattina, il presidente della Camera, Luciano Violante, nel "Italia Radio". Violante, rispondendo agli ascoltatori, ha anche detto che «ci sono altri due casi nella storia recente: gli americani abbatterono un aereo iraniano, riconobbero l'errore immediatamente fino al risarcimento, e i sovietici che dopo aver fatto esplodere un Mig coreano riconobbero dopo una settimana l'errore compiuto. Non capisco perché per Ustica, questo non possa accadere. Chi commise l'errore lo riconosca. I parenti e i famigliari delle vittime non vogliono vendetta, chiedono verità». Nel pomeriggio Violante è tornato sull'argomento per una precisazione: «Se non fu una bomba a causare la strage del Dc-9, allora è certo che l'abbattimento fu accidentale». Il secondo intervento ha placato le polemiche che si erano immediatamente aperte, con Forza Italia a chiedere che il presidente della Camera si recasse a riferire alla magistratura ed alla commissione stragi eventuali notizie in suo possesso.

Non si è intanto placato il "tiro al bersaglio" sulla presidente dell'Asso-

ROMA. «Conosco quei magistrati di ciazione dei famigliari delle vittime co, C'è dunque una sintonia tra chi Roma. Se sono arrivati a determinate di Ustica, Daria Bonfietti, chiamata nuovamente e pesantemente in causa come "depistatrice" sia dai generali Nardi e Fazzino, che dal senatore trapposizione Est-Ovest. È certo che Giovanardi (Ccd). Daria Bonfietti elogia la presa di posizione di Luciano Violante, in quanto «dà voce a sentimenti, opinioni e conclusioni corso di un "filo diretto" in onda su condivise e condivisibili dalla maggior parte dell'opinione pubblica». Poi replica agli attacchi rivolti contro la sua persona: «Anche solo pensare che a depistare le indagini sia stata una cittadina che sta cercando di ottenere, ancora dopo 18 anni, verità e giustizia, è insopportabile e offensi-

Il dibattito su Ustica si inserisce in quello, ancora vivo, sul segreto di Stato. Anche su questo argomento Violante è tornato ieri a ribadire la propria posizione: «Bisogna stabilire, come hanno fatto gli Stati Uniti, un termine massimo, superato il quale il segreto di Stato non è più tale, tranne che in rare e motivate eccezioni. Del resto la temporaneità del segreto di Stato è una garanzia per i cittadini e per quei funzionari che non hanno nulla da temere». A proposito delle stragi, Violante si è chiesto: «Perché ci sono stati i depistaggi? Forse perché la magistratura stava arrivando ad accertare le verità. Perché si depista?». Secondo Violante, «perché gli uomini che hanno depistato hanno avuto comandi politici, un indirizzo politi-

ha commesso le stragi e chi le ha coperte anche sul piano politico. La verità politica sulle stragi la conosciamo, anche grazie al lavoro di molti uomini dello Stato. C'era la guerra fredda. C'erano estremismi educati all'odio e estremismi non fronteggia-

ti in modo sufficiente».

Sull'argomento del segreto di Stato si deve registrare anche una presa di posizione di Carlo Mastelloni, il giudice veneziano titolare dell'inchiesta sulla caduta dell'aereo dei servizi segreti italiani «Argo 16»: applicare una legislazione premiale per favorire un fenomeno del pentitismo, soprattutto fra il personale militare, anche sul fronte delle stragi. «Con Ustica - ha spiegato - paghiamo il prezzo di una mancata collaborazione da parte degli ufficiali delle varie Armi, che non si sentono tutelati in caso di un loro positivo apporto alle indagini, vittime di un malinteso senso dell'onore. Occorrerebbe dunque creare delle garanzie per quelli che hanno collaborato o che intendono collaborare. È auspicabile per i colpevoli di fatti di strage una legislazione premiale che allo stato manca; non vi è infatti alcun incentivo di tipo legislativo che stimoli i colpevoli a liberarsi dal peso di essere stati concorrenti nei gravi fatti degli ultimi trent'anni, nella strategia della tensione».

#### Andreotti «Niente politica per i militari»

«Se sono venuti fuori adesso dei tracciati radar, questo è un dato inquietante. Inquietante è pensare che chi aveva elementi non li ha dati». Lo ha detto a margine di un incontro al «Caffè» della Versiliana di Marina di Pietrasanta il senatore Giulio Andreotti, rispondendo alla domanda di un giornalista sulla tragedia di Ustica. «L'Italia ha osservato - ha una grande virtù civica: le forze armate non fanno politica. E questo è un fondamento di vita democratica».



4

magistrati romani: «La nostra requisitoria non soddisfa, ma è un lavoro onesto»

# i aerei in quel cielo»

e soli punti ferm

ROMA. Una sola certezza, ma pesante come un macigno: «Nel cielo di Ustica la sera del 27 giugno 1980, intornó alla rotta del De9 Itavia precipitato, c'era un traffico intenso. Una pluralità di fonti testimoniali, documentali e peritali Individuano la presenza di tracce di aerei militari la cui esistenza è sempre stata negata a livelloufficiale».

· Giovanni Salvi, Vincenzo Roselli e Settembrino Nebbiosi, i tre pubblici ministeri che hanno concluso nei giorni scorsi l'inchiesta sulla strage di Ustica, su questo punto non hanno dubbi. È forse la loro unica certezza, al pari dei depistaggi che hanno accompagnato l'intero lavoro della magi-

una bomba?

magistrati:

stratura, E lo hanno riconvocata per spiegare.... il perché di un risultato finale dell'inchlesta lo chiarisce. I pluttosto «deludente»,... che non ha sciolto il «Impossibile grande nodo del "giallo"; bomba o missile? «Ci rendiamo conto ha spiegato Salvi anche a nome del colleghi + 218 che la nostra requisitoria non soddisfa nessuno; ma non si tratta di un lavoro diplomatico:

anche se non siamo riusciti a dare risposte plausibili, rimane un lavoro onesto. In un processo penale non si può parlare di probabilità. El fatti devono essere proyati senza lasciare

sa di più di un'impressione. Dal ioro layoro al limite dell'umano (un milione e 600 mila pagine di atti, perizle, interrogatori e riscontri), i tre magistrati hanno tratto una convinzione - come del resto traspare in parecchi passaggi - ma non potranno mai 1

affermaria con la certezza necessaria a sostenere una causa in un'aula di Tribunale. Una convinzione che dice: fu un missile, lanciato non si sa di preciso da chi e contro chi, a causare la morte degli 81 passeggeri del Dc9.

Troppe sono le coincidenze; troppi i tentativi di allontanare la verità o di spostare continuamente il tiro dell'inchiesta, troppi i misteri non spiegabili con l'ipotesi della bomba. E troppi i dubbi legati proprio a questa "teoria", a partire dagli unici due frammenti in cui si trovano tracce di Tnt4: non repertati fra le schegge recuperate, e di un materiale con caratteristiche chimiche non identiche al resto dell'aereo precipitato.

Nel corso dell'inconcorso di un'affoliatissi- Fu un missile o accuratamente evitato ma conferenza stampa delle accuse rivolte al L'inchiesta non quattro generali dell'esercito per I quall è stato sollecitato il rinvio a giudizio per alto traditrovare le prove mento. Ma non si sono lare «delle enormi difficoltà incontrate nell'esaminare i reperti e nell'ottenere le informazioni utili per portare a terminel'inchiesta».

L'ultimo pepisodio della catena suona come un vero e proprio l'accuse contro le autorità americane. «Solo l'8 luglio scorso è arrivata dagli Stati Uniti una risposta sulla un serbatolo supplementare di un aereo da caccia ritrovato a pochè miglia dal punto del disastro e su altri resti rinvenuti sulle coste della Sarde gna. Tra questi c'era anche un casco da pilota. La richiesta era stata avan-zata nel 1994. La risposta è dunque arrivata meno

di un mese fa: «Quel serbatolo apparteneva ad aereo disperso nel 1981, a meno di 60 miglia dal luogo della tragedia. Ma un mese fa - ha concluso Salvi - l'inchiesta era praticamente conclusa, e dunque non si è potuto sviluppare un elemento così importante interrogando, per esemplo, i piloti sopravvissuti».

Perché la collaborazione americana («In generale molto fattiva»), si è bloccata di fronte a quei relitti e a uncasco da pilota Usa finito chissà come a Capo Carbonara? I relitti, per la cronaca, appartenevano ad un caccia A6Eamericano.

Ma c'è un altro passaggio nelle paroled Salviche merita di essere riportato: «L'incidente di Ustica ha in sé caratteristiche uniche: si è verificato In corrispondenza del punto più profondo del Mediterraneo, l'unico angolo senza una copertura radar completa». E proprio quella sera chi poteva venire in aiuto fornendo il controllo dei cieli, la portaerei Saratoga, era alla fonda nel porto di Napoli. Con i radar spenti. Insomma: un luogo buio, o quasi; l'Ideale per un agguato, verrebbe da dire. Ma questo, i gludici, non lo potranno ammettere mal. Così come si sono limitati a constatare, rispetto al giallo nel giallo. ovveroal casodel Miglibico ritrovato nella Sila, che «sussistono forti dubbi sulla versione fornita dalla commissione italo-libica. Pare fondato affermare che sia caduto prima dei 18 luglio».

Una certezza, se è vero che nell'agenda di uno dei generali indagati i Pm hanno ritrovato l'indicazione di recarsi sulla Sila con gli americani per analizzare i resti del Mig. La data dice tutto: 3 luglio.

El politici? È possibile che non abblano mai saputo nulla? La risposta di Salvi: «Abbiamo fatto di tutto perevitare espressioni come: non potevanononsapere».

Pier Francesco Bellini

- ◆ Deposizione choc in sede di commissione Per la prima volta un alto ufficiale dell'Arma azzurra contro i suoi colleghi
- PIANO «A quell'epoca c'era la cultura del segreto E c'era la guerra fredda, erano tempi diversi Siamo stati subaltemi alla Nato»
- ◆ Alla domanda se tacere cose di questo tipo al presidente del Consiglio fosse un reato ha risposto: «Se è accaduto, ci fu infedeltà»

# «Ustica, Usa e Francia ci nascosero tutto»

## Il capo di stato maggiore accusa: «In Aeronautica c'erano dei cialtroni»

#### **GIANNI CIPRIANI**

ROMA I depistatori Ustica? Cialtroni. I segreti e le bugie? Frutto della subalternità atlantica che negli anni Ottanta era la regola. Non si è spinto - ma la direzione è quella - fino ad ammettere l'esistenza di un «doppio stato» e di una «doppia lealtà» che hanno regolato molti dei misfatti degli anni bui della Repubblica. Ma per il resto il generale dell'Aeronautica, Mario Arpino, ha confermato, con grande schiettezza, molte delle interpretazioni che in questi anni sono state formulate sulla strage di Ustica. Frasi inattese e sotto alcuni aspetti clamorose, che leri hanno fatto sobbalzare molti dei componenti della Commissione Stragi, impegnati in un'audizione che si credeva di «routine». Il capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, invece, non si è nascosto dietro ricostruzioni burocratiche o corporative difese d'ufficio di una triste stagione che a gran parte dell'opinione pubblica appare indifendibile. Ha segnato, con le sue parole, una vera e propria discontinultà con il passato.

Macosa ha spiegato, in sintesi, il generale? L'ufficiale ha ricostruito

quale di verificò la tragedia del Dc 9 dell'Itavia nella quale morirono 81 persone. Una strage per la quale non ci sono ancora colpevoll, ma per la quale è stata individuata dalla magistratura una ostinata voiontà di settori dell'Aeronautica di nascondere la verità: «All'epoca in Aeronautica c'erano dei cialtroni e di questo stiamo ancora oggi pagandoun prezzo-ha detto il generale Arpino -. Attendiamo con fiducia il giudizio dei magistrati e solo dopo potremo avviare una nostra indagine interna, per accertare, dal punto di vista disciplinare, le varie responsabilità». Arpino, poi, ha spiegato anche quale fosse il contesto nel quale agivano i «cialtroni»: «Allora c'era la culturadelsegreto. Ec'era la guerra fredda: erano tempi diversi».

I tempi diversi erano quelli - ormai giudicati tali anche dagli stòrici - della «sovranità limitata» e della subalternità dell'Italia rispetto alla Nato. Anche questo argomento è stato affrontato senza reticenze dal generale Arpino. Il quale, come prima cosa, ha spiegato che in quel periodo i francesi e gli americani potevano fare nel nostro paese tutto ciò che volevano. Senza alcun controllo. Quello che accadeva nel mar Tirreno, ad militari dei libici. il contesto storico, il 1980, nel esempio, non sempreera noto alle Claitroni nell'Aeronautica, su-

autorità militari italiane, come sarebbe stato necessario. Non raramente le esercitazioni aeree si svolgevano senza che i nostri comandi fossero informati. «Le portaerei che stazionavano nel mediterraneo - ha aggiunto Arpino non ci tenevano informati sulle loro posizioni. Per cui anche quella notte non sapevamo esatta-

Attendiano con fiducia il gindizio dei magistrati, poi avviereme un indazine

PRIMO

mente dove fosse la Saratoga». L'ignorannaturalmente, non è stata evocata come giustificazione. No: il generale ha anche affrontato il nodo del possibile depistaggio relativo al ritrovamento

del mig libico sulla Sila, che molto probabilmente avvenne molti giorni prima rispetto alla data ufficiale. Arpino ha avanzato un'ipotesi: la caduta del velivolo è stata retrodatata, per dare tempo agli 007 italiani di ispezionare l'apparecchio per conto dei servizi segrevolevano conoscere le dotazioni

balternità atlantica, depistaggi. Per la prima volta un alto esponente dell'Arma azzurra ha fatto queste ammissioni, segnando una discontinuità con il passato. Perché? Ustica è una «macchia» che l'Aeronautica vorrebbe definitivamente cancellare. I silenzi, le difese contro l'evidenza fatte con ostinazione nel passato avevano sortito l'unico reale effetto di far criminalizzare un'intera Arma. Arpino aveva il difficile compito di segnare una «svolta». E ha compreso che l'unico modo per difendere realmente l'istituzione era quello di parlare con franchezza, ammettere quelle realtà che da anni sono sotto gli occhi dei magistrati, degli storici e dell'opinione pubblica. Del resto, ancora adesso, la strage di Ustica (e il conseguente comportamento dell'Aeronautica) è utilizzata strumentalmente in alcuni settori delle gerarchie militari. C'è chi, ad esempio, spera che la vicenda del Dc9 dell'Itavia possa servire per impedire che il prossimo Capo di Stato Maggiore - che dovrà essere nominato tra non molto-non provenga dall'Aeronautica. Altre armi e altri geti degli altri paesi della Nato che nerali «papabili» premono. Arpino, con la sua audizione, ha probabilmente bloccato sul nascere un nuovo fronte polemico.

# «Ha preso le distanze dagli altri ma parlò anche lui di fatalità»



DALLA REDAZIONE

DANIELA CAMBONI

**BOLOGNA** Onorevole Daria Bonfietti che sensazioni ha provato, ascoltando il generaleArpino?

«La sua testimonianza è stata, soprattutto all'inizio, di uno che voleva prendere le distanze. Di uno che voleva separare le responsabilità dei singoli, da quelli dell'Arma. E questo mi va bene. Nessuno ha mai voluto colpevolizzare un'intera Arma. Ma non posso dimenticare che il generale Mario Arpino (è in carica dal 1995) è una persona che in questi anni ha affermato, in molti atti. che forse era stato un cedimento strutturale (quando oggi le carte dicono il contrario). È che non si è mai allontanato in questi anni dagli imputati e non ha mai preso le distanze. Lo ha fatto solo adesso, nel modo che abbiamo sentito tutti. Non si può oggi ignorare che ci sono state delle contraddizioni, rispettoalle sue prime dichiarazioni».

Secondo lei perchè questa presa di posizioneèarrivataadesso?

«Perchè adesso c'è una requisitoria de-

positata dai Pm».

Una requisitoria importante, perché? «Perchè per la prima volta si sostiene checifu una collusione. Lo si evince dai tracciati radar, recuperati a fatica. C'è la traccia di un velivolo che tranciò ortogonalmente il Dc 9. Ma la conclusione dell'inchiesta è paradossale. Perchè finalmente è chiaro che fino ad adesso molti hanno mentito perchè ci raccontavano del cedimento strutturale. Ma non sappiamo perchè è successo. Non

In ogni caso si avvalora la sua ipotesi del missile, piuttostochela bomba

sappiamo perchè 81 persone sono

mortein quel modo».

«Se fu un missile, non lo si può determinare con certezza. Fu qualcosa che si scontrò con il Dc 9. Una collisione in due punti, il 17 e il 12. Questo lo dicono i tracciati. La tesi bomba è molto più remota. Nonostante mille esami, nulla. Nessun tecnico, nessun esperto, esaminando il relitto, è riuscito a trovare un punto dove si sarebbe potuta collocare una bomba».

Tempo fa lei aveva ammesso di essere stanca di quasi 20 anni di battaglie e di

fatiche, di montagne di carte da decifrare. Oggi dopo questa udienza come si sente?

«Vado avanti. È ovvio. Siamo andati avanti per tanto tempo, continuiamo. Però ripeto non è che siano cambiate molte cose. È vero però che la requisitoria sta spingendo molti a prendere ledistanze».

Insomma l'amarezza anche adesso rimanetutta.

\*Purtroppo. Certo, adesso ci sono queste nuove prove. Ma nel '95, '96 e '97 qualcuno ha fatto delle cose che oggi sono state denunciate dai giudici. Queste persone non hanno collaborato. Arpino ha detto di aver inviato delle lettere dove chiedeva ai suoi di collaborare. Ein udienza ha chiesto di poterle leggere. Ma vale come prova la lettura di una lettera?. Ma l'amarezza più grande è un'altra».

Cioè, quale?

«Che qui si discute di carte, di relazioni tecniche, ma non si parla mai e sembra che tutti si dimentichino delle povere vittime: 81 persone civili morte senza un perchè».

## «Parlando di chi allora sbagliò restituisce onore all'Aeronautica»



ROMA A Palazzo Aeronautica, lo storico edificio di viale Pretoriano fatto costruire dal «trasvolatore» Italo Balbo (il cui mito, nonostante il suo ruolo nella dittatura fascista, non è ancora tramontato tra gli aviatori) l'attesa per quello che poteva accadere si respirava fin dalla mattina, prima che l'audizione del generale Mario Arpino cominciasse. Come se molti attendessero delle novità di rilievo. Poi, nel pomeriggio, le prime anticipazioni sul contenuto della deposizione dell'alto ufficiale hanno indubbiamente destato clamore. Anche negli ambienti militari.

Il senatore dei Ds Massimo Brutti. sottosegretario alla Difesa con delega all'Aeronautica, che ha caratterizzato il suo percorso politico per una continua attenzione ai temi della strategia della tensione, del terrorismo e delle stragi, era certamente una delle persone più interessate all'audizione. L'esito, a quanto pare, è stato giudicato positivamente.

Allora, il generale Arpino ha utilizzato parole nuove. Per la prima volta ha am-

messo delle responsabilità interne all'Arma azzurra. Parole di un grande rilievo, dal momento che sono state pronunciate dal Capo di Stato Maggiore in carica...

«Prima esprimere un giudizio compiuto vorrei leggere con attenzione il resoconto dell'intera audizione, che è Ne è stato dato atto pubblicamendurata molto».

Ma i punti essenziali già si conoscono, il generale Arpino ha fatto riferimento ai cialtroni che c'erano in quegli anni, ha parlatodi una subalternità italiana alla Nato e dei francesi e degli americani che in Italia potevano fare ciò che volevano.

\*Posso dire, dopo aver letto le prime anticipazioni, che nel complesso le parole del generale Arpino mi sono sembrate equilibrate. Eserie».

#### Perché?

«lo credo che il modo migliore per difendere e rendere più autorevole l'Aeronautica, come istituzione, sia proprio la trasparenza».

E adesso il governo che farà? Prenderà qualche iniziativa?

«Aspettiamo l'esito delle indagini e ci rimettiamo con fiducia al giudizio

della magistratura. Ma c'è una cosa che va sottolineata...\*

#### · Cosa?

«Che negli anni recenti la collaborazione dell'Aeronautica con la magistratura è stata, sulla base delle direttive del governo, piena e riconosciuta.

te.»Alcuni, dopo l'audizione del generale Arpino, hanno parlato di svolta. È un giudizio fondato o è troppo presto perfareibilanci?

«Lo scenario della guerra fredda non c'è più. Nel passato abbiamo avuto uno Stato fortemente condizionato dalle preoccupazioni e dagli automatismi propri di quel periodo. Ma, non dimentichiamolo, abbiamo avuto anche uno Stato che spesso ha funzionatomale.»

#### Eadesso?

«Oggi il quadro è diverso, lo credo che dobbiamo avere chiaro che tutte le istituzioni, comprese quelle militari, durante i diciotto arini che ci separano da Ustica e, soprattutto, dagli anni Novanta in poi, sono cambiate».

Sabato 14 novembre 1998



Data 30/08/1998

Pagina 14
Foglio 1/2

#### DOCUMENTI

## «IO KHALIL, HO ABBATTUTO L'AEREO DI USTICA»

Il pilota del mig libico precipitato in Calabria aveva scritto un testamento in cui si autoaccusava di aver fatto precipitare il Dc 9 dell'Itavia. Quel documento è scomparso, ma c'è un testimone che l'ha tradotto: un interprete del Sismi. Un'ipotesi sul pilota: forse era un dissidente libico al soldo della Nato...

è un altro inedito, clamoroso mistero nel groviglio delle menzogne e dei sotterfugi per nascondere la verità sulla strage di Ustica: tra i resti del mig libico caduto in Sila fu trovato il testamento del pilota che si dichiarava colpevole di aver abbattutto il Dc9 dell'Itavia, ma quell'importante documento è scomparso. La notizia è a pagina 515 della requisitoria depositata il 31 luglio dai procuratori Settembrino Nebbioso, Vincenzo Roselli e Giovanni Salvi. Come si legge nei testi che pubblichiamo in questo servizio, il festamento del pilota era scritto in arabo su un pezzettino di carta bruciacchiata. Quel reperto, insieme con le altre carte trovate nel luogo dove era caduto il mig, fu portato a Roma dal generale Zeno Tascio, capo del servizio segreto dell'areonautica, a seguito di una velocissima missione eseguita in Sila, il giorno stesso - era il 18 luglio 1980 - in cui, secondo la versione prefabbricata da una rete di bugiardi matricolati, l'aereo libico si era schiantato sulle montagne della Sila. «Io sottoscritto pilota...Khalil dichiaro di essere responsabile dell'abbattimento del velivolo italiano civile». A tradurre il documento fu il colonnello pilota Enrico Milani, in servizio al Sismi

come interprete di lingua araba, convocato da Tascio nel suo ufficio il 19 luglio. L'interprete esaminò anche altri quattro fogli scritti in arabo in cui erano indicate le tabelle di volo del Mig. Tascio non fece commenti sul testamento del pilota del Mig, congedò subito l'interprete, il quale però con un marchingegno, all'insaputa del capo del servizio segreto dell'aeronautica, sottrasse il foglietto e lo passò nelle mani del generale Terzani, allora collaboratore del Sismi, ma che in anni passati era stato vicedirettore del Sid di Miceli. Una riprova della spregiudicatezza con cui agivano, nei confronti degli interessi dello Stato, gli agenti segre-

ti, gli interpreti e i consulenti dei nostri servizi segreti. Milani, interrogato 16 anni dopo dai giudici veneziani e romani, sebbene ottantenne, ricorda tutto con lucidità, svela l'esistenza del testamento e quando gli mostrano le altre quattro pagine scritte in arabo, nelle quali erano indicate le note di viaggio del mig precipitato in Sila, non esita a dire: «Non sono le stesse pagine che mi furono mostrate dal generale Tascio il 19 luglio 1980». Poiché il generaleTerzani è morto non si sa che fine abbia fatto il testamento del pilota libico. Il generale Tascio negli interrogatori ha sempre sostenuto che non gli risulta nulla di quanto rivelato dal colonnello Milani. Ma due appunti trovati dai giudici negli archivi dell'ufficio di Gabinetto del ministero della Difesa provano che Milani ha raccontato la verità. In uno si fa cenno, al proposito della vicenda del Mig libico, a «documenti molto interessanti: una specie di testamento dichiarazione». Nell'altro conferma il ruolo avuto dal colonnello Milani. È un appunto di un capo ufficio del Sismi, che dice: «A seguito di contatti col generale Tascio dispongo che interprete lingua araba, signor Milani, sia disponibile presso il Sios aeronautico alle ore 20 al fine di interpretare documentazione». L'appunto è datato 19/7/1980.

Perché e per ordine di chi fu fatto sparire il testamento del pilota libico? Fu il Sismi, appena ebbe nelle mani quel documento attraverso il generale Terzani, a bloccarne, per suoi calcoli, la divul-

gazione e a farlo sparire? Sono domande alle quali la requisitoria dei giudici che indagano su Ustica non dà risposte. Non può darle perché l'areonautica militare da una parte e il Sismi dall'altra, sia pure con scopi e obiettivi di-

versi, a seconda degli interessi dei propri tutor (pezzi del governo italiano, Cia, servizi segreti libici, Eni e Fiat) hanno confuso ogni traccia e ogni indizio che potesse portare a scoprire la verità sul Dc9 dell'Itavia esploso in volo il 27 giugno 1980 e sul mig libico precipitato in Sila. Il fatto che la versione manipolata sul mig libico sia stata og-

